GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXIII / N. 1 / 1-7 GENNAIO 1975 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO II/70

Che cos'ha Hughes?

Franchi si è convinto

Bernardini deve andarsene

La crisi di Pulici e Boninsegna

Alla ricerca del gol perduto

La Juventus salverà Lenzini

Le casse vuote della Lazio

In omaggio l'album dei «big» della A

GIANCARLO ANTOGNONI

REGALA SAPORI

arciposta

risponde
GIANNI BRERA

I tedeschi meglio degli olandesi

Carissimo Brera, due domandine facili:

1) La falsa modestia viene troppo esaltata a livello giornalistico. Ne consegue che ogni « dritto » o ipocrita ne trae giovamento. E' vero che ciò accade per superficialità di giudizio?

2) Potrebbe farmi un raffronto fra il Campionato italiano e quello tedesco e olandese? Quali dei tre è a suo giudizio il più spettacolare?

GIANNI SETTI - Ancona

1) Non capisco cosa intenda dire. Chi esalta la falsa modestia? Gli ipocriti. E chi è più ipocrita d'un falso modesto? Insomma, non mi ci raccapezzo: più che superficialità di giudizio, c'entra la mancanza di coraggio critico.

2) Oggi, direi, quello tedesco, fondato sull'agonismo schietto ma tatticamente meditato. Il calcio olandese ha troppe pretese epiche: tira la coperta di testa e scopre i piedi. Il Campionato italiano sta involvendo un poco. Il calcio che vi si gioca è prudente fino alla rinuncia e alla eccessiva lentezza. Una sorta di lassismo astuto presiede alle sue vicende domenicali. Le folle sono sovente nel limbo dell'incompetenza più smaccata. Penso ai napoletani, che ritenevano davvero di vincere il campionato ammassandosi oltre la propria metà campo e aspettando di pescare in off side gli avversari. Visti i sei gol della Juventus, quel fiero popolo di appassionati ha deciso di rivolgere altrove la propria attenzione e il Napoli ha giocato a Terni davanti a pochi, pochissimi pazzarielli do' ciucc.

Napoli è un caso limite, naturalmente. Altrove, la gente sa quel che l'aspetta ma non desiste mai dall'andare allo Stadio. Nel nostro Campionato non si vede giocare un grande calcio, però la media è questa: per quanto possa deludere una partita, ci si vede sempre qualcosa che altrove non si vedrebbe. Certo, non ci si può aspettare un gioco veemente. L'animal italicum è prudente e astuto per natura: non si getta all'arrembaggio se non in circostanze eccezionali. Per cosa crede mai che io tifassi Riva ai suoi bei dì? Ma perché era uno dei pochi che avendo indomito coraggio, sapesse anche compiere cose squisite — a quel ritmo! — sul piano tecnico.

Altri ancora aveva coraggio ma non erano come lui entusiasmanti per slancio abilità acrobatica e potenza. Poi, c'erano i masturbatores elegantiae: quelli che toccavano tanto di fino quando toccavano, però non si sono mai fatti un graffio che è uno. Non dico una frattura. Di questi è lunghissimo l'elenco. La gran parte dei pedatori italiani si ispira a loro, Filippini ad honorem.

Gli olandesi bailano calcio a ritmo impetuoso, con palleggi difficili. Vedendoli giocare mi arrabbio quasi sempre: a parte Cruijff e pochi altri, quasi nessuno riflette che se facesse le cose meno difficili otterrebbe risultati molto più probanti. I tedeschi, ecco, loro sono una via di mezzo fra l' empito olandese e la prudenza italiota. E saggiamente alternano la veemenza alle fasi più meditate.

Quando Riva ha la luna di traverso

Egregio dottor Brera, leggo sempre con attenzione la sua « Arciposta » e ne ammiro lo stile. Peccato che lei segua quasi esclusivamente il calcio, prendendo molto freddo e vedendo pochi goals.

Dalla radiocronaca da Napoli, con la squadra di casa che le prendeva sode (otto reti in totale, oh, miracolo), ho sentito il radiocronista dire « i giocatori partenopei hanno certamente nelle gambe il fango polacco di mercoledì! »

Domenica scorsa nel basket, l'Ignis si accorse che nei seguenti 14 giorni avrebbe dovuto disputare solamente tre partite (in 5 giorni) tra Campionato e Coppa dei Campioni. Rimanevano nove giorni liberi e così, per sgranchirsi i muscoli, ha giocato tre partite amichevoli (si fa per dire, dato che un paio erano contro l'Innocenti, per la quale vale lo stesso discorso).

Vorrei quindi chiedere: lei crede che i nostri prodi calciatori, sottoposti ad eguale numero di partite sarebbero deceduti sul campo, oppure avrebbero avuto un paio di mesi di riposo ed ossigenazione in montagna?

Se vuole rispondere ad una seconda domanda eccola: facendo fare una gara di decatlon tra Marzorati, Bariviera o Brumatti e qualsiasi calciatore italiano, chi vincerebbe (o stravincerebbe?). E facendo un match a cazzotti con da una parte Meneghin da solo e dall'altra un attacco milanese (Rossi, Mazzola, Bigon, Rivera, Chiarugi) al completo, pensa che qualcuno dei 5 rimarrebbe in piedi?

Grazie, almeno per l'attenzione, saluti e buone feste.

ALDO BOSSI - Milano

Mio caro amico, non ritiene di stare scoprendo l'acqua calda? Il basket è giocato da gente di eccezione, longilinei di altissima statura, elementi che fanno razza a se stante, come un tempo i vichinghi nel nord e i wattussi nel Ruanda Urundi.

Non sia tuttavia così ingenuo da far paragoni fra il basket e il calcio. La differenza è abissale. Il calcio lo possono giocare tutti; il basket è per gente eletta, ed è molto meno faticoso e pericoloso del calcio. Non commetta l'errore di certi fisiologi incompetenti di sport, i quali commisurano la fatica con il consumo di calorie. L'agonismo calcistico reca in sè il trauma come fenomeno abituale, non dico ricorrente. Già battere la piota sul pallone comporta un trauma: e se ne sconquassano le articolazioni. C'è poi la carica, l'urto, la botta. Il pallone del calcio può uccidere; quello del basket accarezza polpastrelli: la minima carica fra cestisti è vietata e procura personali: il campo è breve, il pavimento è elastico, asciutto e liscio come un biliardo.

Sul campo di calcio, quando gela, vi sono spuntoni di fango simili a pugnali. Il freddo mozza il fiato, le botte risultano doppiamente dolorose, la palla è ingommata di fango, viscida e greve. Tra il calcio e la pallacanestro corre la differenza che passa fra lo spaccar legna e il giocare al volano.

Quanto al picchiare virilmente, non si faccia illusioni: lei mi cita cinque abatini. Io le risponderò con un aneddoto che spero gustoso. Il mio amico Antonio, avvocato cagliaritano, venne delegato dalla società ad accomodare un fattaccio intercorso fra Riva e certi tifosi milanisti, uno dei quali era stato duramente cazzottato da « Rombo di Tuono » e minacciava di querelarlo per danni. Venne, dunque Antonio a Milano e si aspettava di vedere un povero gobetto malconcio e atterrito: la vittima di Riva, al contrario, era un omaccione di circa due metri: vedendolo, Antonio si sentì subito sollevata la coscienza: il fatto di patrocinare la causa di Riva gli gonfiava inconsciamente il petto.

Bene, amico: io adoro Marzorati, che considero l'Alaciacian lombardo: proprio per questo non mi auguro che abbia a incocciare quel « piccoletto » di Riva quando ha la luna storta. Gli altri due li ricordo male: ma lei, classico milanese, commette peccato di cattivo gusto opponendo dei **« grand e ciolla »** a dei **« piccol e gandolla »**. Creda a me, Aristotele era molto noioso e alla lunga tornava insopportabile a chiunque avesse un cervello capace di pensare per suo conto, però che la virtù (il valore) stia nel mezzo mi sembra inoppugnabile. Senza conoscere l'autore dell'« Etica a Nicomaco », il mio povero cugino Ercole non mancava di garantirlo, quando vedeva due ragazze a passeggio: la più bella è in mezzo!, gridava loro dietro con una risatina. Grande, quel mio cugino: una vigilia di Pasqua, pescando nel fondone prospiciente Arena, ha inamato qualcosa come cinque storioni dai due ai cinque chili: erano d' argento perlaceo: mia madre li ha tagliati in tranci e li ha fritti alla mugnaia: che mi ricordi, non ho più mangiato nulla di meglio in fatto di pesci. Ma forse era l'appetito, impaziente figliolo della fame.

Benvenuto in un consesso di analfabeti

Carissimo Brera, sono un ragazzo di 3. media e vorrei, terminato quest'anno scolastico, intraprendere la carriera di giornalista sportivo. Intendevo domandarle come si deve fare e quali requisiti occorrano per sfondare in questo campo.

ENRICO SORESINO
Piacenza

Mio caro amico, perché vuoi finire la media? In questo consesso di analfabeti staresti benissimo anche tu, e senza diploma, sia pure minimo. L'

→

istinto sarebbe di pigliarti ad amichevoli calci nel sedere, invece ti dò il benvenuto con animo triste. Quale mai dannato mestiere mi sono preso se l'ultimo pazzerello di scuola media pensa di poterlo fare senza minimamente sacrificare allo studio? Prima di scrivere di Sport io l'ho praticato, e a tempo perso mi sono laureato, e dopo la laurea ho studiato Sport in piena umiltà. Adesso, piccolo idiota, non dirmi che sono stato io ad ispirarti.

Libera: ottimo ma fragile

Egregio dottor Brera, vorrei che rispondesse a queste mie due domande:

1) Scegliendo fra i giocatori della Under 23, si può fare una buona squadra per i mondiali del '78?

2) Secondo lei, Libera, anche se è stato operato due volte al menisco, potrà diventare il futuro Riva?

FRANCESO CARRONE
Crotone

Rispondo:

1) Ho visto la Under 23 al Bosco del Duca, contro l'Olanda. Il solo di classe passabile mi è sembrato Pecci. Tutti gli altri erano modesti operai della palla: per quanto si applichino, non mi pare che debba uscirne gran cosa. Naturalmente, e me lo auguro di cuore, posso sbagliare.

2) Anche questo mi auguro di tutto cuore. Ho visto libera una volta. Mi ha fatto ottima impressione. Subito dopo si è rotto per la seconda volta. Non è buon segno.

Metà degli azzurrabili sono brocchi

Egregio dottor Brera, secondo Lei la Nazionale di calcio, per i calciatori d'oggi, ha lo stesso stimolo e fascino che aveva molti anni fa, o rappresenta per essi solo un motivo di superiorità e snobbismo verso gli altri calciatori, meno fortunati ma per questo non meno bravi?

ANDREA FABRIS
Frosinone

La Nazionale costituisce un punto di arrivo per qualsiasi calciatore, sia esso dotato o schiappa. Nel contratto di lavoro (disemm inscì) è compresa una clausola secondo la quale la somma pattuita aumenta subito di un buon 25 per cento se il contraente viene convocato in azzurro. Coloro che non vengono chiamati in Nazionale sono meno fortunati solo in quanto sono meno bravi: non volti il bambino nella culla: fra i convocati di Bernardini, il buon 50 per cento è costituito da autentici brocchi.

GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXIII - N. 1
1-7 GENNAIO 1975

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli, Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza, Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio, Folco Portinari
Michele Prisco, Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)

Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:
a) a mezzo vaglia postale,
b) a mezzo assegno bancario
da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

La signora Imelde giura che a Madonna di Campiglio non ci verrà mai. La signora Imelde è suocera di casa mia; quando punta i piedi assomiglia a Marietto, mio figlio, sei anni. Strillano contemporaneamente: l'uno rimbrotta l'altra e viceversa; poi tra i due s'interpone Chiara, un anno e mezzo, che grida bata e emo, basta e scemo nella sua lingua di mocciosa terribile. Di tanto in tanto a combattere con loro ci prova il sottoscritto che rimedia regolarmente magre paurose. Lei stia zitto, dice donna Imelde, tu papà non c'entri, grida Marietto, itto conclude Chiara. E allora mi ritiro nel mio studio, tre metri per tre, chiudendomi a chiave.

Poi finalmente il giornale mi chiama e torno me stesso: il signor tale, riverito e considerato anche dagli usceri di redazione (il che non è poco, coi tempi che corrono). Ma adesso il giornale non mi chiama: ho avuto la malaugurata idea di rivelare al popolo di casa mia che ho parecchi giorni di ferie da consumare. E allora la signora Imelde è scattata in piedi, seguita da Marietto e da Chiara che, scalando una sedia, si è allineata sul tavolo di cucina al fianco della suocera.

Bene, ha sentenziato mammà; andiamo a Santa Margherita Ligure. Ah no, grida sua figlia, in riviera no, andiamo a Madonna di Campiglio. Sì a sciare, aggiunge Marietto, iare conclude Chiara.

E' venerdì. Le mie ferie straordinarie e maledette cominciano domani, sabato. Bisogna decidersi. A Madonna di Campiglio no, insiste la signora Imelde; e contraddirla so io quanto sia pericoloso. Ma mia moglie, che si diverte sin dai tempi del primo vagito a negarle tutto per applaudirla nella parte inimitabile della madre incompresa, umiliata e offesa, dice chiaro e tondo che si va a Madonna di Campiglio. Io le lascio nel completo finimondo. Marietto è per la montagna, Chiara per il «male»: mi accompagnano le loro urla lungo le scale di casa che guadagno evitando l'ascensore per non sostare pericolosamente sul pianerottolo. Salto tre gradini per volta ed evito di un soffio l'imbianchino che sta rifacendo le pareti. «Aiè dla nebia dutour, veira?», c'è della nebbia dottore, vero?. Non lo degno di una risposta qualsiasi, anche perché deve essere al corrente della nostra discussione che andrà regolarmente a spifferare al portiere come «chiacchiera» di Natale. Auguri, dottore, dice infatti l'omino della garritta giù dabbasso; ha cominciato a farmeli il 5 dicembre; preparando, giorno per giorno, la sua mancia natalizia.

Dal giornale telefono con prudenza. Temo risponda la signora Imelde e dovrei sorbirmi il quarto atto della tragedia che avrà certamente inscenato con mia moglie. Ma dall'altra parte del filo c'è Marietto: «Papà si va a Madonna di Campiglio. La mamma ha deciso». Spero vivamente che la centralinista del giornale non abbia interferito. Sarebbe l'ennesima conferma della mia scarsa autorità familiare.

Nella sala grande dei redattori qualcuno intanto tiene comizio. Cose serie; siamo in sciopero per il rinnovo del contratto ed è l'unica occasione che trovi mia moglie e sua madre unanimi: devo «agitarmi» e con determinazione perché si tratta dello stipendio e lo sciopero è quindi di quelli «famigliari». La politica qui non c'entra, sentenzia mia suocera; e lei deve scioperare con coscienza affiancandosi alla lotta dei suoi colleghi. Se invece si sciopera per la libertà di stampa, la signora Imelde va su tutte le furie e dice che ai suoi tempi c'era più voglia di lavorare.

Entro anch'io nello stanzone. Il capo della commissione interna, che è mio amico da quando incominciammo questo mestiere (si fece raccomandare dallo zio vescovo) mi aggredisce subito. «Tu scioperi o no? Sei con noi o contro?». Mi sento piccolo piccolo e gente che per lungo tempo ho considerato amici autentici, hanno la faccia dei nemici giurati. Che dico? In questi frangenti, non so più che fare. Per me uno sciopero ha il sapore di una azione bellicosa, di quelle sortite che in guerra richiedevano sempre dei volontari e che io evitavo regolarmente. Che dico? Poi quando il mio silenzio rischia di essere troppo sospetto mi viene in aiuto la «maledetta» spedizione famigliare a Madonna di Campiglio. Sono in ferie, dico d'un fiato e tutti mi guardano come avessi bestemmiato.

Nessuno parla ma si vede benissimo che han tanto da dire: bene, la solita storia, il sistema impareggiabile dei crumiri senza coraggio, il signorino va in ferie e torna quando tutto è sistemato, e noi a lottare per lui, e lui a far bella figura con l'editore.

Mi sento buttare addosso il dispregio dei colleghi mentre esco quasi di soppiatto come un ladro. Lascio il fronte della lotta nel giorno del bisogno adducendo la scusa di vecchie ferie: sono un pavido, un buono a nulla. Forse ha ragione la signora Imelde quando dice che a sua figlia peggio di così non sarebbe potuto capitare.

Vado in tipografia. Gli operai (ce ne sono due della commissione interna che mi conoscono da quando entrai ragazzino nel giornale) mi guardano come sapessero già. Consegno un pezzo, viene messo in disparte, opera nefanda di un crumiro.

Dico buona sera e auguri; poi aggiungo: «Ci vediamo dopo le feste» perché sento il distacco da questa gente con la quale lavoro tutto l'anno. Nutro più simpatia per loro che per quelli di casa mia; è una posizione vigliacca, lo so. Ma qui non c'è la signora Imelde e nemmeno mia moglie.

Salgo in macchina e passo dal gommista. Monto le solite gomme da neve con la solita messinscena: il gommista che mi rivela di averne cambiate un paio con altre in miglior condizione perché quelle vecchie erano troppo «fatte»; ed io che ringrazio per la premura e sgancio un 10.000, rubate naturalmente, e non registrabili nelle spese famigliari perché subito verrei redarguito (e pesantemente) dalle due donne finanziere della mia vita.

Le ore di venerdì sera sono inenarrabili. Siamo in partenza, e casa mia è un bazar. Chiara vuol mettere gli scarponi di Marietto, la signora Imelde si è rifugiata nel bagno di servizio dal quale non intende uscire. Scivolo nello studio e consumo il tempo per una collaborazione extra giornale. A metà della prima cartella suona il telefono: e Simona, amica di mia moglie che vuole complimentarsi per la nostra scelta. «Lo sa, dottore, che è l'unico posto con un po' di neve?. Sa che a Cortina dove andiamo noi domani, dovremo fare soltanto la cura del sole, perché non c'è un filo di neve? Oddio, mio marito va al passo Giau, dove c'è una pista difficile e la fa tranquillo, perché lui ha cominciato a sciare a 5 anni appena. E allora, dottore, costava moltissimo, non è come ai nostri giorni...».

Il giorno dopo, sabato, arriva lungo il calvario di un paio di tragedie di donna Imelde («Parto soltanto per il bene dei due bimbi, ma non per voi, teste matte, che costringete una povera donna e i suoi reumatismi al freddo di quel postaccio di montagna») e di innumerevoli pianti di Marietto e di Chiara. Ma arriva presto anche l'ora «x» del sonno benedetto che fa tacere suocera, moglie e figli. Nella hall dell'hotel «Savoia» tengo concione sullo sciopero e su certa gente che lo fa soltanto se c'è di mezzo un aumento di stipendio. Mi chiedono cosa farà domani il Milan e come andrà la Lazio e la Juve che marcia tanto forte. Elargisco a tutti giudizi tecnici e sorrido insistente alla signora rosso tiziano che è certo l'amica del commendatore.

Ci vediamo domani per «tutto il calcio minuto per minuto»: e sorrido ancora mentre guadagno la stanza 356 dove dovrebbe esserci soltanto mia moglie in preda a sonno profondo. Invece c'è anche Marietto che non ha voglia di dormire e che adesso mi chiede cosa sia Sanderlini, se stopper o centrocampista. E' domenica finalmente. Ore 15, ore 15,20: nella hall ci siamo tutti. La radiolina è mia e si comporta da darmi un sacco di arie. Voce perfetta, toni bassi: sarà un «minuto per minuto» quasi sexi, proprio adatto al sorriso «cattivello» della signora con commendatore. Ore 15,30: c'è ancora musica e soltanto musica anche nell'altra stazione. Cerco disperatamente: forse la radio mi ha tradito, forse le montagne schermano. «Signore sono in sciopero i tecnici della radio», dice il ragazzo del bar.

Il mio show finisce prima di cominciare. Avrei potuto commentare, avrei fatto il comizio del dopo partita, avrei... lo sciopero mi perseguita. Torno alla camera 356.

Marietto mi chiede cosa ha fatto il Bologna, la signora Imelde vuol sapere il risultato di Ternana-Napoli per via di certe simpatie partenopee alimentate dalla buonanima di suo marito, napoletano verace. Mi butto sul letto: Ameri e Ciotti e Provenzali e tutti gli altri avrebbero potuto salvare la mia domenica «pre Natale», sulle Alpi senza neve di Madonna di Campiglio. Niente: mi consolo al pensiero che milioni di italiani siano nelle mie stesse condizioni per una trasmissione che Bortoluzzi cominciò per caso. E mi lascio accarezzare da Chiara che mi ripete senza ritegno: «Papà emo, emo emo».

intervista

Rientrando gli infortunati Cagliari tranquillo

Chiappella si confessa e assolve Gigi Riva

CAGLIARI - Giuseppe Chiappella, dopo essere stato licenziato da Andrea Arrica (e Gigi Riva) per scarso rendimento, non ha fatto la valigia. E' rimasto a Cagliari perché la figlia minore deve finire gli studi e perché a Cagliari aveva preso pure la residenza. Da Napoli si era trasferito in Sardegna armi e bagagli, perché Arrica gli aveva spiegato che gli allenatori di regola rimangono a Cagliari cinque anni. Era capitato ad Arturo Silvestri prima e a Manlio Scopigno poi. Chiappella però voleva firmare solo per un anno, ma Arrica insistette perché firmasse almeno per due dato che la società aveva programmato un piano di rinnovamento a lunga scadenza. E quell'impegno biennale, basato sulla parola d'onore (perché la Lega riconosce solo i contratti di un anno) per Chiappella si è rivelato una grossa fregatura.

Mi voleva l'Inter, lo sanno tutti. Ma quando un emissario dell'Inter mi chiese in che posizione ero, dovetti dirgli che mi ero impegnato a restare a Cagliari un altro anno. Se si fossero messi d'accordo i due presidenti, per me sarebbe stato bene. Ma Arrica, quando venne interpellato, si limitò a dire che ero legato al Cagliari e io fui lieto di restare in Sardegna, anche perché il programma mi piaceva. Sono considerato un "seminatore d'oro". Lavorare con i giovani è la mia passione ».

— Poi hai perso tre partite di fila e Arrica ha chiamato Radice.

« Ma penso che la decisione più che per la sconfitta contro la Roma sia stata presa per il cinque a zero di Napoli. Quei cinque gol, non erano stati ancora digeriti. E avevano fatto temere chissà quale catastrofe ».

— Invece sarebbe bastato sostituire Copparoni con Vecchi.

« Ma io Vecchi l'avevo già rilanciato contro la Roma, quindi non si può presentarlo come una innovazione di Radice. Dirò di più: anche secondo me Vecchi in partenza doveva essere il titolare. Ma all'inizio, era in contrasto con la società. Fui costretto a provare Copparoni. Il ragazzo andò bene e io fui portato a insistere su di lui. Copparoni è crollato, perché i portieri hanno bisogno di una certa esperienza, ma il ragazzo ha molte qualità, sono pronto a scommettere su di lui ».

— Avevi giubilato anche Nenè e Tomasini. Radice li ha subito tirati fuori dalla naftalina.

« Un momento. Nenè è rimasto in tribuna solo contro la Roma. Sino a prova contraria sono stato io a insistere perché restasse. La società aveva già deciso di darlo via assieme a Tomasini e a Poletti. E Tomasini l'avevo utilizzato come terzino contro la Sampdoria, non mi ero dimenticato di lui. Ma dovendo ringiovanire la squadra, perché questo era il programma, come libero avevo insistito su Roffi che già l'anno scorso, dopo aver trovato il ruolo giusto, aveva dimostrato una maturità da titolare ».

— Dici di non avere niente da rimproverarti. Ma come mai allora hai conquistato così pochi punti?

« Lasciamo stare Riva. Con Gigi in campo non sarebbe finita così, certo. Però anche senza Riva avremmo potuto avere qualche punto in più. L'intelaiatura è buona, però questo nuovo Cagliari ha bisogno di essere sano. Ho avuto troppi incidenti, senza contare appunto che Riva ha giocato una sola partita, a Como. Io avevo pensato: faccio guidare questi giovani da Bianchi e sono a posto. Ma non avevo fatto i conti con gli acciacchi ».

— L'opinione pubblica ti rimprovera di non aver fatto nulla per risolvere il caso-Riva.

Ma io cosa potevo fare? Tirar fuori i milioni di tasca mia? Quelle sono faccende che riguardano i giocatori e la società. Io ho potuto soltanto cercare di tenere insieme la baracca il più possibile a garantire una certa tranquillità. ».

— Ho sentito dire che hai perso l'appoggio di Riva quando da Fiuggi l'hai mandato a casa. Pare che Gigi se la sia legata al dito. L'infortunio è derivato anche da una preparazione troppo precaria.

«Mi sono limitato a dirgli quello che gli avrebbe detto qualsiasi altro allenatore. E cioè che se non potevo contare su di lui, tanto valeva che tornasse a Cagliari ».

— Ma a Cagliari c'è chi dice che Riva ha recitato la parte del malato anche per fartela pagare.

« A noi sono venuti a mancare due punti. Ne abbiamo persi due ingiustamente: uno a Bologna e uno a Roma contro la Lazio. Con due punti in più, non si sarebbe arrivati al dramma ».

— Con Radice come si classificherà il Cagliari?

« Il Cagliari è una squadra che con Riva e senza gli infortuni a catena, poteva piazzarsi nella zona alta della classifica, subito dopo gli squadroni che lottano per lo scudetto ».

— A proposito di scudetto: chi lo vincerà?

« La Juventus ha l'inquadratura più forte. Era già una bella squadra prima, poi sono arrivati due ragazzi interessanti come Scirea e Damiani. Scirea ha sistemato il reparto difensivo, Damiani lo conosco bene perché l'avevo voluto a Napoli. Parola è

Giuseppe Chiappella perde il posto ma non lo stile. Licenziato dal Cagliari dopo la terza sconfitta consecutiva non vuol farne una tragedia e nega che sulla decisione di Arrica abbia pesato il parere di Gigi Riva

anche un ottimo preparatore, quindi Boniperti può stare tranquillo ».

— Parola di chi deve avere paura?

« Sino alla batosta contro la Juventus, io puntavo sul Napoli. Vinicio ha a disposizione un complesso di valore con parecchi uomini di esperienza. L'acquisto di Burgnich è stato indovinato, perché Tarcisio è ancora valido sul piano atletico. Clerici, poi, a Ferlaino l'avevo suggerito io, prima di andarmene. Perché il brasiliano fu acquistato già verso aprile. Ferlaino nicchiava per via dell'età. Io gli dissi invece di concludere, perché sul mercato non c'erano altre punte valide ».

— Ma perché ti eri privato di Altafini?

Ormai José non aveva più voglia di stare a Napoli, anche per via del contratto a gettone che lo innervosiva. Ricordo che andò in Brasile e non volle nemmeno partecipare alla finale di Coppa Italia ».

— Sii sincero: non pensavi che Altafini avesse ancora tante cartucce da sparare.

— Ma a Torino ha fatto tanti miracoli anche perché Vycpaleck e Parola hanno potuto utilizzarlo con oculata parsimonia. Mezza partita oggi, mezza partita domenica prossima. Se Altafini avesse continuato a giocare tutte le domeniche da centravanti titolare come a Napoli, a Torino sarebbe crollato ».

— Si dice che il Napoli ha il punto debole nel portiere.

« A me Carmignani ha dato grosse soddisfazioni. Certo adesso con la tattica del fuorigioco deve coprire spazi più grandi. Il portiere deve fare pure il libero».

— Esprimi il tuo giudizio sulla tattica escogitata da Vinicio.

« E' un trucco interessante, ma deve avere un certo limite. Fatto in Italia può essere pericoloso. Mi spiego meglio. In casa può andar bene, ma in trasferta quando il segnalinee comincia a sbandierare il fuorigioco dei propri beniamini, il pubblico rumoreggia. Dopo cinque o sei interventi, la contestazione diventa generale. E i segnalinee sono portati a lasciar perdere qualche fuorigioco dubbio. Basta non fischiare un fuorigioco dubbio una volta e può scapparci il gol-beffa ».

Il nuovo Milan é tutto un quiz

— Il Milan che impressione ti ha fatto?

« Non mi sembra più la squadra possente di una volta. E' allegra, briosa, ma pare che abbia poca spinta e vigoria. E' una squadra diversa da quella che si era abituati a vedere con Rocco. Gorin è ancora fragilino. Di dietro Giagnoni ha tanti pezzi di marcantonio, ma io preferivo la difesa, quando c'era Schnellinger. Rivera poi adesso sbaglia pure i rigori. Per ora il nuovo Milan è un quiz. Non mi posso sbilanciare: i dubbi sono tanti ».

— E la Lazio?

« Ha conservato la stessa intelaiatura, quindi dovrebbe essere la stessa Lazio dello scudetto. Certo quando si vince il campionato, c'è il pericolo di sedersi un po'. Poi ci sono stati anche i contrasti interni. Però sono certo che pian piano la Lazio si riprenderà sino a tornare sul vecchio standard. Pulici è un grosso portiere. Frustalupi se gli altri gli corrono intorno, è un regista di genio. E davanti il mio amico Maestrelli ha due punte formidabili, Chinaglia e Garlaschelli. Il bracciale di capitano servirà sicuramente a caricare Chinaglia, la decisione è indovinata ».

— Firenze è la tua città di adozione. Come giudichi la Fiorentina edizione Rocco?

E' una squadra incompleta. I dirigenti gli girano intorno ma non riescono a chiuderla e a trovare uomini adatti. Secondo me questa Fiorentina è incompiuta».

— Cosa manca?

« Manca un uomo-gol deciso perché Clerici non è mai stato rimpiazzato. E nessuno ha sostituito il regista De Sisti, uno dei pochi giocatori adatti a guidare una squadra. Antognoni tecnicamente non si discute, però non ha il "cervello" per guidare

→

Chiappella si confessa e assolve Gigi Riva

una squadra. E' un rifinitore, non un regista. E anche Merlo, a parte i continui acciacchi, è più una mezza punta che un uomo-faro ».

—Quindi secondo te De Sisti non era un doppio di Merlo ma semmai Merlo è un doppione di Antognoni.

« Sì, anche Merlo è un rifinitore. Forse De Sisti è stato dato via perché i dirigenti avevano deciso di ringiovanire la squadra. Ma ora la Fiorentina non ha un vero regista. E' una squadra interessante, ma le manca qualcosa. Può vincere tante battaglie ma non la guerra. Cioè nel confronto diretto può superare qualsiasi squadra ma, secondo me, non è in grado di vincere lo scudetto. Non ritengo la Fiorentina matura per vincere lo scudetto ».

A Rocco manca l'uomo-guida

— Vorresti essere nei panni di Rocco?

« Nereo è stato accolto bene. Penso che in mezzo a tanti ragazzi sia ringiovanito pure lui. Ma il suo compito è difficile, perché a Firenze hanno il concetto del divertimento. Il risultato è importante, ma si pretende anche lo spettacolo. E la Fiorentina non può offrire il tutto. A Rocco manca un uomo-guida e uno sfondatore ».

— Il Torino è da scudetto?

« Fabbri ha una squadra interessantissima. Dietro Santin è forte e l'innesto di Zaccarelli ha rinforzato l'attacco. Per puntare allo scudetto bisogna che stia bene Sala che è un giocatore di grossa utilità ».

— E l'Inter?

« Si è rinnovata quasi completamente. Fraizzoli ha fatto bene a voler dare un'occhiata a quello che aveva in casa. Capisco che Milano è Milano e i tifosi non possono accettare facilmente un programma di rinnovamento tipo Cagliari. Però, spendere per spendere, non serve a nulla. Si corre il rischio di buttar via centinaia di milioni senza rinforzare la squadra. Quella scelta da Fraizzoli e da Suarez è la strada più giusta. Comprando giocatori non da Inter Fraizzoli aveva ottenuto solo delusioni. Occorre avere le idee chiare. A fine campionato, le idee del presidente e dell'allenatore saranno chiarissime. Certo non è un'Inter da scudetto, ma lo scudetto del resto non era nemmeno nei piani ».

— Il tuo giudizio sulla Roma?

« Io l'avevo vista nel precampionato e mi aveva fatto una grossa impressione e quindi ero poi rimasto sorpreso per le successive delusioni. A Cagliari comunque ho visto una Roma già in netta ripresa. De Sisti e Cordova non rappresentano un doppione. Basta che uno stia davanti e l'altro dietro. Ma questo Liedholm lo sa benissimo. Io posso aggiungere che se la Roma non avesse avuto quella crisi inspiegabile, ora potrebbe benissimo trovarsi assieme alle grosse squadre ».

I cinque gol subiti dal Cagliari a Napoli hanno choccato i dirigenti isolani. La stampa ha rimproverato all'ex allenatore di aver insistito su Copparoni invece di schierare Vecchi. Ma Chiappella non è partito con Vecchi perché il portiere non trovava l'accordo con la Società. Per lo scudetto Chiappella punta sulla Juve. Il Milan non è ancora maturo anche se ha acquistato brio e dinamismo con l'innesto dei giovani tra i quali spicca Gorin

— Il tuo pronostico per la lotta per la salvezza?

« Il motivo è sempre quello: lottano per non retrocedere le squadre che vengono dalla B e quindi non hanno esperienza. C'è il Vicenza che sembra sempre sul punto di retrocedere e non retrocede mai. E di solito si trova sempre invischiata nei bassifondi una squadra che era partita con ben altri programmi ».

— Alludi al Cagliari?

« Un Cagliari senza acciacchi sarebbe rimasto a metà classifica anche senza Riva. Eppoi non è vero che io volessi vendere Riva. Questo era il programma della società e io ne avevo preso atto, raccomandando ad Arrica di farsi dare in cambio giocatori validi. Ma quando Riva aveva deciso di restare a Cagliari, io avevo fatto salti di gioia ».

— C'è chi sostiene che hai sbagliato a rinunciare ai ritiri solo per accontentare Riva che ama la sua libertà.

« I ritiri sono indispensabili nelle città dove i giocatori hanno tante distrazioni oppure sono continuamente pressati dai tifosi. Ma Cagliari è una città particolare. I giocatori possono circolare liberamente e nessuno li frastorna. E non ci sono nemmeno tentazioni. Si possono controllare i giocatori senza obbligarli alla clausura. Eppoi nel periodo del campionato quasi tutti gli alberghi fuori città sono chiusi e quindi si deve rinunciare al ritiro anche per ragioni logistiche ».

— Secondo te il clima danneggia il Cagliari?

« Il clima è bello ma balordo. Lo scirocco non è l'ideale per la preparazione di un calciatore, i muscoli sono sempre in pericolo ».

— Molti presidenti hanno affiancato all'allenatore un preparatore atletico. Si dice che per la preparazione atletica del calciatore occorre lo specialista.

« Io l'avevo già a Firenze, il professor Baccani, e l'avevo anche qui a Cagliari (viene dalla pallacanestro). Penso però che il preparatore atletico debba restare solo un collaboratore dell'allenatore. L'allenatore sa quello che si deve fare. Ad esempio la seduta defatigante che molti preparatori atletici vorrebbero fare dopo la partita, è assurda. Quello che può andar bene per altri sport, non va bene per il calcio. Lo stress psicofisico in Italia, poi, è superiore a quello di chi gioca in altre nazioni. Dopo la partita i ragazzi hanno solo bisogno di riposare per distendere i nervi ».

— Dopo i mondiali c'è stata, secondo te, una lezione dell'Olanda?

« Dopo Monaco tutti abbiamo invocato il gioco corale anche per andare dietro agli altri. Per me la forza dell'Olanda è la difesa, perché in difesa hanno grossi palleggiatori, in grado quindi di sganciarsi in avanti. Ma come dinamismo gli olandesi non mi sembrano superiori agli italiani ».

— Sei con Bernardini o sei contro di lui?

« Sono dalla sua parte e mi dispiace che l'allenatore del Cagliari non sia andato al raduno di Coverciano. Nella confusione mi sono dimenticato di dare a Radice la lettera che era stata indirizzata a me ».

Il vero Fuffo sarà quello dell'Argentina

— Pensi che Valcareggi ormai avesse fatto il suo tempo?

« A Monaco si era chiuso un ciclo, come un ciclo si era chiuso a Londra. Nel 1966 avevamo una grossa squadra e Valcareggi ha potuto lavorare tranquillamente sull'intelaiatura di Fabbri. Bernardini non aveva nulla da perdere e ha fatto bene ad accettare il terribile incarico. Era l'uomo adatto per questo momento; poi magari sarà un giovane a raccogliere i frutti del suo lavoro. Nonostante l'età Fulvio è sempre abbastanza lucido, ha un certo fascino a livello stampa e questo non guasta. Ha dimostrato molto coraggio, sta cercando di creare una mentalità nuova. Ha giubilato Mazzola e Rivera proprio per fare qualcosa di nuovo. Non avremo più una squadra di solisti, ma un complesso corale ».

— I risultati sinora non sono stati molto confortanti. I giocatori vengono cambiati in continuazione.

« Bernardini non ha costruito una squadra per vincere. Sta lavorando in proiezione futura. I risultati di questo lavoro si vedranno in Argentina ».

— Se tu dovessi dare un consiglio a Bernardini cosa gli suggeriresti?

« Preferisco limitarmi a fargli gli auguri! »

Elio Domeniconi

2

La moda del frate

Eligio come Budda

Ha fatto la sua scelta a sette anni. Ama le cose belle e le comodità «come S. Francesco». Non soffre di castità perché le donne « sono sempre un cattivo affare ».

Ormai è diventata una moda: quasi tutte le squadre hanno un assistente spirituale. Il ruolo dei cappellani nel campionato di calcio diventa sempre più importante.

Ma molti di questi direttori spirituali si trasformano, a loro volta in tifosi. Come il famoso padre Eligio, ad esempio che per amore di Rivera accusò gli arbitri di essere « corrotti e condizionati » (e quindi di danneggiare il Milan) e fu anche trascinato in Tribunale.

Il frate numero uno del calcio italiano ha 43 anni, si chiama Angiolo Gelmini, è nato a Lodi da famiglia contadina. Nella mano destra ha il mignolo privo di falange. L'ha lasciato nella trinciaforaggio, da ragazzino. Ha fatto anche il minatore. Per dieci ore al giorno cavava la pirite in Toscana. Appartiene all'Ordine dei frati minori francescani. A Milano dovrebbe risiedere nel convento dell'Angelicum, dove ha la sua cella. Ma è più facile trovarlo nella sede fastosa di «Mondo X» al primo piano del palazzo dei Trivulzio, in piazza Sant'Alessandro.

« *Io amo le cose belle,* — spiega il frate — *mi danno un arricchimento spirituale* ». E per giustificare il fatto che ama la ricchezza pur appartenendo a un ordine che ha per simbolo la povertà, aggiunge che non è vero che il poverello d'Assisi, San Francesco, morì nudo sulla terra:

« *Prima di morire si fece do-*

Eligio come Budda

nare dalla contessa Giacomina dei Sette Veli un lenzuolo di lino, come coltre funebre e assaggiò dei mostaccioli dolci, di cui era molto ghiotto. Questo per dire che anche lui amava le comodità ».

Eligio è un buongustaio e mangia volentieri in compagnia dì belle donne. Però i locali devono essere lussuosissimi oppure osterie. Odia le pizzerie e i « self-service ». I suoi mocassini sono tutti « made in England » e costano in media sessanta mila lire. Per lui non c'è austerity. A vestirlo provvedono le sue dirette collaboratrici, a cominciare dalla efficientissima Mariolina Mazzola, seguendo i dettami della moda. Sopra questi abiti qualche volta indossa il saio. Va a farsi i capelli dal miglior parrucchiere di Milano, Antonio, Oscar d'oro, negozio a Porta Romana. Ma dice che ci va solo perché è suo amico e gli fa lo sconto. Non ha la tonsura perché l'ha abolita il Concilio, comunque lui confessa che l'aveva già abolita prima per conto suo. Dice che il prete deve essere celibe, cioè disponibile alla ricerca e in continua tensione. Accusa gli occidentali di non conoscere la donna. Consiglia anche a Rivera di non sposarsi. E i tifosi di Rivera, spesso lo accusano di aver plagiato l'abatino. Divennero fraterni amici nel 1969, in aereo, mentre attraversavano l'Atlantico perché il Milan andava a Buenos Aires per la Coppa Intercontinentale.

L'hanno chiamato « *il frate d'assalto* », « *la tonaca che scotta* », « *frate da sbarco* » ma assicura che non gliene importa niente. Si vanta di aver « tenuto il moccolo » a Rivera nei primi tempi della tempestosa relazione con Irene Zarpanely la bella hostess che si era già sposata tre volte, di cui una con rito musulmano. Passa il Capodanno a Saint Moritz o a Cortina d'Ampezzo. D'estate si sposta in panfilo. Sulla Costa Smeralda, assieme a Rivera, è stato ricevuto anche dall'Aga Khan.

Per Rivera frate Eligio è un santo e guai a chi glielo tocca. Sa che è spesso chiacchierato perché va sempre con questo frate così diverso dagli altri. Ma il capitano del Milan ribatte: « *Diverso perché sta anche con le donne? Ma Dio non ha creato pure la donna? Non capisco come si possa essere preti senza stare anche con le donne* ».

Indubbiamente maestro e allievo hanno idee piuttosto originali. Dice ad esempio frate Eligio che « *togliere ai poveri la povertà è togliere la loro vera ricchezza* ». E spiega: « *Oggi diffondendo il consumismo, si guasta la genuina voglia di vivere, certi elementari valori umani. Tra la gente che io conosco, e ne conosco tanta, i più infelici sono i ricchi* ».

Frate Francesco parlava agli uccelli, frate Eligio preferisce parlare alle attrici e alle principesse. Ha presentato a Rivera, Lisa Gastoni, Silvana Pampanini e Ira Furstemberg. Dice che Rivera « *vale molto di più come uomo che come giocatore* » e per paura di essere frainteso aggiunge subito che « *come giocatore vale moltissimo* ».

Ha fatto tre voti monastici: di povertà, obbedienza e castità e giura di osservarli tutti. Dice che non possiede niente. Ha una potente BMW ma gliel'hanno regalata e la usa a fin di bene. Spiega che la castità non gli costa molto « *perché le donne, detto fra noi, sono sempre un cattivo affare* ». Obbedisce ai suoi superiori e garantisce che approvano pienamente la sua attività. E' diventato famoso per il Milan e per Rivera e questo gli scoccia perché ha fatto tante altre cose. Le enuncia con orgoglio: Mondo X, Telefono amico, Università dell'uomo, Centro Antidroga, Tequemada (o porta aperta), Fraternità della strada, Amore nel Pacifico (assistenza ai tagliatori di teste nell'isola Sileo, tribù dei Papua). E allora viene da concludere che non è un demonio come lo descrivono i suoi amici, ma un santo come sostiene Rivera.

Certo è un tipo originale. Appare spesso su « Playboy », al « Derby Club» c'è la sua foto tra quelle dei clienti abituali, dice che non legge « Famiglia Cristiana » « *perché sarebbe tempo sprecato* ». Adora il caviale e ammira Gandhi. Assicura che il personaggio con il quale ha legato di più prima di Rivera è stato Palmiro Togliatti e si meraviglia che Giorgio Bocca non l'abbia scritto nel libro che ha dedicato al leader comunista. Non conosce orari. Gli piace la pittura da Mantegna a Picasso. Usa solo i pennarelli colorati. Alla TV segue soltanto i programmi scientifici

Aveva i capelli sulle spalle prima ancora che questa moda venisse diffusa dai « Beatles ». Beve fuma, ti manda a quel paese, guida a 180 all'ora, calza stivaletti Barrow, dice che sua madre morta qualche mese fa era una santa donna, ma aggiunge: « *Però se tornassi indietro e avessi facoltà di scegliere, preferirei nascere da una prostituta: per non sentirmi condizionato da alcun dato anagrafico, per essere più di quanto già non sia, un vero figlio del mondo, Eligio e nulla più* ».

A sette anni aveva già fatto la sua scelta: « *Fui illuminato come Budda,* — racconta —. « *No, Budda mi ha fregato di tre anni, perché lui fu illuminato a quattro. A sette ero già in crisi sulla nullità della vita, covavo pensieri di profonda spiritualità* ». Ora è considerato il Savonarola del calcio ma spiega di essere entrato nell'ambiente solo per difendere i calciatori perché ha scoperto che « *quei calciatori erano dei veri giovani, erano degli uomini con i problemi e gli impeti che avevo trovato solo nei miei giovani. E allora li ho amati come tutti i giovani* ».

Ma più di tutti ama Gianni Rivera. Ormai sono inseparabili.

Etta Palmieri

(2. continua)

polemiche

di ELIO DOMENICONI

Non è detto che Ferlaino riesca a portare lo scudetto a Napoli, ma bisogna ammettere che sta facendo veramente l'impossibile per rendere società quella che fino ad ora era soltanto una allegra compagnia di raccomandati

Le crociate di Ferlaino

Corrado Ferlaino vuole veramente cambiare Napoli. Un tempo venivano assunti dal Calcio Napoli i raccomandati di ferro dei boss locali. Adesso Ferlaino per completare l'organico della società con elementi esperti nel lavoro di segreteria e di ragioneria ha messo un'inserzione pubblicitaria sui giornali. E il general manager Franco Janich ha avuto l'incarico di selezionare i candidati in base alla capacità e non alle raccomandazioni. Una procedura simile a Napoli non era mai stata adottata.

Ferlaino è senz'altro elogiabile, ma difficilmente potrà realizzare il suo programma. Sta cercando di eliminare i bagarini, e la camorra del calcio gli ha già dichiarato guerra. Hanno tentato di aggredirlo, hanno minacciato altri incidenti allo stadio. E chissà che la gazzarra contro la Juventus che è costata tre domeniche di squalifica del campo e che alla società verrà a costare pure 350 milioni, non sia stata creata ad arte da questi bagarini che si sentono bidonati.

Per cambiare il Calcio Napoli, Ferlaino dovrebbe riuscire a cambiare i napoletani. Ci riuscirà? Facciamogli tanti auguri, ma il pessimismo è d'obbligo.

Sono tutti contro Bernardini

Fulvio Bernardini ha grandi progetti per il 1975. Per la nazionale della quale é Commissario Unico, per gli allenatori, di cui è stato presidente, per il calcio italiano. Vorrebbe creare soprattutto una maggiore collaborazione tra la nazionale e gli allenatori. Ma a questo punto è difficile che possa realizzare il suo sogno. Il fatto che al primo raduno a Coverciano non si siano presentati i tecnici di squadre come la Juventus, l'Inter, il Napoli, il Cagliari, e persino della Sampdoria e del Vicenza, (e ben dodici tecnici di serie B) dimostra che ormai la frattura è insanabile. Si è presentato invece Rocco ma solo per evitare un'altra baruffa e perché in questo periodo la Fiorentina non va troppo bene, ma aveva già detto che avrebbe preferito recarsi a Trieste a giocare con le nipotine.

Bernardini anche quando è passato dall'altra parte della barricata, non si è dimenticato di essere un giornalista. E da buon giornalista ha alimentato polemiche con troppi allenatori. Solo Parola ha creduto opportuno mandare un certificato medico, gli altri si sono persino infischiati di giustificare l'assenza. Radice ha detto che preferiva restare a Cagliari ad allenare Riva (anche se ufficialmente non ha mai ricevuto l'invito, inviato a Chiappella). Bernardini ha piantato un quarantotto quando Suarez, allenatore di seconda categoria, è stato ingaggiato dall'Inter, e Suarez non l'ha dimenticato. Vinicio è offeso perché Bernardini ha criticato il suo modulo e preso in giro i giocatori del Napoli. La rottura Bernardini-Sampdoria era stata brusca e quindi non deve stupire nemmeno l'atteggiamento di Corsini. Auguriamo di cuore a Bernardini di risolvere tutti i problemi del calcio italiano. Ma dovrà risolverli da solo, con il suo entusiasmo. Gli allenatori sulla riva del fiume come suggerisce il proverbio orientale aspettano di veder passare il suo cadavere.

E' finita «Radio Londra»

Il nuovo direttore stakanovista di Tuttosport Giampaolo Ormezzano dimostra di essere un giornalista intelligente anche se per rompere i ponti con il passato pubblica troppo foto di Heidi Schuller in mutandine erotiche (state diventando un giornale sexy? Gli ha chiesto, meravigliato, un lettore) e per fare qualcosa di nuovo ha abolito persino l'iniziativa più interessante della vecchia gestione, cioè il tradizionale referendum per l'« arancio » e il « limone ». Ormezzano ha dimostrato di essere intelligente perché ha saputo riconoscere i propri errori. Il Guerino aveva stigmatizzato il fatto che proprio un giornale torinese avesse deciso di ospitare il giornalista inglese Brian Glanville che aveva inscenato una vergognosa campagna di stampa contro la Juventus. Per spiegare l'assurdo comportamento di Tuttosport contro la Juventus avevamo dovuto rivelare che forse Ormezzano aveva fatto freudianamente quel dispetto ai tifosi della Juventus perché continua ad essere un tifoso sfegatato del Torino. Ormezzano ha risposto irato (e noi abbiamo ribattuto con eguale violenza) e per ripicca per giorni ha inondato Tuttosport di « Radio Londra » firmato Brian Glanville. Poi però Ormezzano che è piuttosto impulsivo ha accettato di riflettere. E la meditazione deve avergli fatto concludere che il Guerino aveva ragione. Improvvisamente « Radio Londra » è scomparsa, da circa due mesi la firma dell'anti-juventino Brian Glanville non appare più sul giornale quotidiano torinese. Certo non potevamo pretendere che Ormezzano fosse così coraggioso di fare un « senzatitolo » in prima pagina per comunicare ai lettori: il Guerino ha ragione, basta con Glanville. Ci basta che Ormezzano abbia eliminato Glanville in silenzio. Alla torinese.

I miracoli dell'Anno Santo

Si stanno cercando tutti i rimedi possibili per risolvere i problemi economici che angustiano il calcio italiano. Il Genoa mettendo in vendita azioni da 25.000 lire aveva raggiunto la cifra record di 18.000 abbonati. Adesso il presidente Fossati si è accorto che per convocare per raccomandata i 18.000 abbonati deve spendere solo di francobolli più di due milioni ad assemblea. Cioè il ricavato delle azioni non basterà nemmeno per pagare le poste. A Roma l'ex presidente Anacleto Gianni ha proposto un libretto-giallorosso di risparmio che si può avere con 8.000 lire fino a raggiungere in undici mesi la cifra-standard di 100.000 lire. Il programma prevede un lancio di 50.000 libretti con un deposito di 5 miliardi, che con un complicato gioco di interessi frutterebbe alla Roma 500 milioni. Staremo a vedere ma è difficile essere ottimisti. I romani sono abituati, dal tempo di Giulio Cesare, a vivere alla giornata. Chissà se Gaetano Anzalone troverà 50.000 concittadini disposti a risparmiare 100.000 lire per rinforzare la Roma. Ci sarebbe davvero da gridare al miracolo. Anche se nell'Anno Santo tutto è possibile.

Nonostante l'arresto (con libertà provvisoria) per truffe compiute nel '72, il capitano del Milan difende il suo socio in affari

Per Rivera Ambrosio è un bravo ragazzo

Adesso che Francesco Ambrosio è finito in carcere per truffa, tutti fanno a gara per disconoscerlo. Alla famosa festa dello scandalo di Villa Cristina si dice che ci fosse pure il Presidente del Milan, ma l'interessato smentisce e giura che la sera incriminata lui non era a Portofino bensì a Lerici

Gianni Rivera e il suo datore di lavoro Francesco Ambrosio per Natale hanno trascorso vacanze separate. Il capitano del Milan è stato visto in compagnia di padre Eligio, il confessore privato che gli cura anche le pubbliche relazioni negli affari. Il chiacchieratissimo finanziere ha fatto un salto in Svizzera ma non certo per sciare sulle nevi di Sant Moritz come era solito fare in passato bensì per sistemare certe faccende della « fin-cap-holding » alla quale fanno capo le otto società da lui amministrate.

La famosa « Villa Cristina » di Portofino, quella della festa dello scandalo, è rimasta chiusa. Silenzio assoluto nelle 30 stanze, 10 bagni, due dependences distribuite su tre piani in una splendida posizione a sbalzo, sul mare di fronte alla baia dei miliardari. La villa si chiamava « Zuluela » e apparteneva all'editore Mondadori. L'Ambrosio la acquistò un anno e mezzo fa per 800 milioni e spese altri 200 milioni per farla restaurare. Dopo il cambio di proprietà e di nome venne inaugurata, il 20 luglio, con una festa da mille e una notte. Alla « Gritta » di Portofino e al « Carillon » di Paraggi, se ne parla ancora con aria scandalizzata. Caviale, 140 aragoste acquistate a peso d'oro da Mario il pescivendolo di Portofino che dovette andare a rastrellare tra i colleghi di tutto il Tigullio, champagne. Dom Perignon annata 1966, la preferita del proprietario un ciondolo d'oro a tutte le signore invitate. Un solo fotografo ammesso alla festa dei nababbi e degli sceicchi: il genovese Alessandro Vermini in arte « Pillola », « mi sono state offerte anche cifre con sei zeri, ha confidato "Pillola", ma non ho venduto nemmeno una foto ».

Non si potrà mai sapere con precisione chi prese parte a quella festa che in tempi di austerity scandalizzò tutto il mondo dell'autentica finanza.

Si sa però che c'erano Rivera e Padre Eligio, ed è pure accertato che era stato il frate a presentare il finanziere al capitano del Milan. Qualche giornale scrisse che c'era anche il presidente della società Albino Buticchi, ma l'interessato nega: « Io l'Ambrosio l'ho visto due volte di sfuggita e la sera della festa non ero a Portofino bensì a Lerici, ha detto Buticchi al Guerino. E siccome ho letto che c'era anche Gaetano Morazzoni (DC e presidente della SEA, la società che gestisce gli aeroporti milanesi n.d.r.) mi sono chiesto più volte: gli altri ci saranno stati? ».

Il dubbio di Buticchi è legittimo, però testimoni oculari hanno confermato che alla festa dello scandalo erano presenti autorevoli esponenti del mondo politico e finanziario. C'erano diversi onorevoli della sinistra democristiana (la corrente che aveva proposto a Rivera di presentarsi candidato al parlamento), tra cui l'allora segretario ai trasporti Egidio Carenini, c'era l'ex presidente della Regione Lombarda ing. Piero Bassetti, c'era Anna Bolchini Bonomi, la donna più potente d'Italia, c'era il dott. Guido Borghi presidente del Varese calcio e figlio del fondatore della Ignis. Si venne anche a sapere che questi personaggi erano intervenuti al galà per le pressioni di padre Eligio.

Dopo lo scandalo della festa i giornali e i rappresentanti del fisco vollero indagare su questo novello Creso. Si scoprì così un passato burrascoso pieno di denunce, di condanne, di assegni a vuoto e di cambiali mandate in protesto. Si appurò che prima di diventare finanziere l'Ambrosio aveva tentato invano di prendere il diploma di ragioniere e per sbarcare il lunario aveva fatto il commerciante di tappeti più o meno preziosi e il rappresentante di elettrodomestici.

I rotocalchi avevano parlato di lui quando era andato da « Stop » a cedere in esclusiva (e naturalmente dietro adeguato compenso) la sua « love story » con Giuliana Fonzari, moglie dell'allora campione di pugilato Nino Benvenuti. Gli 007 della cronaca scoprirono che un rapporto del 1968 era stato definito dai carabinieri personaggio di « modeste condizioni economiche, dedito a ingegnosi raggiri e amante della vita lussuosa ». Ma frate Eligio lo presentò invece come « un bravo ragazzo, onesto, intelligente e di buon cuore, forse un po' ingenuo ». E per aiutarlo gli mise al fianco due persone di fiducia: Gianni Rivera, come presidente dell'ATA (Una società di manutenzione e assistenza per aerei privati acquistata dall'editore Rizzoli) e come segretaria personale l'affascinante Luisa Galli, una delle ragazze più attive di « Mondo X ».

« Ci sono due tipi di ricchi, spiegò ancora frate Eligio ai giornalisti, l'industriale che prospera sullo sfruttamento degli operai e il finanziere che i suoi soldi li fa sulla pelle di altri capitalisti. Io preferisco quest'ultimo ». Come a dire che si schierava apertamente dalla parte di Ambrosio.

Si sa anche che il direttore spirituale del Milan è andato più volte negli Stati Uniti per accelerare le pratiche di divorzio della compagna del finanziere Maria Cristina Canovai di 41, cioè 12 più del futuro marito. A Portofino l'Ambrosio presentò Maria Cristina come la sua legittima consorte, ma si scoprì poi che all'anagrafe il datore di lavoro di Rivera risulta ancora scapolo.

La famiglia Ambrosio-Canovai, è composta di tre figli: Elena di 12 anni, Elisabetta di 4 e Ferdimando di 3. Elena è figlia del primo marito, gli altri due sono figli dell'Ambrosio il quale tra l'altro ha una paura matta che glieli rapiscano e li fa controllare giorno e notte dai « gorilla » personali. L'Ambrosio ha voluto chiamare il maschio Ferdinando in omaggio al padre che è stato

anche il suo educatore. A San Giuseppe Vesuviano, periferia di Napoli, raccontano che Ferdinando Ambrosio si alzava ogni mattina con un'idea nuova, cioè un progetto per far soldi. Nel suo genere, narrano i concittadini era un artista. Ma ogni artista può essere superato dal proprio allievo: la storia di Giotto e Cimabue si ripete spesso. Francesco, detto Ciccio, il ragazzo paffutello, era l'unico allievo di suo padre.

Qualche settimana fa, come noto, Ambrosio Junior inventore dell'« Oro di Napoli » è finito a San Vittore (era già stato in galera nel 1970, nel carcere di Forlì e il compito di stringergli i ferri ai polsi era toccato al maresciallo Butteri, dei carabinieri di Cattolica). Stavolta l'hanno spedito al fresco, in nome della legge, il colonnello Jervolino e il capitano Ferrara eseguendo un mandato di cattura emesso dal pretore dott. Luca Mucci della sesta sezione penale, per il reato di truffa continuata per una serie di episodi che risalgono al 1972 e che sono stati commessi ad Ischia, Napoli e Milano.

Con la complicità di un centralinista e di un impiegato di una banca milanese (anch'essi arrestati e poi rilasciati) l'Ambrosio, stando alle denunce, avrebbe trovato un modo ingegnoso per passare vacanze di sogno in alberghi di lusso senza tirar fuori una lira. Al momento di pagare il conto, tirava fuori il libretto degli assegni. Al « bureaux », naturalmente chiedevano conferma alla banca. Il centralinista passava la comunicazione al compare che rassicurava l'interlocutore sulla consistenza del conto in banca dell'Ambrosio. Il conto era però scoperto, di qui le denunce. Quando è diventato finanziere e ha fatto i miliardi, l'Ambrosio ha saldato le varie pendenze (ha restituito pure le 850 mila lire che si era fatto prestare da un barbiere di Sanremo) però la parte penale ha proseguito d'ufficio il suo iter e, accertata la truffa, il pretore di Milano ha spiccato mandato di cattura.

Tuttavia i principi del foro di Milano avvocati Giovanni e Corso Bovio, napoletani, sono riusciti a far concedere la libertà provvisoria al loro cliente dopo soli tre giorni. Hanno fatto presente nell'istanza che, siccome i reati principali erano stati commessi a Ischia e a Napoli, non poteva essere competente il pretore di Milano e poiché l'ammontare della truffa superava i cinquanta milioni, la competenza non era del pretore bensì del Tribunale. La macchina della giustizia farà il suo corso. Ma nel frattempo all'Ambrosio è stato restituito anche il passaporto che gli era stato ritirato qualche mese fa dal questore di Milano che aveva pure invitato l'intraprendente finanziere a cambiare condotta. Il passaporto però è valido solo per la Svizzera. Gli è stato concesso perché l'Ambrosio ha dimostrato che la « Fin-Cap Holding » di cui è procuratore generale per l'Italia ha sede in territorio elvetico.

Si è scritto che la fortuna dell'Ambrosio è cominciata quando alla « Capannina » di Forte dei Marmi conobbe Maria Cristina Canovai, che era in vacanza con il marito e la figlia. Tra un voluttuoso ballo liscio e un frenetico Shake la non più giovanissima turista arrivata dagli USA si innamorò follemente del gagliardo cavaliere che le sussurava all'orecchio le magiche parole delle canzoni napoletane.

Dopo quella notte romantica, Maria Cristina decise di unirsi all'Ambrosio e di separarsi dal marito, un ricco finanziere americano, con un nome però italianissimo, Guardabassi. Si è detto pure che l'Ambrosio ha imparato negli Stati Uniti il difficile mestiere di finanziere e che l'ha imparato proprio dal marito della sua futura moglie.

Quando ha saputo dell'arresto del suo amico e principale, Rivera ha commentato con sincero dolore: « Mi dispiace veramente. Non so, cosa abbia commesso, per me Franco è un bravo ragazzo ».

Ottenuta la libertà provvisoria il finanziere bravo ragazzo è andato, a far Natale con i suoi. I legali hanno chiesto che i processi a carico del loro cliente vengano riuniti in modo che possano essere discussi contemporaneamente. E il « Corriere » tanto caro a Rivera, ha scritto: « Anche se per il momento il miliardario sembra uscire dalla scena, l'inchiesta giudiziaria sulla sua attività continuerà, e forse approderà a clamorose conclusioni ».

Nel clan del Milan queste conclusioni che potrebbero costringere Franco Ambrosio a fare la fine di un altro discusso personaggio dell'alta finanza internazionale, Michele Sindona, sono attese con viva ansia. Perché Rivera potrà giocare tranquillo solo se la società ATA di cui è presidente per nomina dell'Ambrosio non gli darà altri grattacapi. ●

Qui Foro Italico

Astuzie di Nostini per salvare Onesti

Per una volta, dedichiamo questa rubrica alla corrispondenza. Ricevo lettere polemiche che non possono restare inevase. Risponderò telegraficamente ai provocatori:

PRIMA LETTERA: Gaspare Ottino di Vercelli mi chiede: « Come si spiega che Onesti è l'intoccabile Presidente del CONI da quasi trent'anni? Possibile che non possegga alcuna virtù e non abbia alcun merito? ». RISPOSTA: Onesti è ricco di cospicue virtù; ha grandi meriti, che gli ho sempre riconosciuto: 1) ha salvato il CONI dal governo che, nel 1945, lo aveva condannato alla stessa sorte toccata alla GIL; 2) ha realizzato, con straordinario fiuto, l'operazione-SISAL facendo assegnare al CONI l'appalto del « Totocalcio »; 3) ha difeso strenuamente e con successo l'indipendenza del CONI dalle ricorrenti aggressioni dei partiti che hanno tentato più volte di strumentalizzare lo sport per finalità politico-elettorali; 4) ha sbalordito tutti per la sua adamantina onestà, davvero inconsueta, nel nostro Paese, in chi governa un Ente pubblico. E' mia convinzione comunque, signor Ottino, che se Onesti è rimasto al potere per trent'anni lo deve unicamente all'affettuosa protezione del suo onnipotente amico Giulio Andreotti. Nella nostra repubblica clerico-marxista non si conserva a lungo un posto di comando soltanto per meriti e virtù!

SECONDA LETTERA: Sergio Geri di Torino mi rampogna: « Perché sei così spietato nelle tue critiche a Primo Nebiolo? In fin dei conti non ha altra colpa che quella d'essere vanitoso!». RISPOSTA: Mi dica, signor Geri, se si toglie la vanità, che cosa resta a Nebiolo?

TERZA LETTERA: Giuseppe Prina di Vicenza domanda: « Perché il Presidente dell' UVI Adriano Rodoni, vien tenuto sempre in disparte? E' un vecchio saggio: potrebbe essere molto utile allo sport italiano! ». RISPOSTA: Non s'illuda, signor Prina, l'esser vecchio giova soltanto al legno da ardere e al vino da bere!

QUARTA LETTERA: Francesco Vitullo di Caserta protesta per « il linciaggio morale » al quale, a suo dire, sottopongo Onesti: « Per quali motivi — mi chiede — Lei è così feroce nelle sue critiche? Quali reati addebita al Presidente del CONI? ». RISPOSTA: Nessun reato gli addebito, gli contesto soltanto alcuni errori imperdonabili: 1) ha fatto svolgere al CONI funzioni assai diverse da quelle istituzionali che — come afferma l' autorevole Gualtiero Zanetti — non vanno oltre la preparazione rappresentativa italiana per le Olimpiadi; 2) benché qualcuno oggi scriva il contrario, non ha mai sollecitato alle autorità di governo le provvidenze ed i finanziamenti che, viceversa, tutti i Comitati Olimpici del mondo hanno ottenuto; 3) ha sempre odiato il calcio ed i suoi dirigenti, tollerando viceversa la perniciosa invadenza dei Presidenti delle Federazioni minori dai quali si è fatto sempre condizionare; 4) si è abbandonato ad un condannevole immobilismo contemplativo cedendo il governo del CONI ai suoi collaboratori che (al bando l'ipocrisia!) sono sempre stati catastrofici.

QUINTA LETTERA: Scrive Emilio Bacci di Livorno: « Quel Nostini, che lei svillaneggia, ha annunciato un « libro bianco » che costringerà Onesti a dimettersi ». RISPOSTA: Lei è un ingenuo, signor Bacci, le catilinarie di Nostini hanno sempre rafforzato il vacillante trono di Onesti. Non ha capito che quei due sono d'accordo? Il gatto e la volpe.

Bertoldo

Corridoio federale

Sarebbe delittuoso salvare Bernardini

Alla vigilia di Italia-Bulgaria, in un noto ristorante di Genova, alcuni personaggi del mondo calcistico hanno rivolto critiche feroci all'immobilismo della Federcalcio, « ente sclerotico — si è detto — medievale e antidemocratico ». Si spettegola alla macchia, ma nessuno ha il coraggio di manifestare al « Sommo Duce », Artemio Franchi, i motivi della contestazione. Gli sono amico: mi pare doveroso renderlo edotto dei discorsi dei « carbonari », epurandoli ovviamente dai pettegolezzi e dalle malignità. Si chiede: 1) il ripristino del Consiglio Nazionale, per limitare lo strapotere del Consiglio Federale e della Presidenza; 2) la riforma della struttura della Federcalcio: due Leghe soltanto (professionisti e dilettanti) e abolizione della Lega Semiprofessionisti; 3) l'affrancamento della Federcalcio e delle Leghe dalla sudditanza verso il CONI, facendo acquisire ad esse una personalità giuridica; 4) la riforma dei campionati di Lega Professionisti (un girone di Serie A, un girone di Serie B, due gironi di Serie C) e di Lega Dilettanti (le rimanenti società suddivise in gironi regionali di Serie A, B e C); 5) la ristrutturazione razionale del Settore Tecnico (con Italo Allodi Direttore Generale); 6) il trasferimento alle rispettive Leghe dell'attività delle Squadre Nazionali, professionistiche e dilettantistiche; 7) la riforma delle norme per il tesseramento dei giocatori e la revisione del « vincolo » che (anche se gli ottusi lo difendono strenuamente) contrasta con gli interessi delle società; 8) il potenziamento dell'organico manageriale della Federcalcio e delle Leghe, che deve essere adeguato alle impegnative esigenze strutturali dei tre Enti: 9) la riforma di tutte le Carte Federali (antiquate e carenti) e, in particolare, del Regolamento di Disciplina (primitivo e borbonico); 10) il rinnovamento della classe dirigente attraverso la promulgazione di norme che vietino alla stessa persona di ricoprire la stessa carica per più di otto anni (due legislature).

Quest'ultima richiesta è legittima: un esercito di « vegliardi mummificati » imperversa infatti, soprattutto nei Comitati Regionali, da tempo immemorabile; essi manovrano con spregiudicata abilità la base elettorale e, per difendere « cadreghini » e privilegi, eliminano (scoraggiandoli) i dirigenti delle nuove leve, anche quelli più appassionati e intelligenti. Essendo boicottato tenacemente l'avvento di uomini nuovi, la Federcalcio denuncia preoccupanti sintomi di arteriosclerosi.

A proposito di rimbambiti: l'orripilante prestazione della Squadra Azzurra contro la Bulgaria pone Franchi di fronte ad una drammatica realtà: la demenza autolesionistica di Bernardini. A Genova si è toccato il fondo: non ci ha salvato dal fallimento neppure l'arbitraggio patriottico di Gonella che, con la mancata espulsione di Boninsegna, ha compromesso la sua ottima reputazione internazionale. Franchi è troppo intelligente per non rendersi conto che sarebbe delittuoso lasciare la Nazionale in balia di un « puro folle ». Bernardini dovrebbe dimettersi spontaneamente; ma gli manca la sensibilità per compiere un gesto troppo nobile per lui. Franchi, dunque, non può sottrarsi dal dovere morale di cacciarlo, senza indugio. Quel Vegliardo, presuntuoso e velleitario, porterà alla catastrofe la Squadra Azzurra e metterà in crisi la Federcalcio.

Il Serparo di Luco

IL CORAGGIO DELLA PAURA

Primo Nebiolo: E' stato bravo, Onesti! Ha dato l'ultimatum al Governo per salvare lo sport!

Franco Carraro: Balle! Lo ha dato per salvare la poltrona!

Confindustria dei piedi

Sarti all'ospedale ma lo sport muore

E' tempo di consuntivi e di preventivi. I Presidenti della Lega Professionisti, benché sinistrati dalla crisi che travaglia lo sport italiano, si mostrano molto soddisfatti per quanto è accaduto nel 1974:

1) l'« enfant prodige », Franco Carraro, ha operato con tenacia e intelligenza, superando le più rosee previsioni;

2) il « Sommo Duce » Franchi, accantonati gli assurdi propositi d'abbandono, ha concesso il suo incondizionato appoggio alla Lega Professionisti;

3) l'energica posizione assunta dai « Presidentissimi » del calcio è ora condivisa da tutte le società dello sport nazionale;

4) Carraro ha sensibilizzato, con successo, il CONI e le autorità di governo; per merito suo, le istanze delle società di calcio hanno trovato accoglimento;

5) Onesti, dopo tergiversazioni e atteggiamenti ambigui, ha capito che (per salvare « Totocalcio » e cadreghino) deve schierarsi a fianco delle società di calcio;

6) lo sprovveduto Segretario del CONI, Mario Pescante, si è reso conto che ha perso tempo a dar ascolto ai Nebiolo, ai Mariggi e ai Giannozzi (che contano meno di nulla) e collabora ora attivamente con Franchi e con Carraro;

7) tra i Presidenti di Serie A e di Serie B si è creato un rapporto di reciproca stima e fiducia: un affettuoso affiatamento senza precedenti;

8) i rapporti con l'Associazione Calciatori sono oggi improntati ad uno spirito di leale collaborazione che mette al riparo dal pericolo di assurde rivendicazioni sindacali;

9) il contributo speciale del CONI (per le spese di organizzazione delle partite del « Totocalcio ») e il maggior canone corrisposto dalla RAI-TV hanno incrementato di circa ottocento milioni il « fondo comune » della Lega Professionisti;

10) è stato avviato verso soluzione il problema della «pubblicità calcistica»: l'iniziativa troverà attuazione pratica non appena le società avranno posto in atto gli adempimenti di loro pertinenza.

Il consuntivo è soddisfacente, ma i « Presidentissimi » guardano con ansia al futuro. Questo è l'ambizioso e costruttivo programma di Carraro per il 1975:

1) ottenere i ristorni erariali;

2) ottenere l'aumento della partecipazione agli introiti del « Totocalcio »;

3) ottenere che il Credito Sportivo venga esteso anche alle Società, per la costruzione di stadi e centri sportivi;

4) ottenere dal Parlamento la legge sulle società sportive senza scopo di lucro;

5) costituire la « Banca della Lega », per il finanziamento a tasso agevolato delle società;

6) trasformare la Lega Professionisti in «super-holding», perché possa assumere una personalità giuridica;

7) nominare un Pubblico Ministero della Lega, perché vengano inesorabilmente perseguite tutte le violazioni dei regolamenti;

8) attuare la riforma dei campionati, per una più razionale concentrazione del calcio professionistico;

9) ottenere dai comuni la concessione della pubblicità negli stadi a favore delle società;

10) avocare alla Lega Professionisti il Settore Squadre Nazionali: nel duplice scopo di devolvere gli incassi delle partite internazionali a favore delle Società e di sottrarre la Squadra Azzurra alla follia nefasta di Bernardini.

I primi quattro punti del programma di Carraro sono condizionati alle decisioni del Governo e del Parlamento. Dopo la vivace discussione in seno al Consiglio Nazionale del CONI, le Federazioni hanno deciso di sospendere tutte le attività sportive nel giorno di domenica 2 febbraio, se il Governo non fornirà, prima di quella data, concrete assicurazioni. Si è verificato purtroppo, in questi giorni, uno sfortunato evento: il Ministro dello Sport, Adolfo Sarti, dovrà rimanere in ospedale per un mese, a causa di un incidente automobilistico. Formuliamo sinceri auguri di guarigione per il signor Ministro, ma osiamo sperare che il Governo e il CONI non strumentalizzino il disgraziato episodio per defatigare ulteriormente le decisioni attese. Lo sport è in coma: bisogna salvarlo. Speculare su quell'incidente sarebbe delittuoso. E di cattivo gusto.

Cosimo Scintilla

Opinioni arbitrarie

L'hobby di Franchi: smentire Campanati

Molti lettori mi sollecitano a pubblicare la « Classifica 1974 » degli arbitri della CAN. Obbedisco; anche se il rendimento incostante di molte « giacche nere » rende arduo il compito di chi (come me) voglia formulare giudizi attendibili e documentati. Ho consultato attentamente il mio schedario ed ho interpellato dirigenti arbitrali, giornalisti e presidenti. Le mie valutazioni si limitano a trentacinque arbitri; ho escluso quelli non classificabili per mancanza di probanti elementi di giudizio e quelli che, per i motivi ben noti, preferisco ignorare. La classifica è divisa in cinque categorie; i voti vanno dall'uno al trenta, come si usa all'università; ai « ragazzi prodigio » sono stati assegnati voti indicativi, in base alle qualità potenziali (o presunte) di ciascuno. Ecco le valutazioni:

SUPER-STARS: 1. Gonnella 29, 2. Lattanzi R. 29, 3. Michelotti 29, 4. Menicucci 28, 5. Serafino 28.

SEMI-BIGS: 1. Agnolin 27, 2. Gialluisi 26, 3. Ciacci 26, 4. Barbaresco 25, Menegali 24.

VIPS-MINOR: 1. Casarin 23; 2. Lazzaroni 23, 3. Picasso 22, 4. Trincheri 21, 5. Moretto 21.

ROUTINE-MEN: 1. Levrero 20, 2. Prati 19, 3. Lattanzi V. 19, 4. Reggiani 18, 5. Benedetti 18.

PROGIGE-BOYS: 1. Bergamo 26, 2. Schena 25, 3. Lo Bello R. 25, 4. Lops 25, 5. Artico 24, 6. Chiapponi 23, 7. Celli 22, 8. Vannucchi 22, 9. Barboni 21, 10. Zanchetta 21.

SCIAGURE NAZIONALI: 1. Mascali 12, 2. Trono 12, 3. Gussoni 10, 4. Turiano 10, 5. Ciulli 6.

Questa la mia « Classifica 1974 ». Non ho la presunzione che sia il Vangelo. Invito i lettori (e gli arbitri) che non sono d'accordo ad espormi i motivi del loro dissenso. Auspico un dibattito aperto a tutti; sarà certamente molto utile alla benemerita « Trojka » (Ferrari Aggradi-D'Agostini-Righetti) che governa la CAN. Quei tre sventurati non possono vedere tutti gli arbitri con i loro occhi (non hanno il dono dell'ubiquità!) e debbono fidarsi perciò dei « Commissari Speciali », i famigerati « turisti della domenica » che (salvo poche lodevoli eccezioni) sono assolutamente inattendibili. I loro rapporti, che molto spesso falsano la verità, hanno purtroppo un effetto determinante sulla carriera degli arbitri.

Il Presidente Franchi ha parlato chiaro: Ferrari Aggradi può dare il via alla «grande epurazione», anche se Campanati strillerà come un'aquila. Per Franchi, infatti, l'AIA è soltanto un Ente Federale subordinato e non assolutamente un pianeta autonomo

Da sempre io vado denunciando (invano!) il deplorevole fenomeno (che è un malcostume) delle troppe « scamorze » che vengono valorizzate e promosse (a furor di Commissari Speciali) a scapito di giovani validissimi, sacrificati sull'altare del compromesso geopolitico. S'impone una « grande epurazione » anche nei ruoli dei « Commissari Speciali ». Ferrari Aggradi deve eliminare senza indugio i ciechi, i bugiardi, gli incapaci e gli opportunisti. Non si preoccupi se i « mammasantissima » dell'AIA strilleranno come aquile: se ascolta loro non farà mai nulla di serio!

Nelle ultime settimane, il Presidente Franchi ha voluto ribadire: 1) che anche le indagini sugli arbitri spettano all'Ufficio d'Inchiesta della FIGC; 2) che il controllo degli Organi Tecnici è di pertinenza della Federcalcio; 3) che l'AIA è un ente federale subordinato e non già, come pretendeva Campanati, un « pianeta autonomo ». Ferrari Aggradi non ha ancora capito che può prendere tutte le iniziative che vuole (senza dover temere le rappresaglie dell'AIA) perché gode l'appoggio incondizionato di Franchi, che si mostra sempre molto felice quando può dar torto a Campanati. Talvolta l'incompatibilità di carattere è implacabile più dell'odio.

Zufolo

Se la SPI subentrerà ad Agnelli, Stacchi richiamerà l'amico Gualtiero alla più prestigiosa poltrona del giornalismo sportivo

Zanetti ritorna direttore?

Secondo indiscrezioni di buona fonte, alla « Gazzetta dello sport » il più antico e prestigioso quotidiano sportivo italiano, si sta preparando un nuovo «golpe».

La testata della « Gazzetta » è di proprietà del conte Cesare Bonacossa che formalmente ha sempre continuato ad esserne anche il direttore. Nel 1967 Bonacossa dette il giornale in gestione per undici anni all'ex presidente della Federcalcio dottor Giuseppe Pasquale, intimo amico del direttore Gualtiero Zanetti.

Nel 1971 il chiacchieratissimo finanziere bolognese, fu protagonista di un crack che rovinò finanziariamente anche molti personaggi più in vista del mondo sportivo. Finito in carcere il dottor Pasquale (in seguito l'ex presidente della FIGC ha ottenuto la libertà provvissoria e i creditori, sembrano ora orientati ad accettare il concordato proposto dai legali del finanziere) il conte Bonacossa fu costretto a trovare un altro editore. E lo stesso Zanetti propiziò un intervento del presidente onorario della Juventus avv. Gianni Agnelli, che stava sviluppando il suo impero editoriale.

Il particolare momento dell'industria italiana e quindi anche della Fiat ha ora suggerito ad Agnelli di limitarsi a fare l'editore de « La Stampa »; e dopo aver ceduto a Rizzoli la sua quota del gruppo del « Corriere della sera » che aveva acquistato dagli eredi Crespi, su preghiera della contessa Giulia Maria Mozzoni Crespi, vorrebbe adesso ritirarsi anche dalla « Gazzetta dello sport », in anticipo sulla scadenza del contratto. Agnelli affidò la « rosea » all'ex redattore capo di « Stampa sera » Remo Griglié, che decise di gestirla con criteri manageriali. E Zanetti, abituato da sempre a una conduzione artigianale, dopo una serie di contrasti con il direttore generale, nel maggio dell'anno scorso, preferì dimettersi, pur restando come collaboratore di lusso anche per volontà precisa del conte Bonacossa. Per la successione venne interpellato l'ex direttore del « Corriere dello sport » Antonio Ghirelli, che su invito dell'ex presidente dell'Inter Angelo Moratti era passato alla direzione di un quotidiano economico « Il Globo » di Roma. Ghirelli però non accettò di trasferirsi da Roma a Milano e dopo qualche altro tentativo fu promosso in via definitiva il redattore capo Giorgio Mottana, che aveva raccolto « ad interim » l'eredità di Zanetti. A fianco di Mottana, arrivò poi l'ex vicedirettore de « Il Giorno », Angelo Rozzoni, che aveva lasciato « Il Milanese » per disparità di vedute con l'editore Giorgio Mondadori.

Con il tandem Mottana-Rozzoni la « Gazzetta » si è trasformata. Prima la « rosea » era quasi una gazzetta ufficiale dello sport, con tanti risultati e tante notizie. Con la riforma, si optò per un'impaginazione più brillante e tutto il giornale assunse un aspetto più anticonformista: arrivò a scrivere di calcio sulla « Gazzetta dello sport » persino una donna, l'affascinante Rosanna Marani (Mottana la mandò al Giro d'Italia e avrebbe voluto mandarla anche ai campionati mondiali: con Zanetti, un evento del genere non si sarebbe mai verificato).

Forse però i lettori della «Gazzetta» preferivano la « Gazzetta » vecchia maniera, dove si potevano trovare tutti i risultati. Indubbiamente il momento editoriale è difficile e dopo l'aumento del prezzo molti dovendo acquistare un quotidiano politico per essere aggiornati sui vari avvenimenti, hanno rinunciato al quotidiano sportivo politico che ormai rappresenta un lusso. Lo stesso Griglie aveva dichiarato al « Milanese » che l'anno scorso il deficit della « Gazzetta » era stato di 800 milioni (e secondo indiscrezioni il passivo globale della gestione-Agnelli supera ormai i tre miliardi). Mottana a sua volta aveva rivelato che stava studiando la possibilità di fare una pagina extra-sport con tutti gli avvenimenti che potessero interessare il lettore comune, in modo che semmai il lettore comune rinunciasse ad acquistare il quotidiano politico e non quello sportivo. Mottana è un tecnico del giornalismo ed è un vulcano pieno di idee (dopo essere diventato dottore in veterinaria con una tesi sui cavalli da corsa rinunciò a sfruttare la laurea per seguire la vocazione) ma l'attuale austerity invita gli editori alla prudenza.

Agnelli, poi, dopo che è stato nominato anche presidente della Confindustria, non ritiene più opportuno continuare a gestire la « Gazzetta » anche per evitare certe insinuazioni, come quelle di Helenio Herrera il quale l'anno scorso dichiarò che la Juventus vinceva gli scudetti perché poteva contare sull'appoggio della stampa più autorevole. Qualche mese fa pareva che la « Gazzetta » dovesse passare a Mondadori, poi l'affare non andò in porto. Adesso si dà per sicura un'alleanza tra la « Gazzetta » e il « Giornale nuovo » di Indro Montanelli propiziata dalla SPI la società di pubblicità che anticipando i miliardi necessari ha permesso l'uscita del « Giornale » quando Montanelli fu estromesso dal « Corriere della sera », da Piero Ottone.

Qualche mese fa è entrato nella SPI come vicepresidente un autorevole ex esponente del mondo del calcio il dottor Aldo Stacchi, che per lunghi anni fu presidente della Lega Nazionale Professionisti (a introdurlo nel mondo federale era stato il dottor Pasquale, che aveva avuto modo di apprezzarlo come suo tributarista) in seno alla SPI il dottor Stacchi ha avuto l'incarico di interessarsi soprattutto del « Giornale ». Dello staff del «Giornale» fa parte anche il rag. Franco Laganga, che aveva lavorato alla « Gazzetta » dal primo dopoguerra ed era stato stenografo, segretario di redazione e infine direttore amministrativo.

Naturalmente questi amici di Zanetti che ora sono nella stanza dei bottoni hanno subito invitato a lavorare per il « Giornale » anche l'ex direttore della « Gazzetta »: Gualtiero Zanetti sul « Giornale » di Montanelli si firma « tre stelle » e questo era già il suo pseudonimo anche sulla « rosea »...

Dopo aver lasciato la direzione, Zanetti, era stato emarginato e mandato a vedere partite di secondaria importanza persino a Varese e a Bergamo. Negli ultimi tempi c'è stato un diplomatico rilancio e Zanetti ha ripreso a seguire anche la Nazionale. Ma ormai ritiene che sia giunto il momento di prendersi la rivincita. E' certo che non aspira a passare al settore pubbliche relazioni della FIGC come aveva scritto il suo giornale, forse per saggiare l'opinione dei consiglieri federali. Zanetti aspira a tornare ad essere nuovamente il numero uno del giornalismo sportivo italiano. E l'occasione gliela fornirà appunto l'amico Stacchi. Agnelli intende rinunciare alla gestione della « Gazzetta » e la SPI è disposta a subentrare. La SPI vuole pure che il « Giornale » esca al lunedì, perché un quotidiano autorevole (e il « Giornale » di Montanelli ha superato anche le più rosee previsioni) non può lasciare un giorno così importante alla concorrenza. Nei piani del tandem Stacchi-Laganga al lunedì, se l'operazione andrà in porto, chi comprerà il « Giornale » riceverà per lo stesso prezzo anche la « Gazzetta dello sport ». Ovviamente si tratterà di una Gazzetta nuova con un ampio rimpasto in redazione: e al vertice di questa nuova « Gazzetta » ci sarà il vecchio direttore Gualtiero Zanetti.

Le trattative tra la SPI e Agnelli sono bene avviate anche per l'intervento di un altro noto personaggio del mondo sportivo ed editoriale, assai legato con il presidente della SPI Lanfranchi. Il cambio della guardia dovrebbe avvenire a breve scadenza. ●

Babbo Natale «Giam»

Il presidente della Juventus geometra Giampiero Boniperti ha fama di essere piuttosto avaro e si dice che per questo non poteva durare a lungo il suo sodalizio con Italo Allodi, cresciuto « alla milanese » alla corte di Angelo Moratti.

Però con gli amici anche Boniperti sa essere generoso. Quando seppe che il vecchio compagno di squadra Cestmir Vycpaleck si trovava in difficoltà a Mondello, abbandonato da tutti, lo chiamò a Torino e gli affidò il settore giovanile a Villar Perosa. Poi, quando morì il povero Armando Picchi, lo promosse addirittura alla guida della prima squadra anche se come allenatore il tecnico boemo aveva fatto fiasco persino nella Juventina di Palermo.

Con i milioni guadagnati alla Juventus adesso Vycpaleck può affrontare serenamente i problemi della vecchiaia, il futuro non gli fa più paura. A luglio Boniperti non ha potuto confermare l'ex compagno di squadra però non ha nemmeno avuto il coraggio di rispedirlo in Sicilia. Ha inventato per lui la carica di Direttore dei Servizi Sportivi con stipendio di un milione al mese. Un milione al mese per andare a osservare una partita alla domenica. Vycpaleck non può certo lamentarsi dell'« avarizia » di Boniperti. Il presidente per Vycpaleck è un babbo natale mensile.

GIANNI BRERA

Diamo al caro dottor Pedata un benservito pieno di dolci sentimenti

Sunt lacrimae rerum. Il dr. Pedata ha offerto a Marassi l'ultimo spettacolo di desolazione e miseria. I suoi poveri guaglioni sono stati trattati a lazzi e cachinni dal pubblico samp genoano, peraltro non avvezzo a vedere particolari accademie calcistiche. Volgendo gli occhi alla tribuna stampa, il presidente Artemio Franchi ha colto il mio sguardo e si è subito confidato con una smorfia fra l'amaro e il disgustato.

Accanto a me si invocava l'impeachment di Bernardini come neanche si trattasse di un indegno presidente americano. E sì, ho dovuto ammettere, bisognerebbe interdirlo: ma subito mi sono pentito di tanta crudezza. Il dr. Pedata campa di calcio egli pure: è già ricco, nessun dubbio su ciò, e può sempre scrivere di pedate come quel bravo e fantasioso giornalista che sa essere quando vuole: però non è bello infierire con un collega come lui tanto appassionato e folle. Solo, ti prende il sospetto che l'uomo sia ormai in volo fra nubi altissime.

Si fa presto a dire, per quanto uno a settantanni non è che possa escludere qualche distrazione pratica a vantaggio dell'ideologia. Ora, la ideologia dominante in questo paese di ignoranti presuntuosi è questa: che il calcio all'italiana è ripugnante per come è pigro, asciutto, rinunciatario, molle, disonesto. Dunque, il calcio all'italiana va ripudiato di urgenza. I poveri figli nati italiani a tutti gli effetti (di miseria, di dismorfismo, di ignoranza, di bruttezza morfologica e di imperfetta educazione civica) debbono immediatamente trasformarsi in nobili e aitanti vichinghi.

Il tronco difensivo deve diventare d'urgenza offensivo, lo spettacolo deve piacere alle folle che pagano e le folle vogliono vedere dei goal (ovviamente nelle porte avversarie). L'indole dell'italiano è deliziosa ed altera: il carattere è forte: gli atleti sono nascosti sotto la gromma di tare moltiplicantesi nei secoli, ma basta la volontà per cambiare la mentalità. E via cretineggiando alla più bella.

Nel coro filobatavo, ecco la voce un po' stenta ma virile e spessa del dr. Pedata. Anche lui decide di cambiare la faccia all'Italia e agli italiani. Basta calcio furbastro: bisogna bussare in avanti, come ha già gloriosamente fatto Vinicio.

Il dr. Pedata prende, punta, riprende e ripunta. Perde con la Jugoslavia. Perde con l'Olanda. Rifà la squadra e riesce a non perdere con gli Under 23 della Bulgaria. Gioca una delle partite più bolse e repellenti che la storia ricordi. Afferma, dopo lo zero a zero, di aver visto giocare anche peggio la nostra nazionale: però ammette, bontà sua, che non si badava tanto alla forma quanto alla sostanza, la quale era costituita indubitabilmente dai risultati positivi.

In questo, Bernardini ricorda la mia bravissima Emilia, governante ineffabile, che quando le viene rimproverato qualcosa immancabilmente esclama: appunto!

Hai detto niente giocar male e vincere, magari abbastanza spesso per illudere tutti sul nostro superumano valor. Bernardini, chiotto chiotto, vuol giocare bene e perdere. Si diverte moltissimo, l'abbiamo tutti capito, ci guadagna la congrua, come è giusto. Sì, quel tale è andato male. O chi gliel'ha imposto, egregio dottore, per caso il Generale Radestzsky? No eh, che l'ho scelto io. Disarmato, sbatti le palpebre. E quel Furino? E' bravo, corre, si prodiga: andava premiato. Al diavolo se poi lo si premia sbattendolo fuori per uno che gioca peggio di lui.

Ma chi le ha detto, dottore illustrissimo che Martini è giocatore da nazionale? Anche lui corre, tutti corrono, e per Rocca ciociaro si impone che venga dilatato il suo nome a Rocca delle Camminate, con la precisazione, per gli ignoranti di mistica fascista, che la Rocca delle Camminate apparteneva al ducione. Quanto al libero, ariecco Santarini, impacciatissimo a tu per tu con la palla: gran combattente ma povero di tocco e di battuta. Non basta. Ai due cursori laterali, ecco aggiunto Furino mediano finto, in realtà mezzala da corsa che la Juventus manda allo sbaraglio tenendo dietro Capello, più euclideo di lui.

E dunque andando tutti a spasso, i difensori e il mediano, chi arretrerà a tenere la zona degli avversari, per caso quei due fenomenali fondisti che sono Causio e Antognoni? No eh, che non si risponde.

E io rifletto un poco sulla squadra eppoi mi indigno e considero l'impeachment come conseguenza inevitabile della mitomania bernardiniana.

Ha confidato Allodi a un amico: se mi danno carta bianca al settore tecnico va bene, altrimenti accetto una squadra ancora da scudettare ma potenzialmente scudettabile come la Roma o il Napoli. Allodi mi viene in mente a proposito del ventilato impeachment e mi dico con Anatole France che il calcio è troppa seria cosa perché si possa affidare ai calciofili (Anatole dicealo dei militari «la guerre c'est un affaire beaucoup trop serieuse pourq'en la puisse confier aux militaires»). Allodi capisce il calcio ma soprattutto sa quel che desidera la gente.

Agli italiani non bisogna dirgli che sono gran cosa: anzi, bisogna convincerli del contrario: che sono piccoli, così che gli basti un minimo per essere paghi se non proprio felici. Molti brocchi abbiamo; questo modulo possiamo attuare e non altro: siamo un vaso di coccio tra vasi di ferro però se ci copriamo di paraurti, se aspettiamo che i vasi di ferro si squilibrino a modo, ecco che basta una spintarella per coricarli clamorosamente! Quante volte non s'è perpetrato questo delitto di leso metallo? Noi italianuzzi... poveri cocci siamo: però vedete di non prenderci sotto gamba.

Intanto assistiamo al miglioramento della nazionale di Bernardini, che riesce finalmente a non perdere. Mortificanti lazzi e cachinni lanciano dagli spalti di Marassi i peggio trattati fra i non provinciali della pedata italica. Hanno preso il pareggio per un' offesa. In realtà, capiscono di calcio e quello velleitariamente prodotto dagli allievi del dr. Pedata gli ha prodotto fierissima nausea.

Molto meglio equilibrati e disposti i bulgari. Le nostre povere punte latitanti per i buoni due terzi. Bonimba a tirar gomitate e sacramenti (marmorea tigre dell'area). Causio e Antognoni sempre partenti in dribbling, da atipici interni quali sono, punte mancate non costruttori di gioco. Antognoni lo dimostra subito dribblando tre uomini da ala destra e accentrandosi a sbagliare il gol in diagonale sinistra. Boninsegna si conferma tigre marmorea incornando sul portiere, già disteso a terra, un cross gol dell'ala destra Rocca delle Camminate veloci. Poi, commette la fotta più grave il terrorizzato Luciano Chiarugi detto Lulù (così lo chiamano dalla tribuna): un diagonale di Martini spiove sulla destra della porta bulgara, a non più di tre metri, zompa il Luciano e smemora. E' un vero oboe sommerso (grazie Quasimodo): il solo dottor Pedata lo sente risillabare echi di foglie morte. Ed io sono gerbido.

Perpetrata l'iniquità di affidare il gioco a Furino, Causio e Antognoni, il dottor Pedata s'incazza, come suole quando viene deluso, e butta fuori gli juventini mettendo in campo Guerini e Re Cecconi, tanto generosi quanto poveri di estro e di tocco. Le cose vanno peggio. La sola palla-gol valida viene da una punizione di Chiarugi che Martini (rob de matt) sciupa mancandone addirittura il controllo aereo. Una palla-gol ottiene da Boninsegna il povero Damiani ma si dimentica di batterla in porta da due passi.

Altro che gerbido sugno! Altro che sentirmi serrare la gola alla sola idea di proporre impeachment per il dottor Pedata povero caro uomo pieno di sogni tanto gloriosi e matti. Uno sguardo del dottor Franchi mi aiuta a capire. Disgusto e rabbia, mortificazione e dispetto. Insulti sanguinosi vorticanti su Marassi più simile a un carcere che a uno stadio. Così chiudiamo l'anno, paesani, uno dei più sciagurati nella storia della pedata italica. Abbiamo pareggiato con il Meda, l'Austria, l'Argentina, il Bayern e l'Under 23 della Bulgaria. Abbiamo battuto Haiti, tonnerre de Dieu, e il San Giovanni Valdarno a Coverciano. Abbiamo buscato dalla Polonia, dalla Jugoslavia e dall'Olanda. Non cercate un altr'anno più infelice.

Il dottor Pedata se ne secca, lui e i molti milioni di italiani che capiscono un amato bene di calcio, e decide lì per lì di giocare vichingo. Nonché l'impeachment, bisognerà imporgli di ragionare sulla convenienza di non pensare troppo al futuro. Il presente incombe, o si rimedia qualche vecchio saggio, confermando i normali responsi del campionato, o si perde in gran prescia la qualificazione alla finale europea e si dà al caro vecchio dottor Pedata un benservito pieno di sentimenti dolcissimi.

Intanto, al diavolo la nazionale. Domenica sono a Roma per Lazio-Juve. Ben torni il campionato sui colli fatali; ben torni nella natia Padania. Di cuoio bulgaro sono fatte le nostre indefettibili scarpe. Rien ne va plus.

Il C.U. più dissennato della storia

Adesso Bernard deve togliere il d

GENOVA - Per fortuna, adesso, la nazionale si prende una lunga vacanza. Sino al 19 aprile quando incontreremo la Polonia per il calendario di Coppa Europa non sentiremo più parlare nè di azzurri né di Fulvio Bernardini. C'è pure da sperare che prima di quell'epoca, il Consiglio Federale si decida a mettere Bernardini nelle condizioni di non nuocere.

Al calcio italiano, questo venerando commissario tecnico ha già combinato troppi guai.

Spiace infierire contro un uomo che proprio l'altro giorno, nel ritiro degli azzurri a Santa Margherita, ha festeggiato il sessantanovesimo compleanno. Ma l'induscussa esperienza di questo autentico santone poteva essere utile alla nazione, se gli avessero affidato il compito di istruire gli allenatori. Invece l'hanno mandato allo sbaraglio, perché nessuno voleva prendersi la patata bollente lasciata in eredità da Ferruccio Valcareggi.

L'entusiasmo con il quale Bernardini si è gettato nel lavoro, ci ha commosso tutti quanti e vorremmo proprio evitare queste critiche. Ma il dovere ci impone di scrivere la verità. E la verità l'hanno vista quanti hanno assistito alla partita con la Bulgaria.

Dopo aver perso dalla Jugoslavia e dall'Olanda, Bernardini era sicuro di poter battere almeno la Bulgaria, che in Germania era stata eliminata al primo turno come l'Italia e che, dopo i mondiali, aveva deciso di ricostruire tutto da capo.

Avversario più facile non poteva scegliere. Perché il nuovo CT Ormandjev, appena entrato in carica, ha fatto veramente piazza pulita. ha lasciato solo il difensore Vassilev, e a Marassi ha portato in panchina anche Voinov e l'ha messo in campo solo quando si è accorto che Tzekov non ce la faceva più.

Contro l'Italia ha schierato la squadra juniores, eppure Bernardini non è riuscito a battere nemmeno le riserve delle riserve della Bulgaria. Siccome sappiamo che è un uomo onesto, a fine partita ci aspettavamo che ci dicesse: « Signori ho sbagliato tutto, rimetto il mandato nelle mani del presidente Franchi ». Invece si è dichiarato soddisfatto perché finalmente ha conquistato il primo punto della sua gestione.

Stando così le cose c'è veramente da preoccuparsi, perché il nostro CT ha perso pure il senso dell'autocritica. Mai il calcio italiano era caduto così in basso. Nel 1974 abbiamo battuto solo i « naifs » di Haiti. Per trovare tre sconfitte consecutive bisogna riandare alla preistoria del calcio e precisamente al lontano 1912

A distanza di più di sessant'anni l'Italia, dopo tre sconfitte, non è riuscita a conquistare una vittoria nemmeno contro i bulgari. E per giustificare il risultato, Bernardini, che essendo laureato conosce l'arte della dialettica, ha cercato di dipingere la Bulgaria più forte ancora dell'Olanda. Ma nessùno l'ha preso sul serio.

Bernardini è l'unico su cinquanta milioni di italiani al quale sia piaciuta la partita. I suoi coetanei assicurano di non aver mai visto giocare l'Italia così male. Il nostro CT giura invece di averla vista giocare bene per lunghi tratti. Ed è questo giudizio che ci fa dubitare delle sue qualità mentali, a meno che il dottore non ci consideri tutti fessi e si diverta a prenderci per i fondelli. Perché la Bulgaria è una squadretta che cerca di rinnovarsi e si limita a correre in attesa di trovare un'intesa accettabile.

Questi bulgari sono onesti ragazzotti che cercano di mettersi in luce per migliorare la propria posizione sociale. Ma in Bulgaria il calcio non rende milionari. Ormandjev ha spiegato che come premio di partita ricevono solo la maglia da conservare come cimelio.

Se non siamo riusciti a battere nemmeno questa squadra che aveva perso anche dalla Grecia, significa che siamo caduti proprio in basso. Bernardini temeva la Bulgaria e aveva spedito più volte Bearzot a visionarla. Da Atene si era fatto arrivare pure il film completo della partita. Ma le videocassette non sono servite a nulla, perché il CT bulgaro, volendo rinnovare tutto, ha rivoluzionato pure la squadra di Atene.

Bernardini ha voluto fare dell'ironia e ha detto a Ormandjev: « Fortuna che ci sei tu. Rispetto a te che hai cambiato 10 giocatori su 11 io posso fare la figura del conservatore ». Ma almeno Ormandjev cambia con cognizione di causa, imposta una squadra per il futuro. Bernardini invece è un CT banderuola che cambia solo per il gusto di cambiare o perché ha le idee tremendamente confuse.

In tre partite Bernardini ha lasciato solo tre uomini fissi: il portiere Zoff, il terzino destro Rocca e il centravanti Boninsegna. Negli altri ruoli, ha fatto una rivoluzione per ogni partita. Come terzino sinistro ha provato Roggi, poi gli ha preferito Martini. Come laterale di spinta ha esordito con Benetti, poi è passato a Orlandini, infine ha optato per Furino. Non gli è andato bene nemmeno Furino e nella ripresa ha fatto entrare Guerini.

Come stopper ha puntato su Zecchini, in Olanda ha rispolverato Morini per poi tornare a Zecchini. Ha detto di aver voluto punire Morini, perché l'altra volta essendo infortunato aveva disertato il raduno di Coverciano mentre avrebbe dovuto far atto di presenza. Rotazione a catena anche per il ruolo di libero: Facchetti, Zecchini, infine Santarini. Tre ali destre in tre partite: Caso, Causio e Damiani. Interno destro: Re Cecconi a Zagabria, Juliano a Rotterdam, Causio a Genova. Nell'intervallo nuova giubilazione di Causio e nuovo rilancio di Re Cecconi. Causio vanta il record delle giubilazioni: perché è stato trombato una volta come ala e un'altra come interno.

Boninsegna ha conservato il ruolo di centravanti anche se non è in forma. Come interno sinistro Antognoni è salito alla ribalta dopo l'estromissione di Capello. Infine tre ali sinistre (in attesa che torni Riva). Prati, Anastasi e Chiarugi: totale, nessun gol.

Bernardini dice che ha il dovere di fare esperimenti e nessuno gli nega questo sacrosanto

VECCHIE GLORIE

Renato Rascel: Hai visto? In America per aiutare Betty Hutton le hanno affidato la direzione di un college!
Federico Fellini: Fosse stata in Italia le avrebbero affidato la nazionale!

lini listurbo

diritto. Ma una cosa sono gli esperimenti fatti con raziocinio e un'altra i cambiamenti effettuati a capocchia. Dall'esterno il nuovo CT dà l'impressione di divertirsi con la nazionale.

Sembra quasi che la squadra venga scelta mediante una lotteria dalla quale può uscire qualsiasi numero. Si possono comprendere gli esperimenti di Ormandjev che cerca di collaudare quanto valgono i ventenni. Ma Bernardini continua a rilanciare i giocatori giubilati da Valcareggi e dei quali ormai si conoscono pregi e difetti. A Marassi ha rispolverato Santarini che aveva esordito tre anni fa con un autogol e che ha 27 anni, Chiarugi che sta per compiere 28 anni e Furino che è prossimo ai 29.

Per mesi Bernardini ha detto che il risultato non gli importava e cercava solo il gioco. A Genova ha dato l'impressione di voler badare soprattutto al risultato, ma anche questa nazionale provvisoria ha fatto fiasco, perché era una nazionale senza capo né coda. Furino è un generoso portatore d'acqua e poteva anche essere utile a patto che avesse a fianco Capello. Ormai da anni Furino è abituato a giocare con un particolare schema, che prevede certi sganciamenti in avanti, perché Capello sta fermo nelle retrovie. Ma Bernardini ha convocato Furino ignorando Capello, così al mediano della Juventus è venuto a mancare il punto di riferimento. Non ha potuto trovare la posizione e ha subito pure l'onta della sostituzione.

Causio con la nazionale adesso ha chiuso definitivamente, ma non è tutta colpa sua. Le caratteristiche di Causio sono note a tutti. Si sa che ha l'estro ma non il senso dell'ordine. Messo da parte Juliano (preso in giro dopo Rotterdam) gli era stato garantito che avrebbe fatto da baby-sitter ai giovani, invece è stato convocato solo per una apparizione. Causio ha ereditato un ruolo che non fa per lui.

Si sapeva già in partenza che il centrocampo sarebbe crollato, perché Causio non è « un tigre nel motore » e Antognoni non è un uomo-faro. Come prestazione individuale il « gioiello » della Fiorentina merita un bel voto sulla pagella, perché ha confermato qualità notevoli, ma non è un regista. Non lo è nella Fiorentina, dove il compito è affidato a Merlo, non può diventarlo nella nazionale, specie a vent'anni. A fianco di Antognoni anche in nazionale semmai dovrebbe esserci Merlo.

Dopo l'intervallo, tanto per tentare qualcosa, il povero Bernardini ha messo in campo sia Guerini (ha notevole potenza atletica, ma classe relativa) e Re Cecconi, ma si è visto ancora caos e non poteva essere altrimenti, perché nemmeno Re Cecconi è un uomo d'ordine.

Noi siamo d'accordo con i critici che hanno scritto che l'Italia di Bernardini non aveva mai giocato così male. A Genova si è toccato il fondo e si è capito che con questo venerando CT andrà sempre peggio. C'è da aspettarsi ben poco da un commissario tecnico che dice di pensare al futuro e poi porta in panchina uno stopper di trent'anni suonati (Morini) e un portiere (Albertosi) che si appresta a compierne 36.

Se Bernardini avesse almeno fatto esordire Graziani, oggi sapremmo quanto vale l'ala destra del Torino. Se come libero si fosse sperimentato Scirea oppure Bini, si sarebbe pensato davvero ai mondiali del 1978. Ma rilanciare Santarini non ha senso. Come non ha senso tirar fuori dalla naftalina Furino, senza nemmeno mettergli al fianco Capello.

Conosciamo Bernardini da tanti anni, sappiamo che è una persona seria e onesta, non pensiamo quindi che il CT giochi con la nazionale come ha scritto il « Corriere della Sera ». Ma sembra proprio che Bernardini usi la squadra azzurra come se fosse la tombola o il monopoli.

Per il suo glorioso passato, meritava sicuramente di arrivare alla guida della nazionale, ma forse ci è arrivato troppo tardi, 69 anni sono tanti.

Uno qualsiasi dei cinquanta milioni di aspiranti commissari tecnici che ci sono in Italia, farebbe sicuramente meglio di lui. Per avere la controprova consigliamo a Franchi di mettere al posto di Bernardini il prossimo vincitore della Lotteria di capodanno legata a Canzonissima. Se non altro questo nuovo commissario tecnico della nazionale italiana, sarebbe baciato in fronte dalla dea bendata.

Bernardini è stato abbandonato pure dalla fortuna.

Questa nazionale sembra ideata per giocare la lippa. Non vincerà mai una partita di calcio.

Elio Domeniconi

Franchi e Furino si sfogano

GENOVA - Giorgio Chinaglia, il giocatore più fischiato del calcio mondiale si è preso la più bella delle rivincite, senza essere presente in azzurro a Marassi.

Perché la fischiata-gigante che ha accompagnato, nell'ultimo quarto d'ora il gioco degli uomini di Bernardini, non ha confronti con quella in atto allorché il « divino » Long John si esibisce lontano dall'Olimpico. Un coro assordante, lancio di cuscini, invettive contro la panchina, incitamenti ai bulgari che si stavano battendo con il sangue negli occhi, grida di « Rivera Rivera » ed anche qualche testa calda che, arrampicatasi sulla rete di protezione cercava di parlare, da vicino, con Bernardini o qualcuno dei suoi « eroi ».

La delusione è stata senza fine anche perché tutti erano convinti che questa giovane sconosciuta Bulgaria doveva fare esplodere, forse era pure nei piani, gli attaccanti azzurri schierati per la « Grande abbuffata » di gol con tre punte e due terzini, più fluidificanti dei loro colleghi di linea tedeschi e olandesi.

Sabato sera, nel ritiro da Nababbi a Santa Margherita, c'è stato persino chi, accennando alla gara del giorno dopo, pare abbia detto: « Questi bulgari, in formato ridotto, sono i primi pellegrini giunti in Italia per l'Anno Santo ».

Che ci sia stato un naufragio generale lo testimonia il fatto che, per la prima volta da quando è al timone della FIGC, il presidente Artemio Franchi non si è recato negli spogliatoi. Assumono così particolare importanza le frasi sfuggite al massimo esponente del calcio italiano in tribuna insieme con il segretario generale della FIGC, Dario Borgogno.

« Tanto impegno e basta. Peggio di così è molto difficile giocare. Direi, impossibile — afferma — ecco perché sono del parere che la gara con la Bulgaria rappresenti un passo indietro rispetto a tutto il calcio italiano di ogni tempo. Un solo fatto — continua Franchi — mi conforta: che anche i cosiddetti passi indietro possono servire a qualcosa. Ad ogni modo, non vi è dubbio, che questo 1974 sia stato il peggiore anno calcistico nella storia della nostra federazione ».

Processo a Bernardini? Franchi lo esclude anche se quella frase: « I passi indietro possono servire » farebbe pensare che qualcosa di nuovo o di rivoluzionario ci potrebbe essere.

Processo, invece e alla luce del sole, per i due assi della Juventus: Furino e Causio.

Il CU, davanti a cinquantamila spettatori li ha fatti fuori nel modo più impietoso lasciandoli nello spogliatoio, sostituendoli con Guerini e Re Cecconi. Logico che tutti gli obiettivi, alla fine della squallida partita (per gli azzurri, s'intende) fossero puntati sui due bianconeri. Poco prima abbiamo incontrato Parola che parlava come in « trance ».

Neppure l'allenatore della Juventus, al pari di Franchi, è andato negli spogliatoi: « Speriamo che sia Causio che Furino non risentano moralmente dell'incredibile decisione adottata nei loro confronti dal CU. Mi dispiace per loro e, al tempo stesso, per Bernardini. Non sono un matto a parlare in questo modo ma soltanto diabolicamente sottile ».

Di Caurio, neppure l'ombra. Ci sono tutti, c'è Giagnoni con Zecchini e Chiarugi ma il « barone » non si vede. In un angolo, scorgiamo una bottiglia fatta in mille pezzi. Causio, ci dicono, è scappato via al momento preciso che l'arbitro Gonella fischiava la fine della « Cavalleria Rusticana ».

Al suo posto, ci sono gli altri juventini con Morini che rifiuta qualsiasi intervista: « Che c'entro io in questa esaltante avventura? » E lo stopper, con le lacrime agli occhi, fugge via inseguito dai giornalisti e dagli operatori della Rai-Tv.

Damiani è il solo ad apparire sollevato mentre Furino non si tira indietro:

« Bernardini — dice l'eroe di Amsterdam — mi ha accusato dicendo di portare troppo la palla. Vorrei proprio chiedere al nostro CT che cosa hanno fatto gli altri. Non si è chiesto il dottor Bernardini che allorché si attacca con i difensori bisogna giocare a zona? Eppoi parliamoci chiaro: non si chiama un giocatore della mia età per poi buttarlo fuori. La verità, la sola realtà del momento, è che con i giovani bisogna andare cauti. Eccedono in generosità e sono quindi portati a commettere errori a volte clamorosi ».

Franchi e Furino accusano. Che succederà domani? Niente. E' nella legge che regola la vita italiana in ogni settore. Eppure siamo stati capaci di far fare bella figura anche alle riserve della « under 23 della Bulgaria ».

Incredibile ma vero.

Gabriele Tramontano

Corrado Ferlaino snobba il Sud

L'onorevole Lo Bello alla corte dei Borboni

NAPOLI - Paolo Labini, uno dei più prestigiosi economisti italiani, non è amico di Corrado Ferlaino; se lo fosse stato gli avrebbe infatti vietato di commettere il grossolano errore di indicare Roma quale sede preferita per le tre partite (riducibili a due) da disputare su campo neutro dopo la bottigliata al segnalinee di Napoli-Juventus.

Errore politico innanzitutto, subito dopo errore economico. E' accertato che per ogni partita che il Napoli gioca in casa gli spettatori provenienti da altre regioni meridionali variano dai duemila ai tremila; quando la gara è importante addirittura salgono a sette, ottomila. In pratica il profondo sud ogni domenica tangibilmente dà una spinta al Napoli.

Bene, l'incidente della squalifica del campo napoletano poteva costituire l'occasione buona per dimostrare quanto il Napoli sia sensibile al mezzogiorno calcistico e come si renda conto che in fondo, i suoi amici migliori è lì che li può trovare. Ma Ferlaino che non vorrebbe sballare i buoni conti realizzati fino ad oggi, probabilmente senza molto riflettere e senza che uno dei suoi molti consiglieri dicesse una sola parola, tirando fuori la storia dei 53.000 e rotti abbonati (sì e no tre-quattromila seguiranno la squadra in trasferta) ha ottenuto che la Lega mandasse il Napoli a giocare a Roma, dove è noto, nonostante la buona volontà di Mario Gismondi, gli azzurri non hanno un solo tifoso.

Ovvio che a gioco lungo Ferlaino finirà per pagare questo errore politico anche sul piano economico. Si dice infatti in Sicilia, « amor con amor si paga ». E ad un Napoli distratto, incapace di dimostrare, quando se ne presenta l'occasione, la sua coscienza di compagine tipicamente meridionale non c'è dubbio che calabresi, pugliesi, siciliani e lucani risponderanno con pochissima cordialità.

La storia che a sud non esistono campi capaci di dare sfogo alle maree di appassionati che seguono il Napoli è infatti tiepiduccia anzichenò, con buona pace dei professori borbonici, capaci di soli ricordi.

Nel ricordo forse ancora vivo di Eraldo Monzeglio, del quale fu discepolo devoto oltre che centravanti a mitraglia, Vinicio dopo il calo di azioni del Napoli, in buona parte dovuto alla batosta subita dalla Juventus, è andato verso il patetico. I napoletani sono sempre sensibili al sentimento!

E così è venuta fuori una frase del genere: « Mi sento quasi un estraneo nel calcio italiano ». Naturalmente un cucciolone simpatico come Luis, che parla in maniera così struggente merita di essere riscaldato e invece di tentare di analizzare con attenzione le ragioni di questo ruzzolone, che almeno al 60 per cento si rifà alla trovata del fuori gioco e all'enorme dispendio di energie, senza per questo ottenere una adeguata contropartita in risultati, i fiati della critica si sono perduti in flautati incoraggiamenti, piuttosto che in squilli di giustificato rimprovero.

Unico rilievo letto da qualche parte: il Napoli non riesce più a giocare in velocità. Ora il discorsetto giusto, su questa fenomenale scoperta critica, è stato capace di farmelo perfino il mio bebè di nome Carmelo la cui età preferisco non riferire: « Ma come — ha detto il piccolo — può essere veloce il Napoli se abitualmente (come è accaduto anche a Terni) gioca in una sola metà campo? Giocando in una metà campo (altro che tutto-campo sul modello olandese) è chiaro che i terzini e il famigerato libero di appoggio sono costretti ad appostarsi almeno sulla linea centrale del terreno di gioco, Juliano, Esposito e Orlandini appena fuori dell'area di rigore avversaria e Clerici e Braglia, presumibilmente nei pressi del dischetto della massima punizione. Ora, sinceramente, se si considera lo spazio a disposizione, non si capisce come i giocatori del Napoli possano apparire veloci. Braglia ha dunque tutte le ragioni quando lascia capire di non essere soddisfatto di come stanno andando le cose del Napoli e delle decisioni di Vinicio.

Però, a pensarci, lui così disinvolto e hippy una trovata potrebbe escogitarla per dimostrare che la mancanza di velocità non dipende da lui o da altri compagni ma è una diretta conseguenza della dislocazione in campo degli uomini: fare dei bei scatti oltre la linea di fondo! Solo infatti utilizzando quegli spazi il Napoli potrebbe ritornare veloce.

Bando agli scherzi siamo adesso in grado, grazie alla particolare simpatia che il Guerino si è guadagnato in questi ultimi tempi tra i calciatori del Napoli che si sono visti difesi contro le imperfezioni tattiche perpetrate, di segnalare che in una minidoxa improvvisata durante i giorni di Natale su 10 giocatori che siamo riusciti a reperire al telefono ufficialmente tutti si sono detti d'accordo sul fuori gioco. Appena però abbiamo promesso che il loro nome non sarà in alcun modo fatto, nove, sic et simpliciter, hanno affermato che si tratta della più colossale truffa calcistica di questi ultimi tempi e che prima il Napoli se ne libera meglio sarà; a uno solo il trucco va benissimo. Quell'uno ha lavorato tanto nel passato che ha le sue buone ragioni per evitare altre fatiche di Sisifo.

Capitolo arbitri. Agnolin naturalmente è stato indicato come indesiderato. Ma anche altri due direttori di gara sono stati definiti non graditi. Insomma la questione arbitrale non va bene.

Da qualche parte in questi giorni è venuta fuori l'indiscrezione che Ferlaino intenderebbe chiedere all'onorevole Concetto Lo Bello una consulenza tecnica.. In pratica Lo Bello dovrebbe stilare per il Napoli una lista di direttori di gara buoni per le partite esterne e per le gare interne

La proposta non è stata ancora avanzata ma si sa che Lo Bello arde dal desiderio di rientrare in qualche modo nel mondo del calcio. La proposta di Ferlaino potrebbe dunque giungere al momento opportuno, anche se saranno parecchi ad arrabbiarsi a Napoli. « Mica occorre Lo Bello per impostare finalmente una politica arbitrale nel Napoli » ci ha detto *S.D.* arbitro in pensione vesuviano.

Dal canto suo Ferlaino non ha ancora ufficialmente confermato la indiscrezione che indubbiamente è destinata, se dovesse concretizzarsi ,a creare grossi scalpori in campo arbitrale.

Guido Prestisimone

L'ABEBE BIKILA FRANCESCANO

Walter Chiari: Hai visto, la dott. Ferris dice che fra non molto le donne correranno più forte degli uomini.
Gianni Rivera: Ma non dei frati!

Natale d'oro per Anzalone

Roma: un dicembre da non dimenticare

ROMA - Finalmente per la Roma, dopo tempo immemorabile, un Natale col cuore nello zucchero. Vento a gonfie vele: il dicembre più vittorioso della sua lunghissima storia, due giocatori in maglia azzurra e un terzo lasciato a casa all'ultimo momento per un peregrino pretesto disciplinare; e infine, ma non ultima per importanza, una assemblea trionfale per il Presidente. E' tanto più piacevole in quanto appena due mesi prima lo stesso personaggio aveva già iniziato a prendere la via dell'uscio in un mare di fischi e di contumelie. Diciamolo subito: Gaetano Anzalone è stato salvato dalla squadra, dopo essere stato trattenuto sull'orlo della clamorosa rinuncia da un esiguo gruppetto di amici o fiduciari che lo hanno indotto a non tagliare la corda.

Ma parliamo prima dei ragazzi, degli artefici del rilancio, anch'essi perciò locupletati con un solido pacchetto di centomila a testa. I soliti iconoclasti si sono affrettati a farci sapere che quattro vittorie consecutive sono una bazzecola di fronte ai lontani primati di otto successi in fila dell'Ambrosiana-Inter e della perenne Juventus. Ma è il mese, è il letale dicembre della Roma che fa sensazione. I giallorossi, se andiamo a frugare nella loro storia, raggiunsero per tre volte il limite di sei vittorie consecutive. In anni lontani (31-32 e 30-31) quando il calcio era per molti aspetti un'altra cosa. Ma anche più di recente, non potendo però trascurare un piccolo ma fastidioso particolare: successe in serie B, 1951-52, e mi pare che non possa far testo.

Anatomia di un miracolo

Resta comunque fermo, e il particolare ha la sua importanza, che mai in dicembre tanta gloria baciò in fronte la più popolare squadra capitolina. I motivi ne sono rimasti sempre inafferrabili. Furono messi sotto processo via via il presunto gelo, i campi molli, la tramontana, le eterne bisbocce; ma il crollo giallorosso di fin d'anno arrivò puntualmente anche col sole, con i campi duri come tamburi, col ponentino e con ragazzi di vita intemerata. Inutile dunque fantasticare. Se ne prenda atto, la Roma iscriva la sua impresa, ottenuta anzitutto contro se stessa, nel libro d'oro, e più non domandiamo.

Adesso però che succederà? Vediamo di capire. Esiste uno slogan: in gamba il presidente, in gambissima la squadra. Non sempre è vero, ma questa volta direi il contrario: in gambissima la squadra, in gamba anche il presidente. E' storia di ieri l'altro. Gaetano Anzalone è stato a lungo risparmiato dalle contestazioni dei tifosi, malgrado un complesso di vicende e di risultati non proprio allegro. Molto di più dovettero soffrire i suoi predecessori, da Marini Dettina in poi. E' probabile che per molto debba ciò alla stampa, per la prima volta arroccata quasi al completo in una posizione di scettica attesa. Ma la sera del 27 ottobre scorso, dopo la sconfitta in casa col Milan che schiacciava la squadra, ultima in classifica in compagnia della Ternana, si accesero tumulti intorno all'Olimpico. La polizia sgombrò a fatica con i lacrimogeni e l'indomani Anzalone annunciò di voler dire addio a tutto questo. Squadra e presidente avevano toccato il fondo.

Ma non vi fu il tempo di soppesare quelle dimissioni perché furono quasi subito revocate; e verrebbe voglia di sorriderne se non fosse vero che con le famigerate « S.P.A. » andarsene non sempre è un fatto pacifico. I pochi ma ostinati oppositori che per un paio d'ore avevano creduto di aver vinto, dovettero tornare in trincea. E si entrava in un novembre interlocutorio, con Niels Liedholm in serio pericolo, mentre si avviavano sondaggi con Gigi Radice disoccupato di lusso. Delle tre partite in calendario nel mese, due erano digeribili e infatti fruttarono tre punti; la quarta, contro Juve a Torino, fu perduta per un calcio di rigore, il terzo determinante dall'inizio del campionato. Ma la squadra giocava male, opaca e rinunciataria. Al vertice, con i nervi a fior di pelle, si stava scherzando col fuoco. Franco Cordova era stato spedito sull'Aventino per i soliti motivi stantii che vi risparmio. Ma necessità fa legge. Alla vigilia di Lazio-Roma, svolta delicatissima, il figliol prodigo fu riaccolto in famiglia con delle volenterose mediazioni. Ma era tutto un interrogativo.

Cordova: un rientro illuminante

Non vorrei lodare quello strano ragazzo che taluni giudicano indefinibile, altri semplice e riflessivo. Venne a Roma nel '67 già in fama di « balengo ». Se ne previde il ballo in una sola stagione, seppure. E invece vi è rimasto malgrado polemiche spesso tendenziose e preconcette. Vi ha fatto un eccellente matrimonio, vi ha giocato poco meno di 160 partite. Lo si voglia o no il suo rientro ha illuminato la squadra e ha coinciso con il rilancio. Da allora è sempre stata festa. Poiché è senza dubbio vero che un giocatore, per quanto bravo, non basta a « fare » una squadra, bisogna almeno supporre che il ritorno di Cordova abbia restituito ordine, serenità e voglia di battersi a un complesso che anche nel periodo nero aveva continuato a prendere pochissimi gol, tantoché è oggi seconda a una lunghezza dal Milan per impenetrabilità; e ho già accennato che dei cinque gol al passivo di Conti, tre lo furono su rigore.

Adesso Anzalone non lascerebbe l'incarico per tutto l'oro (a 4000 lire al grammo) del mondo. Tanto è vero che considerandosi, come da tempo non gli capitava, in una botte di ferro, ne ha tratto l'impulso a iniziative finora estranee al suo repertorio. Ha indetto e tenuto in gran fretta l'assemblea dei soci azionisti. Un mese prima sarebbe stato uno sfracello, ammesso che vi fosse arrivato. Invece è stato accolto con un breve ma caloroso applauso. Ha sventolato perfino un beneficio nel bilancio di gestione: due milioni sono una bazzeccola, ma non guastano sotto il profilo psicologico. Ad evitare equivoci, il lettore consideri che il bilancio di gestione attivo non significa che la Roma sia libera da debiti; superano i due miliardi, ma Anzalone li ha in gran parte ereditati.

Non più di due mesi fa il presidente della Roma Gaetano Anzalone era pronto a dare le dimissioni. Oggi non lascierebbe la società per tutto l'oro del mondo

Egli ha inserito a verbale che un suo tentativo presso personaggi del passato, volto ad ottenere che rientrassero nel consiglio direttivo col programma di collaborare con denaro fresco alle fortune della società, era risultato infruttuoso. I tre interpellati (Franco Evangelisti, Anacleto Gianni, Alvaro Marchini) non si sono dichiarati disponibili per motivi diversi e d'altronde comprensibili. Per me è soprattutto questione di pelle. Ma l'abile Anzalone ha così ottenuto di lavarsi le mani di fronte a chi lo accusa di non voler condividere con altri i pure faticati onori. E la vita continua. Gennaio non sembra un mese impossibile: domenica a Vicenza, poi la Sampdoria e la Ternana. Un osso duro, ma all'Olimpico, sarà l'Inter. Gira e volta anche e soprattutto in questa società tellurica tutto finisce per dipendere dalla squadra, sempre dalla squadra, fortissimamente dalla squadra.

Riccardo Lalli

Sette giorni di arsenico

Massimelli, è il mistero non risolto di Pesaola. Il giocatore è in crisi, delude in campionato, ma nella rappresentativa militare, al contrario, è sempre tra i migliori. Pesaola, comunque, divisa o non divisa giura che risolverà il mistero

Qualcuno, molto vicino a Fulvio, domenica mattina ha ricordato che la Nazionale italiana non vinceva dall'incontro con Haiti. Qualcuno domenica mattina pregustava già una larga vittoria sulla Bulgaria per cantare, domenica pomeriggio, i meriti del « suo » Fulvio. Qualcuno, domenica sera, ha masticato amaro e parlando in colloquio privato con Fulvio ha maledetto la Bulgaria dei ragazzotti in gamba. Qualcuno aveva scelto domenica per il grande riscatto dell'infausta gestione Bernardini. Per qualcuno domenica non è stata domenica.

Il « dotore » parla ai giornalisti e spiega lo 0 a 0 di Genova: «E' il primo pareggio della gestione Bernardini, il primo punto». Ride il « dottore » e rotea occhietti furbi. Chi lo attornia è sbigottito. Un radiocronista si scandalizza: « Via, dottore, non è il caso di risolvere così una giornata nera di un'annata nera del nostro calcio ». « Embè? Ragazzi si è fatto 0 a 0: 0 a Bernardini e 0 a loro e buona sera ». A Marassi non hanno nemmeno la forza di ridere. Io non credo ancora a quanto ho udito.

Sabato, giorno del compleanno del C.U., Bernardini tiene comizio tecnico con alcuni colleghi. « Cerco i doppioni per due squadre; ecco perché mi servono venti giocatori. Così molto presto, farò giocare una formazione ad Helsinki e, tre giorni dopo, un'altra a Mosca. Mi orto con me i venti e facciamo le partite a ripetizione; magari qualcuno lo faccio venire direttamente in Russia ». Mancano 24 ore alla partita di Marassi: Fulvio ha già la testa fra le nuvole e la manterrà fin dopo Italia-Bulgaria e per tanti giorni ancora. Ma quanto durerà la sua poetica (e patetica) conduzione della Nazionale?

Tra le tante amenità di Bernardini c'è la speranza sempre viva di recuperare Gigi Riva. Ma il bomber, vista anche la confusione che regna in Nazionale (avrebbe detto seduto in poltrona alla TV: mamma mia come siamo caduti in basso...), ha pensato bene di prodursi l'ennesimo acciacco. Radice lo considerava già a posto per il 5 gennaio giorno del fatidico rientro; ma sua maestà ha fatto capire che ha una « bua » nuova. E Radice, che non è uno stupido, ha incassato: sapeva benissimo che la sua assunzione al Cagliari contrastava con i voleri del Gigi e adesso comincia a pagarne le conseguenze.

Se continua di questo passo Pesaola chiederà lumi ai tecnici della Nazionale. Di quella militare però. Massimelli infatti riesce a mettersi in evidenza solo con la maglia a stellette. Nel Bologna zoppica, tra i suoi commilitoni è sempre il migliore; lo ha dimostrato anche il recente allenamento a Viareggio. Non è improbabile quindi che molto presto il « petisso » segua i « provini » del suo pupillo magari travestito da caporale. Forse scoprirà il segreto della doppia crisi: del suo ragazzo e del Bologna.

Anche Ormandijev, C.T. bulgaro, ha un segreto da scoprire: come faccia l'Italia ad avere un gioco tanto mediocre. Subito dopo l'incontro di Genova ha dichiarato che la partita è stata positiva per entrambe le squadre, specie per la Italia che potrà meditare sugli errori commessi. Molto spiritoso questo bulgaro che alla vigilia aveva manifestato tutta la sua prudenza e la sua modestia annunciando che era venuto in Italia per imparare. A far che? Ad essere burlone come Bernardini?

Il Rompiglione

Calcio internazionale

Rinnovarsi coi giovani

Il calcio a livello internazionale (non è dunque una trovata di Fulvio Bernardini) cerca vie nuove attraverso i giovani. Esistono due esempi recentissimi. 1) Nel torneo giovanile « Coppa Principe Alberto », che si svolge ogni anno a Monaco, si è tentato di introdurre, a titolo sperimentale, due norme proposte della FIFA, intenzionata a modificare l'attuale regolamento del calcio. E' stato abolito il fuorigioco sui calci di punizione (per evitare il muro della barriera che gli arbitri non riescono sempre a mantenere a distanza) ed è stata introdotta l'espulsione a tempo (10-15) minuti, com enella pallanuoto. Non è mancata la confusione nei primi tentativi, ma probabilmente la strada è giusta. 2) Presidente Artemio Franchi, il Comitato esecutivo dell'UEFA ha deciso che dal 1975 il campionato d'Europa « under 23 » sarà sostituito da uno « under 21 »: una sperimentazione in vista di un ventilato campionato del mondo riservato a calciatori al massimo ventunenni. Che risponderebbe meglio delle Olimpiadi a un'esigenza mondiale di calcio giovanile.

PELE', UN ALTRO ADDIO - Edson Arantes do Nascimiento, conosciuto in tutto il mondo come Pelè, il giocatore considerato tutt'ora inarrivabile, il più bravo di tutti, ha abbandonato l'attività agonistica il 2 ottobre scorso a Santos, nello stesso stadio in cui aveva debuttato nel 1956 appena sedicenne. E' stata quella la sua ultima partita ufficiale: la sua carriera si chiudeva a 34 anni dopo 1254 partite e 1216 gol (quasi un gol per incontro-). Ma giovedì 19 dicembre Pelè ha voluto salutare anche gli sportivi di Rio de Janeiro, in una gara amichevole fra le selezioni di Rio e di San Paolo. Per l'occasione era stato invitato anche Josè Altafini, che però non ha potuto accettare. Ora forse Pelè giocherà una gara d'addio anche in Europa.

Può parere eccessivo, e si può pensare che tutti questi addii siano legati ad altrettanti dollari. In realtà questi incontri dovrebbero aiutarci a comprendere che il calcio sta perdendo un protagonista insostituibile.

DI STEFANO, PUSKAS E I POLLI - Un grande giocatore non è sempre, necessariamente, un grande allenatore. Lo dimostrano benissimo Alfredo Di Stefano e Ferenc Puskas, assi formidabili degli « anni cinquanta », il primo addirittura considerato, insieme a Pelè, il miglior giocatore di calcio che sia mai esistito. I nostri, amici da quando giocavano ne lfavoloso Real Madrid, possiedono insieme in Spagna un allevamento di polli. Ed è lì che si sono ritirati dopo che Di Stefano ha avuto il benservito dallo Sporting di Lisbone e Puskas dal Panatinaikos.

NON BASTANO GLI STRANIERI - Il Barcellona si era illuso che sarebbe bastato prendere di peso alcuni campionissimi stranieri per aver la squadra migliore di Spagna. Errore. Pur allineando elementi del calibro di Cruijff e Neeskens (vicecampioni del mondo con l'Olanda), Mario Marinho (uno dei migliori giocatori brasiliani attuali) ed Heredia (attaccante dell'Argentina a Monaco) il Barcellona è staccato di cinque punti dal Real Madrid, primo in classifica.

SUPER AMICHEVOLI PER LAZIO E JUVENTUS - Juventus e Lazio, le due squadre italiane attualmente più rappresentative (la prima guida la classifica ed è nei « quarti » della Coppa Uefa, dopo aver eliminato il temibile Ajax, la seconda la segue a ruota in campionato ed è la squadra campione) stanno progettando alcune amichevoli veramente « kolossal ». La Lazio festeggia nel 1975, più che il Giubileo, il 75. anniversario della sua fondazione. Lo stesso vale per il Bayern di Monaco, la squadra di Beckembauer detentrice della Coppa dei Campioni. Così è nata l'idea di due amichevoli, una a Roma e una a Monaco, per celebrare degnamente l'avvenimento.

La Juventus, invece, per contribuire al lancio della FIAT in Brasile, dovrebbe compiere in giugno a campionato finito una tournee in Brasile, con quattro incontri (Santos, Rio, San Paolo e Belo Horizonte) in due settimane.

La linea verde contro Nereo Rocco

Tempi duri per Nereo Rocco a Firenze. L'idillio è finito, la luna di miele anche. Sono cominciate le prime dispute, le prime ripicche, le prime grosse difficoltà. Uno dei suoi giocatori lo ha pesantemente accusato di non saper condurre la squadra, i risultati stentano a venire, la polemica con Bernardini, nonostante la professione di fede, continua a tenere banco, dirigenti e tecnici della società cominciano a fargli la guerra.

Vincenzo Sabatini si è dimesso e nonostante ripetuti tentativi non ha accolto l'invito a tornare nel consiglio direttivo della Fiorentina. Un vicepresidente, Francesco Matteini, ha chiesto e ottenuto di lasciare la carica. Ora è semplice consigliere. Tutti gli altri vecchi consiglieri si sono rifiutati di prendere il posto lasciato da Matteini: non vogliono esporsi troppo. Il presidente Ugolini è stato prima costretto a accettare la candidatura dell'uomo nuovo, Bitossi, titolare con i fratelli delle Industrie ceramiche di Sovigliana di Vinci e poi addirittura a portarlo alla vicepresidenza. Perché tanto assenteismo? Fino a qualche settimana fa si diceva che i consiglieri della Fiorentina contestavano i metodi dittatoriali instaurati da Ugolini. Ora si sa per certo che l'obiettivo, la causa, è un'altra: Rocco. La personalità dell'ex allenatore del Milan ha offuscato ogni altra luce. Il settore tecnico della Fiorentina è lui. Non accetta nessuna intromissione, non vuole veder facce dirigenziali intorno ai giocatori. I consiglieri della Fiorentina abituati a pavoneggiarsi intorno a De Sisti e Merlo, quando De Sisti e Merlo andavano per la maggiore, mal sopportano questo allontanamento. In panchina, unica occasione per dare libero sfogo all'ambizione personale, può andare solo Rodolfo Melloni, vicepresidente che è riuscito a battere sull'anticipo tutti gli altri concorrenti.

La polemica con Bernardini. Nacque quasi subito. Bernardini voleva impostare la nuova nazionale sul nuovo vangelo olandese e sperava che Rocco, chiamato a dirigere la Fiorentina, ricca di giovani e di speranze, lo aiutasse impostando Antognoni, Roggi, Guerini e tutti gli altri sulla stessa strada. Rocco lo tradì subito sfoderando il più italiano dei giochi all'italiana. La polemica da sottile divenne subito dura. Bernardini distrusse Caso, poi affermò che Guerini sarebbe stato molto utile alla sua nazionale se avesse giocato da mediano anche nella sua squadra di club. Rocco rispose chiedendosi chi poteva multare Bernardini per quello che incautamente diceva. Poi ci fu un tentativo di pacificazione. Per tre o quattro volte Bernardini attese invano Rocco a Coverciano. Rocco non si fece vivo. Non aveva nessuna intenzione di andare a Canossa con il capo cosparso di cenere. Improvvisamente, in occasione dell'ultima riunione dei tecnici a Coverciano, Rocco si alzò, chiese la parola e invitò tutti i colleghi a dare spassionatamente una mano all'amico Fuffo. L'alzata sorprese tutti. Come mai Rocco aveva cambiato improvvisamente metro?

Il mistero è stato risolto. E' stato Artemio Franchi a fare da paciere fra Rocco e Bernardini. Franchi ha convocato Rocco e lo ha cortesemente pregato di troncare quella stantia polemica per il bene del calcio nazionale. Di fronte al presidente Rocco si tolse il cappello e chiese scusa. Alla prima occasione però non seppe resistere alla tentazione e tirò l'ennesima frecciatina a Bernardini. Il Vicenza aveva costretto la Fiorentina al pareggio con un'accorta tattica catenacciara. Rocco disse: «Il Vicenza ha dato chiara dimostrazione di come si deve giocare in trasferta per conquistare almeno un punto. E non lo ha fatto per me: lo ha fatto per chi sta in alto». Il riferimento a Bernardini apparve fin troppo chiaro. Per rimediare alla gaffe Rocco fu costretto a fare un pubblico atto di contrizione. Da qui l'invito ai colleghi a collaborare con chi ha in mano le sorti del nostro calcio in campo internazionale. Tutto bene, ma il prestigio del vecchio santone è andato a farsi benedire.

Ma il guaio più grosso, Rocco, ce l'ha davanti all'uscio di casa. Voci sempre più insistenti e d'altra parte suffragate da quanto annunciò la stessa società all'atto del suo ingaggio, fanno ritenere, negli ambienti solitamente bene informati e no, più che probabile la promozione del paron a direttore sportivo della Fiorentina. Ugolini disse infatti che Rocco avrebbe dovuto affiancare Radice alla guida tecnica della squadra viola. Radice sarebbe andato in panchina, Rocco avrebbe fatto il direttore tecnico. Da direttore tecnico a direttore sportivo, il passo è breve, molto breve. Rocco in panchina non potrà andare in eterno e quindi, visto che ha intenzione di restare parecchio a Firenze (nonostante le difficoltà che abbiamo visto e che vedremo), prima o poi finirà per lasciare ad altri le incombenze del campo.

Niente di strano. Rocco direttore sportivo di una società che, fra uno scudetto e l'altro, spera sempre di diventare grande, è il minimo che si possa pensare. L'unico neo sta nel fatto che la Fiorentina ha già un altro direttore sportivo. E, a meno di non voler pensare che la carica possa essere coperta da due persone, quello che c'è, ha il diritto almeno di sentirsi minacciato. Siamo al livello di voci, di supposizioni. Niente di più. Ma a questo punto entra in ballo una notizia, di quelle vere. Il direttore sportivo della Fiorentina, Egisto Pandolfini, ha chiesto alla società il rinnovo del contratto. Con sette mesi di anticipo sulla data di scadenza. E, per di più, non per due anni, come di consueto, ma per tre. Facile arrivare alla conclusione che Pandolfini, sentendosi minacciato dall'augusta presenza di Rocco e dalle sue presunte intenzioni, ha voluto mettere le mani avanti o almeno mettere subito la società di fronte al problema in maniera di avere tutto il tempo per potersi scegliere una nuova strada.

Vincenzo Guerini è uno dei principali motivi della polemica tra Rocco e Bernardini. A quanto sembra i due allenatori non sono d'accordo sul ruolo in cui deve giocare

Le voci continuano a circolare. Se Rocco abbandona la panchina la Fiorentina avrà bisogno, si sostiene, di un allenatore. Ma chi ha messo in circolazione quella voce ha già pensato a tutto. Ecco il nome: Ferruccio Valcareggi che verrebbe riportato alla Fiorentina proprio dal paron ribattezzato buba e non solo perché triestino come lui, ma anche per riportare nel giro l'uomo che è stato scalzato dal suo carissimo nemico Fulvio Bernardini.

A rendere più consistente la veridicità di tutta questa trama ci sono le testimonianze della stragrande maggioranza dei camerieri che prestano i loro servizi nei migliori ristoranti di Firenze e dintorni. Rocco e Valcareggi cenano spesso e volentieri insieme, non soli, ma sempre in buona compagnia. A Firenze hanno ritrovato vecchi amici triestini.

Altra notizia sicura: Rocco accusa Pandolfini di non aver condotto bene la campagna acquisti. Afferma di aver chiesto alla società una punta a novembre (avrebbe voluto o Zigoni o Enzo) ma dice che Pandolfini non è stato in grado di soddisfare la sua legittima richiesta. Se queste voci fossero del tutto infondate Rocco, per semplice prudenza, eviterebbe di contestare pubblicamente proprio Pandolfini che, fino a prova contraria, si limita a fare quello che la società gli chiede.

Enrico Pini

Stampa in agitazione

La colpa è di Nereo Rocco, ma anche di Carlino Mantovani, scrupoloso e solerte cronista sportivo della Nazione. I fatti: Nereo Rocco parla con i giornalisti solo prima o dopo gli allenamenti, allo stadio, a quattr'occhi. Qualcuno, per semplificarsi il compito, tentò di parlare con l'allenatore usando il telefono. Fece il numero del «solito albergo sul viale dei Colli», si qualificò e attese risposta. Dall'altro capo del telefono il centralinista rispose che il signor Rocco era assente. I tentativi si susseguirono, ma i risultati furono sempre negativi. Al telefono Rocco non rispondeva: pazienza. I giornalisti sportivi fiorentini si misero l'animo in pace. Un bel giorno, nell'ambiente, si seppe che Carlino Mantovani era riuscito a parlare per telefono con Rocco. E non una volta sola, ma quasi tutti i giorni, e non solo quando l'allenatore era al «solito albergo», ma anche quando era a casa, a Trieste. Fu a questo punto che gli altri giornalisti se la presero con Rocco e col Mantovani: perché a lui sì e agli altri no; perché due pesi e due misure? L'invidia e la stizza lasciarono quasi subito il posto all'ingegno. Uno dei giornalisti esclusi fece il numero del «solito albergo», si qualificò per Mantovani e riuscì a strappare a Rocco dichiarazioni preziosissime. Il gioco divenne facile per tutti: bastava mentire. Ma non durò a lungo: Rocco scoprì la tresca e raccontò tutto al Mantovani. Ora Rocco ce l'ha con i giornalisti che lo hanno ingannato, i giornalisti con Rocco che non tratta tutti con lo stesso metro, il Mantovani con i colleghi che hanno usato il suo nome, i colleghi con Mantovani che non ha difeso la categoria.

Lenzini fiducioso aspetta la Befana

ROMA - Ricevimento alla Lazio. Il biglietto d'invito reca: «Sarà presentato il libro-disco di Sandro Ciotti dal titolo "Una Lazio per tutte le stagioni" e ci scambieremo cordiali auguri». E poi dicono che la Lazio «non è una società», che manca di garbo diplomatico.

Vado in via Col di Lana, ma è presto: mi fermo al lussuoso bar sottostante la sede laziale. Uno che ha fatto fortuna sul piano snobbistico, così a due passi dal teatro televisivo delle Vittorie.

Una volta i giocatori laziali lo frequentavano volentieri. Poi Maestrelli trovò che vi erano in permanenza nugoli di ragazze, aspiranti a far almeno da com parse (5000 lire a programma) in tivvù. Alcune, anzi molte, erano del tipo Playmen, da paginone.

Fu dunque vietata la sosta ai giocatori, e pare che nessuno trasgredisca. Perfino D'Amico. Però arriva Umberto Lenzini con un vigoroso accompagnatore che potrebbe essere, di questi tempi, la guardia del corpo. Il Presidente sfoggia un meraviglioso soprabito di cammello autentico; mi viene incontro premuroso, offre qualcosa; grazie ho già consumato. Lo vedo così in forma e bonario, all'indomani dei due punti di Varese, che approfitto dell'occasione.

— Presidente, è vero che la Lazio è in bolletta?

«Diamine, la domanda è ovvia, lo sanno tutti che salvo la Juventus siamo tutti in bolletta».

— Ma si dice anche che alla vigilia della trasferta a Varese vi fu un pronunciamento, che i giocatori non volevano partire se prima non ricevevano i premi arretrati.

«Lo smentisco. La malsana fantasia di taluni che non vedono bene il nostro ormai lungo successo, galoppa. Vi furono delle sollecitazioni, ma tutto fu rimandato all'Epifania, quando avremo affrontato e battuto la Juventus».

— Usufruendo cioè, se non sono indiscreto, di una piccola parte del colossale incasso che farete.

«Anche. C'è qualcosa di male?»

— Certamente no, ma resta il fatto che lei poco fa ha detto «siamo tutti in bolletta»... è sorprendente, se consideriamo gli strepitosi incassi che avete fatto nelle ultime due stagioni e che state ripetendo anche adesso. Personalmente pensavo che ormai la Lazio nuotasse nell'oro.

«Vede, non mi pare sia questo il posto (un bar tanto animato) per poter spiegare seriamente certe cose. I bilanci parlano, siamo tranquilli, abbiamo rimborsato molti debiti del passato. La gente la lasci chiacchierare, ci vediamo sù».

Non era il caso di insistere. Era emerso per un attimo dalla consueta bonarietà l'aspetto energico e perentorio che ha permesso a Lenzini, dopo adeguato rodaggio, di diventare un presidente col quale, dicono i sottoposti, «è difficile discutere. Quel che vuole vuole, e nessuno di noi conta più niente».

Non gli ho potuto dire perciò un'altra «malignità» dei soliti invidiosi, benchè più tardi una frase di Maestrelli me ne abbia accresciuta la cuirosità, cioè che la squadra a Varese, dopo il magistrale primo tempo e relativo golletto prezioso di Garlaschelli, avrebbe di proposito rallentato il ritmo limitandosi a dinfendere il vantaggio con grave rischio finale di perderlo..

Dirà Maestrelli in un discorsetto augurale ai giornalisti, più o meno così:

«Mentre si avvicina il difficile confronto con la Juventus, lasciatemi dire che guardo l'attuale classifica con soddisfazione e con fiducia. Benchè finora nessuna prova della mia squadra mi avesse proprio convinto, siamo a portata di tiro della capolista, con probabilità di saltarle addirittura addosso. Perché a Varese nel primo tempo ho rivisto la Lazio dello scudetto al cento per cento. E' durata solo un tempo, ma quale squadra gioca per novanta minuti a livello di eccellenza?».

Giracchio per i molti locali, assai animati come succede quando il morale è alto. Quanto all'incasso con la Juventus, nessun dubbio è possibile. Allo sportello della biglietteria stanno in fila una decina di persone. L'esaurito è pacifico anche nel caso di un eventuale diluvio.

I giornalisti convenuti fanno festa al collega Sandro Ciotti, detto «La voce», che firma alate dediche per tutti nel suo vistoso volume. In copertina l'indimenticabile profilo di Silvio Piola affiancato da quello, piuttosto corrusco, di Chinaglia.

Giorgio Chinaglia continua a pagare le conseguenze di un equivoco non ancora chiarito. I tifosi, che ignorano come stanno realmente le cose, perseverano nel fischiarlo senza pietà

Ma già, come mai non si vede Giorgione che alla Lazio eleggono spesso a far gli onori di casa? Mi spiegano che è partito in regolare licenza per gli Stati Uniti. Viaggio di famiglia con la splendida moglie. Un viaggio oltremare, andata e ritorno a razzo che solo al novello capitano poteva essere consentito, tanto si è certi che non sgarrerà di un'ora.

Ma il problema Chinaglia è tuttora la freccia nel fianco. A Varese è stato insolentito, urlato e tartassato, come forse mai atrove. Le multe, anche in crescendo, non placano i tifosi, che tanto non devono pagarle. Fosse di altra tempra, da tempo gli avrebbero accordato un periodo di ossigenazione. Si grida all'ingiustizia perché, mi spiegano, tutto sarebbe dovuto a un grosso equivoco che ha fuorviato l'intera penisola e che la stampa non ha finora preso in considerazione e sottolineato.

Il motivo, o il pretesto, della inaudita contestazione popolare starebbe — come è noto — nel gesto fatto da Chinaglia quando ai mondiali Valcareggi lo sostituì sul campo con Boninsegna. Lo vedemmo tutti sui teleschermi mentre uscendo, lo sguardo rivolto alla panchina, agitò a mano aperta e più volte un braccio in senso orizzontale. Un gesto, bisogna ammetterlo, che sembrò simigliante a quello di marca oscena fin troppo noto.

Per finire la Nazionale. Alla Lazio sta benissimo Martini, il migliore dall'inizio del campionato. Come sta bene Re Cecconi. Ma non mandano giù l'ostracismo a Wilson, in grande forma, tale che a Varese resse da maestro il reparto impedendo agli avversari scatenati il pareggio. Lui, Wilson, sorride amaro e conclude: «Non mi sarà facile perdonare al dottor Bernardini di avermi fatto fuori solo perché sarei un bassetto!».

Riccardo Lalli

TRAINER A GO-GO

Nicolò Carosio: Nereo a Firenze avrai finalmente imparato ad apprezzare Masolino da Panicale!

Nereo Rocco: No, no! Preferisco Brunello da Montalcino!

Alla ricerca del gol perduto

Gli uomini-gol condizionano il campionato. All'Inter di Suarez mancano i gol di Boninsegna. Il Torino di Fabbri potrà vincere lo scudetto solo se Pulici tornerà ciclone.

Paolino Pulici ha giocato male anche a Marassi contro la Sampdoria. A vederlo c'era anche Fulvio Bernardini che si è rifiutato di chiamarlo in nazionale, Avrebbe voluto chiamarlo contro l'Olanda ma Pulici si infortunò proprio alla vigilia del raduno per Rotterdam. In poche settimane ha perso la forma, ed è andato in crisi.

Roberto Boninsegna, in nazionale è rimasto l'ultimo dei « messicani » (e non avrebbe dovuto andare nemmeno in Messico, lo convocò d'urgenza all'ultimo momento quando Anastasi dovette farsi ricoverare in clinica). Bernardini continua a chiamarlo perché non ha molto da scegliere e perché Boninsegna in nazionale riesce sempre a fare il suo dovere. Ma nell'Inter Boninsegna delude. La crisi dura da troppo tempo. Quattro reti contro il Cagliari di Copparoni alla seconda giornata di campionato, poi un lungo digiuno.

Gli amanti delle statistiche fanno notare che il centravanti dell'Inter è abituato allo « sciopero del gol ». L'anno scorso rimase a digiuno dalla dodicesima alla diciottesima giornata di campionato eppure riuscì ugualmente a vincere la classifica dei cannonieri, sia pure alla pari con Chinaglia. Adesso ha già uguagliato il record negativo, ma non ci sono sintomi di ripresa. Non riesce più a segnare nemmeno su calcio di rigore, lui che dal dischetto era infallibile.

Come mai lo stesso Boninsegna che spesso in nazionale riesce, a sfoderare partite magistrali, nell'Inter continua a deludere? Tempo fa il cannoniere dalle polveri bagnate accusò i centrocampisti, fece notare che gli smistavano pochi palloni. Se la prese anche con Suarez, perché snobbava Moro, l'unico in grado di fargli qualche passaggio smarcante. Criticò l'allenatore anche perché come spalla gli affiancava il signor Rossi mentre lui avrebbe preferito il più esperto Mariani. Adesso non vuole polemiche, ed è diplomatico anche quando si trova a pranzo con amici.

Colpa dei giovani se i gol non vengono

Bobo, perché non segni più? Gli hanno chiesto i suoi fans di Mantova. E Boninsegna ha risposto: « volete sapere di chi è la colpa perché non segno? La colpa è mia, della sfortuna, un po' di tutti; insomma io sbaglio, poi qualche portiere mi para i tiri in tutti i modi e ancora qualche volta mancano le occasioni. E' chiaro che se mi arrivano dieci palle ci sono più probabilità di segnare, se me ne arrivano due è diverso. Comunque la nostra è una squadra giovane che ha bisogno di avere fiducia da tutti. Per questo non mi arrabbio più come l'anno scorso. Me la posso prendere con i ragazzi? No certamente. E con tutti i problemi che abbiamo avuto, da quello del lancio dei giovani a quello del regista, cosa si vuole di più »?

Secondo Boninsegna, semmai, la colpa risale al programma di base deciso da Fraizzoli. Fa presente che una squadra impostata sui giovani non può puntare allo scudetto (e viene appunto da chiedersi se una società come l'Inter può rinunciare in partenza a lottare per il titolo). E soprattutto che non si possono pretendere azioni da gol, e quindi gol, se alla squadra viene a mancare il regista.

Boninsegna non ha mai nascosto la sua diagnosi: per lui la crisi dell'Inter si è aggravata quando Helenio Herrera decise di mandar via Corso e di giocare senza regista. Boninsegna apparteneva al « partito » di Corso, ma non perché odiasse il «padrino» Mazzola ma perché sapeva che solo Corso, con il suo sinistro magico, era in grado di fargli certi passaggi al millimetro e smarcanti. Ora Suarez ha dovuto arrangiarsi retrocedendo Mazzola.

Come regista, Mazzola fa quello che può. Ma è chiaro che adesso a Boninsegna è venuto a mancare il punto d'appoggio. Si ritrova isolato in area di rigore, in mezzo ai difensori avversari. Mazzola, giostrando nelle retrovie, non gli fa più la spalla d'appoggio. Per questo Boninsegna nell'Inter non segna dalla seconda di campionato. Il poker contro il Cagliari gli ha portato jella, o forse non ha più fatto quattro gol per volta perché di Copparoni ce n'è uno solo.

Spiegare la crisi di Pulici è più difficile. Anche se Pulici è andato in crisi diverse volte in passato. Una volta Gustavo Giagnoni spiegò che Pulici era arrivato alla prima squadra troppo presto, quando doveva imparare ancora l'abicì. Per qualche settimana lo spedì tra le riserve e lo obbligò a esercitarsi con i fondamentali. Un'altra volta i giornali spiegarono in chiave erotica la crisi del Pulici-Ciclone. Si parlò di contrasti e di tradimenti. E la moglie di Pulici ha confidato che questi pettegolezzi le fruttarono un grave esaurimento nervoso, e che per poco non arrivò alla separazione legale.

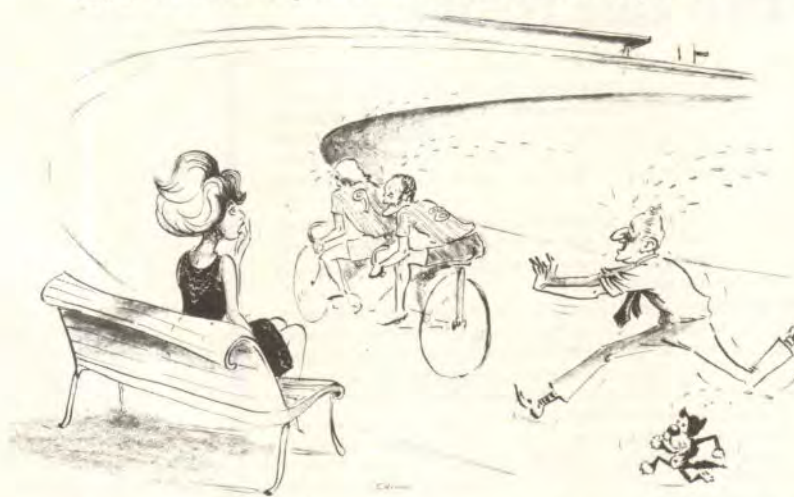
Per fortuna, adesso in casa Pulici, tutto va a gonfie vele e non si parla più di corna. Il ragazzone che prima era solo una forza scatenata della natura ha pure affinato il suo bagaglio tecnico, quindi bisogna trovare altre cause per questa improvvisa crisi che gli ha negato anche la gioia della maglia azzurra. Pulici parla di acciacchi ma chi segue tutti i giorni gli allenamenti del Torino assicura che Pulici è un malato immaginario, che semmai soffre perché vorrebbe giocare al centro dell'attacco e all'ala sinistra si sente come emarginato.

Il segreto è la collaborazione

Qualcuno insinua che sia geloso di Francesco Graziani, il concittadino di Gina Lollobrigida che ha preso il suo posto nel cuore dei tifosi granata e che l'ha superato anche in nazionale. Fabbri sa benissimo che il destino del Torino dipende dalla coesistenza Pulici-Graziani e cerca di spiegare il dualismo in chiave tecnico-tattica. Dice, pensando al futuro: « Tutti debbono far funzionare il cervello per la squadra. Invece, quando l'avversario chiude gli spazi, ad esempio Graziani o Pulici non fanno quel movimento a vantaggio del compagno che va fatto, che ognuno dei due deve fare per cercare il gol. Si strozzano nella zona centrale, cercano di segnare isolatamente senza avvalersi della collaborazione reciproca che possa integrarli ed esaltarne le doti. Io resto dell'avviso che questo tandem sia fortissimo. Si tratterà di migliorare l'operatività, di cercare di vincere anche muovendosi in meno spazio ».

Contro la Sampdoria Pulici e Graziani non hanno legato per niente. E Fabbri conclude: « debbono migliorare il palleggio, la velocità d'esecuzione e soprattutto la collaborazione ».

Cercherà di convincere Pulici che per il bene del Torino non deve essere geloso di Graziani. Se non ci riuscirà con le buone, proverà con le cattive.

LA BIBBIA DI VIA SOLFERINO

Renata Fraizzoli: Ivan sei matto? Perché hai portato Mazzola e Boninsegna al Vigorelli?

Ivanhoe Fraizzoli: Voglio che il Corriere la smetta di dire che i due non sanno stare in tandem!

Dramma dell'Ascoli: la paura di vincere

ASCOLI - Per uno strano paradosso, a dare la reale dimensione dell'Ascoli più che le sconfitte e i tanti gol subiti sono state proprio le due ultime vittorie interne.

All'inizio del campionato lo stesso presidente non faceva mistero di puntare addirittura al prossimo torneo UEFA. Le prime batoste ebbero l'effetto di una doccia fredda e solo dopo Sampdoria e Vicenza i bianconeri sono tornati ad essere sé stessi: una squadra cioè allestita per cercare a tutti i costi la salvezza e destinata a fare, tranne che le stelle non ci mettano una pezza, la figura del materasso contro gli squadroni che lottano per lo scudetto.

Il film delle due partite interne (che hanno fruttato più punti di tutte le nove precedenti messe assieme) e pressoché identico: contro formazioni che scendono ad Ascoli solo per conquistare un punticino, rinunciando quasi in partenza ad ogni occasione di offendere la squadra di Mazzone torna a fare la sua bella figura.

Quando invece la musica cambia, l'Ascoli comincia a denunciare i propri limiti fino al punto da incassare due gol da giocatore quali Tresoldi.

Mazzone ha giurato che tutto ciò cambierà presto e tra i buoni proponimenti di Natale ci ha infilato anche quello della massima impermeabilità agli attacchi avversari.

« Quello che ci ha impedito di fare risultato — non fa altro che ripetere — è stata sempre la paura di vincere. In certi casi ci ha addirittura tagliato le gambe e contro la Sampdoria poco mancava che negli spogliatoi il massaggiatore dovesse distribuire gocce di coramina ».

« Il nostro obbiettivo — continua l'allenatore —resta sempre quello di arrivare alla fine del girone di andata con almeno undici punti. Poi nel girone di ritorno giocheremo tutte le nostre carte ».

Arrivare a questo traguardo significa, traducendo la tabella che ha fatto Mazzone, pareggiare domenica prossima a Terni, sconfiggere il Bologna in casa, pareggiare a Cagliari (sempre sperando che Riva ritardi ancora il suo ritorno sui campi di gioco).

L'aspetto aritmetico della faccenda non può non convivere. Tutto stà a vedere se i bianconeri realizzeranno davvero questo programma che li porterebbe a conquistare ben otto nove punti in sei incontri.

Perché Mazzone si accontenti di undici punti alla fine del girone di andata, cioè di un gruzzoletto piuttosto scarso e che raramente è stato sufficiente per raggiungere la salvezza, è presto detto. L'allenatore ascolano, ha in fondo al cuore l'orgoglio di essere un valido preparatore atletico e l'Ascoli da quando è alle sue dipendenze ha avuto sempre dei finali di campionato esaltanti.

La squadra non è composta da giganti (solo Castoldi, Colautti e Morello si avvicinano al metro e ottanta) ed è indubbiamente favorita se deve giocare su soffici e veloci campi primaverili.

Inoltre Mazzone spera ancora in Campanini, l'uomo che da tre anni a questa parte gli ha risolto sempre le situazioni più difficili. Il vecchio attaccante ha lo scatto ormai appannato, ma su campi veloci, alle prese con difensori non molto agili, riesce sempre a fare la sua ottima figura e a realizzare quel mucchietto di gol che possono assicurare la permanenza dell'Ascoli in serie A.

Se c'è una cosa che non si può proprio contestare all'allenatore ascolano è la serietà e l'applicazione al lavoro che lo porta spesso a fare sembrare Heriberto Herrera uno zuccherino al suo confronto. Tanto per fare un esempio, Mazzone sospettando che uno dei suoi giocatori andasse a pesca verso l'alba, correndo il rischio di buscarsi una polmonite, era arrivato ad appostarsi alle prime luci del giorno per cogliere il reo sul fatto.

« Non sono affatto un sergente di ferro — ci tiene a precisare l'allenatore — sono soltanto uno che prende il proprio lavoro molto sul serio ».

Nella Ternana hanno sbagliato tutti

TERNI - La Ternana approfitta della sosta del Campionato per leccarsi le ferite e per stilare un primo bilancio. Si poteva fare di più in questo primo scorcio di campionato? E' stato fatto il massimo? Ci sono recriminazioni da fare? Il tecnico ha sbagliato, i dirigenti hanno sbagliato, i giocatori hanno sbagliato?

La risposta è semplice: hanno sbagliato tutti, chi più chi meno. Però il consuntivo non è drammatico, nonostante le apparenze. La Ternana condivide con altre tre squadre l'ultimo posto in classifica. In quattro si soffre meglio. Eppoi appena un gradino più sopra si trova la Sampdoria e due gradini più su c'è il Varese. Insomma si tratta di sette squadre destinate a giocarsi lo scudetto dei poveri, che è la salvezza, nelle prossime settimane.

Nell'ultima partita contro il Napoli la Ternana non ha giocato bene, però la squadra mancava di Cribelli, Panizza, Masiello e dopo soli 20 minuti di gioco ha dovuto fare a meno di Dulci che è uscito di campo e di Gritti che invece per quanto claudicante ha dovuto tirare fino alla fine. La squadra insomma nella sua partita più scialba ha mostrato le sue qualità che la dovrebbero portare alla larga dai pericoli della retrocessione. Non si dimentichi il fatto che la Ternana ha iniziato il suo campionato solo alla quarta giornata quando a Terni scesero i campioni della Lazio.

Le prime partite si risolsero in un fiasco colossale determinato dalla prosopopea di una squadra che riteneva di poter ripetere in serie A quello che aveva fatto in serie B. Tre sconfitte coscienti eppure utilissime. Però il tarlo di questi insuccessi ha roso la classifica.

Petrini vince la classifica dei cannonieri con cinque gol. Si fanno sogni di gloria, i tifosi, quelli che ora mugugnano, parlano di partecipazione alla coppa Uefa. La squadra rimane prigioniera di questo ambiente euforico, e vince il campionato ritenendo di poter mettere sotto tutti per diritto divino e invece inciampa malinconicamente in ostacoli che riteneva facili da superare. Ecco perché si diceva più sopra che la Ternana il suo campionato lo ha cominciato la quarta domenica.

Pareggiò con la Lazio un pareggio coi campioni d'Italia raggiunto a solo sei minuti dal termine, grazie ad un calcio di rigore che l'arbitro non esitò a regalare ai laziali. Recuperato sul piano morale la Ternana ha quindi colto il pareggio meritatissimo sul campo del Torino dopo di che in casa ha battuto il Varese.

Una fesseria che ancora brucia nel cuore dei Ternani è la sconfitta di Vicenza, una partita che Riccomini definì il capolavoro della Ternana giacché era più difficile perderla che vincerla. La squadra tuttavia dette prova di carattere e la settimana successiva andò a cogliere un bel pareggio a Bologna. Distrusse tutto quello che aveva fatto di buono nella partita interna con Sampdoria terminata pateticamente sull'uno a uno dopo che nel primo tempo la Ternana aveva bombardato la rete avversaria che però fu colpita una volta soltanto.

Stavolta la Ternana a differenza di due anni fa possiede una squadra che non va in cerca di farfalle sotto l'arco di Tito. Stavolta c'è un allenatore che cammina coi piedi piantati in terra e non spiega il vangelo calcistico secondo Riccomini, c'è un gruppo di giocatori che sono consapevoli dei propri limiti e di quelli degli avversari. E i risultati sinora ottenuti stanno a dimostrare la fondatezza di quello che diciamo.

Ce n'è d'avanzo insomma per guardare ottimisticamente al futuro. Anche se adesso che si era sistemata la difesa Garittano e Traini sbagliano gol fatti. E la Ternana è una squadra che nel corso dell'incontro può costruire quattro palle gol, ma almeno una la deve sfruttare. Se avesse fatto tutto questo il Napoli sarebbe uscito battuto dallo stadio Liberati.

Sergio Caffarelli

Salvato dai tifosi

Montescaglioso, paesino in provincia di Matera, in Basilicata. Si gioca una partita di recupero (seconda categoria) tra la squadra di casa e la « proletaria » di Bernalda (altra cittadina lucana).

Il Montescaglioso è in vantaggio. Una rete a zero. Tutto tranquillo. Al 16' della ripresa, l'arbitro (Andruli di Matera) « riprende » il mediano destro del Bernalda per gioco falloso: ammonizione.

Il giocatore è nervosetto e reagisce come peggio non può, incauto. L'arbitro non ammette intemperanze: fuori, espulsione! Il giocatore è... in moto ormai: reagisce con una serie di pugni, colpendo il malcapitato arbitro al viso.

Contagiata da cotanto esempio: tutta la squadra del Bernalda, dirigenti in testa, si lanciò all'inseguimento del signor Andruli.

A questo punto, con la situazione che rischia di degenerare, arrivano i nostri: i tifosi. Alcune decine di spettatori, senza indugi, sfondano una porta, arrivano in campo, allontanano i focosi bernaldesi e portano in salvo l'arbitro: lo chiudono nel suo spogliatoio e montano di guardia. Non ci sono altri attacchi.

Dunque, Montescaglioso ha rovesciato la dinamica consueta: stavolta i tifosi hanno salvato l'arbitro. All'episodio, per essere « incredibilmente originale », è mancato un particolare: il colore dei giocatori. Se a caricare il povero arbitro, fossero stati i calciatori del Montescaglioso, allora sì che sarebbe stata bellissima.

Heriberto Herrera mago randagio

Restano due terzi di campionato ancora da disputare. Cerchiamo di fare un breve consuntivo e insieme facciamo qualche augurio, così, senza troppo impegno.

Arezzo: tutto sbagliato

Cominciamo dall'inizio, dalla « a », dall'Arezzo. I dirigenti toscani se la sono presa all'inizio del campionato col « Guerino » che stigmatizzava il comportamento dei tifosi (i quali purtroppo trovano nei dirigenti degli esempi che non dovrebbero seguire). I fatti, come al solito, hanno dimostrato che avevamo ragione noi. Le intemperanze della tifoseria amaranto hanno creato grandissime difficoltà alla squadra e alla società: l'assedio all'arbitro e l'invasione in occasione dell'incontro col Parma sono costate una squalifica che è terminata appena adesso. Ma nel frattempo, con i risultati che non potevano venire in un clima tanto teso, è saltata la testa del povero Landoni, e la squadra, nonostante i rinforzi ci siano stati, si dibatte fra le ultime.

La Spal non è finita

Mazza, il mago di campagna, credeva di poter tirare ancora fuori dal suo cilindro una squadra da quartieri alti, dopo aver fatto una campagna cessioni di quelle che non ricordava da tempo. Il « commenda », in sostanza, si è illuso che il tempo per lui non passi, crede di aver trovato l'elisir di lunga vita. Ma la realtà gli dà torto. Gli anni passano anche per lui. E si vede.

Dopo aver gabbato tanta gente (in senso buono, naturalmente, come avviene sempre nel calcio) Mazza ora viene gabbato dagli altri. Quest'anno ha acquistato per una montagna di quattrini Paina, convinto che fosse il nuovo Nordhal. Ma Paina, della punta ha conservato solo il nome e va in gol col contagocce. Per fortuna (di Mazza) la Spal può sempre contare sui gol del « bomberino » Pezzato, altrimenti le cose andrebbero malissimo e non ci sarebbe possibilità di uscire dall'impasse. Con Pezzato, invece, la Spal, anche se resta sempre nei bassifondi, può intravedere qualche possibilità di salvezza.

Heriberto Herrera: addio

Vorremmo augurare Buon anno a Heriberto Herrera. Sparito il suo omonimo Helenio, Heriberto era rimasto uno dei pochi allenatori stranieri del nostro calcio professionistico. Ma erano molti ormai quelli che si chiedevano come mai potesse resistere questo asceta, questo calvinista incapace di derogare dai suoi principi, per il quale l'elasticità riguarda probabilmente solo le gomme dell'auto. Un mistero. Anche noi eravamo interessati alla soluzione. Ma non ne abbiamo trovata alcuna. Tuttavia i fatti, ancora una volta, sono intervenuti a risolvere tutto. Heriberto è stato licenziato dall'Atalanta, e (senza per questo volergli augurare di restare disoccupato) molto probabilmente non troverà più un ingaggio dalle nostre parti.

Si dice che HH2, prima di giungere in Italia, avesse portato diverse squadre dalla serie B alla serie A spagnola.

Si sperava che potesse fare altrettanto con l'Atalanta. E invece i suoi danni devono essere rappezzati da Angelo Piccioli. Che ha il solo inconveniente di non essere di origine paraguaiana e di non sapere cosa significhi « ginnasiarca ». Perché per il resto anche lui ha portato quattro squadre italiane dalla serie B alla serie A.

Auguri quindi ad Heriberto: speriamo che possa avere di nuovo molto successo. Ma in Spagna. O dove vuole lui. Non in Italia.

Sacco faccia la Befana al figlio

Auguri anche a Remo Sacco, presidente dell'Alessandria. Invece di fare dei comunicati-stampa per chiarire che lui la squadra la lascerebbe volentieri a qualcun altro, pensi un attimo a suo figlio Paolo. Il quale desidera ardentemente portare la squadra in serie A. E gli faccia un bel regalo per la festa della Befana: gli affidi la società. E' un giocattolo un po' costoso, è vero, ma se non se lo può permettere lui che è miliardario, chi può permetterselo?

Così, oltretutto, ad Alessandria potrebbero vedere di nuovo i grigi in serie A, una cosa che nessuno ricorda più. Salvo qualche anziano, per tradizione orale.

Dietro le quinte

BERRINO - Abbiamo avvertito prima ancora che iniziasse il campionato che gli amici dell'ex presidente del Genoa Giacomo Berrino (dirigenti, tifosi, giornalisti) si sarebbero schierati contro il successore Renzo Fossati per mettergli i bastoni tra le ruote. Siamo stati facili profeti. L'ultima azione di disturbo ha suscitato il legittimo sdegno dei veri tifosi del Genoa. A Parma il vicepresidente ing. Gian Franco Abbo (legato a Berrino anche da idee politiche: aveva pure l'intenzione di fare un giornale con lui) ha confidato all'ex presidente del centro di coordinamento dei clubs rossoblu Pippo Spagnolo, che la rovina del Genoa sono i tifosi e che il general manager Silvestri dovrebbe tornare in panchina al posto di Vincenzi. Al colloquio era presente anche Mauro Berrino.

Spagnolo ha subito divulgato la notizia perché ora è all'opposiizone (avrebbe voluto varare un tandem Berrino-Spagnolo ai danni di Fossati allo scopo di scatenare i tifosi contro la società e di mettere in urto Vincenzi con Silvestri). Per fortuna i tifosi hanno capito la manovra e si sono scatenati solo contro l'autore della sconcertante dichiarazione. E hanno chiesto la testa di Abbo. Un esperto di motociclismo che pensa di essere diventato anche un tecnico di calcio.

SBARDELLA - L'avvocato Lino Baoidi tergiversa prima di presentare le dimissioni da Amministratore delegato dell'Alessandria (avrebbe dovuto presentarle subito dopo la partita di Genova) ma dovrà rassegnarsi al volere dell'ingegnere « svizzero » Remo Sacco, il quale ha confermato in una recente conferenza stampa che « l'unico padrone dell'Alessandria » rimane lui. Però Sacco senior per non esporre il figlio Paolo alle ire dei tifosi (Sacco junor per prudenza evita persino di andare allo stadio) sta pensando di chiamare a sostituire al'avv. Boidi, l'ex general manager della Lazio Antonio Sbardella, che attualmente si occupa della Triestina.

A propiziare l'operazione è il presidente della Lazio Umberto Lenzini, che è socio in affari con il presidente dell'Alessandria. Lenzini sa che diversi dirigenti vorrebbero far tornare a Roma l'ex arbitro numero uno del calcio italiano. Ma Lenzini ha ormai giurato odio eterno a Sbardella. E per evitare che Sbardella torni alla Lazio sta cercando di farlo assumere dall'Alessandria.

MAZZETTI - Il bravo allenatore Guido Mazzetti corre il rischio di bruciarsi anche a Taranto, perché sta troppe ore al telefono. Una matura signora di Perugia divisa dal marito si è innamorata follemente di lui (che pure non è certo un Marlon Brando) e lo chiama continuamente al telefono. Prima Mazzetti era contestato solo per motivi politici (a Livorno, il dottor Romano l'aveva fatto diventare rosso e quindi a Perugia non poteva legare con Spagnoli che invece è nero) ma adesso le critiche hanno solo un fondamento « erotico ». Quando squilla il telefono negli alberghi dove il Taranto è in ritiro, i giocatori dicono subito sottovoce: Mazzetti. E immancabilmente il cameriere si avvicina e dice: signor Mazzetti è per lei. Siccome un allenatore deve sempre dare l'esempio è facile concludere che Mezzetti non può avere molta autorità con i giocatori del Taranto. E per questo motivo aveva perso autorità anche a Perugia. La ritroverà solo quando convincerà la signora che lo tormenta a lasciarlo in pace.

BORTOLOTTI - Il destino dell'Atalanta dipende dalla classifica finale. Se l'Atalanta affidata al ragionier Angelo Piccioli riuscirà a tornare in serie A il presidente diimssionario Achille Bortolotti riprenderà il comando della società e il suo uomo di fiducia Sensi, presidente « ad interim » di ritirerà in disparte. Ma se l'Atalanta dovesse invece fallire ancora una volta il traguardo Bortolotti farà la fine di Heriberto. E salirà alla ribalta Sergio Nessi (camicie Aramis) che è nipote di Pesenti e può contare anche sull'appoggio della stampa. Nessi è pure molto legato a G.B. Radici della « Gazzetta dello Sport » e del « Giornale di Bergamo » che è anche parente dell'ex direttore tecnico Franco Previtali.

Da tempo Radici ha rotto i ponti con Bortolotti e auspica un ritorno del tandem Previtali-Nessi. In questo caso dovrebbe fare le valigie pure il segretario siciliano Giacomo Randazzo che il generoso Bortolotti rilevò dal Caltagirone. A Bergamo il ragionier Randazzo ha dimostrato di essere un segretario da Caltagirone, inoltre per ingraziarsi Bortolotti rilasciò dichiarazioni di fuoco contro Nessi a un periodico « Noi a Milano » diretto da Angelo Crapanzano che aveva fatto parte della staff di Nessi. Logicamente Nessi si è legato al dito l'attacco di Randazzo e non vede l'ora di fargliela pagare. Alla promozione dell'Atalanta sono legati i destini del presidente, dell'allenatore e anche del segretario. Se l'Atalanta resta in B arriva Nessi a far piazza pulita.

B Le incognite di Spal e Verona

Sono già finite le magie di Mazza?

Era ormai impressione diffusa, negli ambienti sportivi ferraresi, (dopo il disgraziatissimo uno a uno interno col Pescara), che il turno di sosta del campionato avrebbe portato il presidente Mazza a maturare decisioni importanti per il futuro della Spal. C'era, sugli spalti dello Stadio di Via Montegrappa, dopo il rigore calciato alle stelle da Mongardi a conclusione dell'incontro con la squadra adriatica, chi non avrebbe scommesso un soldo bucato sulla pelle di Caciagli. Già le chiacchiere che correvano da qualche tempo lo davano ormai sul libro nero di Mazza, si sentiva dire, che il suo addio alla panchina bianco-azzurra sarebbe stato questione di ore.

Fedele al cliché dell'imprevedibilità del suo personaggio, ecco invece il presidente della Spal dichiarare pubblicamente la movibilità del tecnico e la sua estraneità alla crisi in cui, già da sette settimane, versa la formazione ferrarese. In effetti, riesce piuttosto difficile trovare il colpevole delle disgrazie che, in abbondanza, si sono riversate in casa spallina. Infortuni a catena (5, 6 giocatori della rosa appiedati contemporaneamente, fra infortuni e squalifiche); gol balordi, assurdi, sempre decisivi, subiti dalla squadra nei momenti più delicati; due rigori-partita gettati al vento (con Brindisi e il Pescara), falliti goffamente da uno specialista come Mongardi che nell'anno della risalita dalla C ne aveva segnati ben 12 consecutivamente.

Di gioco, tutto sommato, la squadra ne ha sempre svolto, con più o meno ordine, ma sicuramente con impegno lodevole. Ma se la Spal naviga in brutte acque — si chiedono amareggiati i tifosi — la colpa sarà pure di qualcuno? Eccoli, allora, a protestare contro la società, quando questa aveva loro proibito l'ingresso allo stadio con tamburi, clacson bitonali, petardi ecc., issando, al posto dei consueti stendardi, rotoli di carta igenica (con quel che costa!).

E rieccoli a fischiare e contestare capitan Mongardi, fino a ieri idolo incontrastato dei suppoter ferraresi. E ora è il turno di Cagliari a subirsi i cattivi umori della folla che, come sempre succede, reclama la testa di qualcuno, chiunque esso sia, pur di avere soddisfazione di pretesi torti subiti. Dunque, come si diceva, le solite voci bene informate davano Caciagli per spacciato (candidati alla sua sostituzione: Malatrasi, trainer dell' Under 23 spallina o, addirittura, Radice, prima che si accasasse in quel di Cagliari).

Categorica la smentita di Mazza, il quale ribadisce la propria

fiducia nel tecnico. A dire il vero, era stato lo stesso presidente a dare esca, indirettamente, alle voci che circolavano. Lo si era sentito confessare, confidenzialmente, che dopo i mondiali, il « male d'Olanda » aveva contagiato anche Caciagli, inducendolo ad impostare una preparazione troppo pesante. Causa, forse, questa, degli infortuni a catena che avevano colpito i vari Leban, Croci, Lucchitta e Pezzato. Anche la scarsa propensione, sempre mostrata dal trainer, ad aprire l'accesso in prima squadra ai rincalzi più giovani, anche nei momenti più critici per la forzata assenza dei titolari di ruolo, avevano trovato Mazza poco convinto della politica perseguita dal proprio braccio destro.

Tali voci, deformate e dilatate man mano che passavano di bocca in bocca, avevano convinto il pubblico che, appunto, l'allontanamento di Caciagli fosse cosa sicura. Mazza invece ha preso la decisione che, a nostro avviso, appare più logica e coerente. Se la squadra naviga in cattive acque, subisce gols balordi, perde o pareggia partite che sembrano vinte, per contro fornisce sempre prestazioni che, sul piano dell'impegno e, spesso, anche del gioco, sono ammirevoli. Segno, questo, di serietà di preparazione e di affiatamento tra trainer e giocatori.

Non è, d'altronde, certo colpa dell'allenatore se alcuni acquisti di luglio e novembre che parevano azzeccatissimi sulla carta, si sono invece dimostrati sul campo inferiori all'attesa. Questa pausa di campionato, in tutti i casi, è arrivata certamente propizia.

La maretta del « dopo-Pescara » si è calmata: Caciagli, Mazza e i giocatori hanno potuto riacquistare serenità in vista del prosieguo del campionato, che si annuncia, già dalla prossima trasferta di Catanzaro, irto di difficoltà, superabili soltanto quando esiste tranquillità ed armonia tra squadra e sostenitori.

Marco Cocchi

Cadè: il momento della verifica

E' bastata una sconfitta per far correre i critici di poca fede al capezzale del Verona. La media inglese è intatta, il morale della squadra (assicura Cadè) non ha subito traumi, il gioco non è spumeggiante come le prime giornate ma è pur sempre valido: che si vuole allora?

Abituati ai quattro-cinque gol a partita, i tifosi hanno storto il naso ai primi risultati striminziti. L'uno a zero rifilato nel recupero all'Alessandria ha fatto gridare allo scandalo, così non ha soddisfatto il quattro a due che ha chiuso l'incontro con la Sambenedettese. E' sin troppo logico che la partenza a razzo della squadra abbia finito per illudere un po' tutti. Proprio questo, tuttavia, è il momento della verifica: se il Verona riuscirà a superare indenne la fase di assestamento (gli incontri più duri sono sempre quelli di metà torneo, esaurita la spinta dell'entusiasmo iniziale) la corsa alla promozione non dovrebbe riservare sorprese.

Gli unici ad aver sempre tenuto i piedi a terra, anche nei momenti di maggiore euforia, sono stati proprio Garonzi e Cadè. L'atteggiamento serio ed equilibrato non stupisce nell'allenatore-baritono (bergamasco quadrato e raziocinante); assume invece un rilievo tutto particolare (e persino encomiabile) nel presidente-vulcano, un uomo indubbiamente intelligente e positivo ma troppo spesso vittima, in passato, del proprio temperamento focoso.

Quest'anno don Saverio Garonzi non ha colpe da farsi perdonare. Ha tenuto botta finché ha potuto sui premi (ma ha finito per sganciare fior di quattrini pagando le cifre più alte di tutta la serie B) e ha sempre analizzato con obiettività anche i risultati negativi dimostrando di essere più che mai vicino alla squadra. Un Verona che fa quadrato, dunque, attorno al presidente e all'allenatore: mai si era riscontrata nelle passate stagioni un'armonia così evidente, subito esaurite anche le polemiche sollevate dal solito Zigoni e dai « bigs » Luppi e Busatta, ingiustamente sacrificati (al pari di tutti gli altri, comunque) nel campionato cadetto.

Parlare di un Verona-crisi, a questo punto, non ha davvero senso. Il torneo di « B » è difficile e irto di sorprese, come ha più volte sottolineato Cadè: colpa dei critici troppo frettolosi (e troppo pronti ad incensare come ad affossare, senza mezze misure) il non averlo compreso.

L'unica remora, caso mai, è quella rappresentata dal portiere. Giacomi è un gran bravo figliolo ma non ha ancora la statura tecnica (oltre che l'esperienza) che si richiede a un numero uno da squadra-promozione. Nei primi incontri ha salvato la faccia perché Gasparini e Cattaneo gli hanno evitato qualsiasi impatto con gli attaccanti avversari; giunto al redde rationem, invece, Giacomi ha palesato pecche e scompensi così grossolani da indurre i tifosi a invocare persino la presenza del vecchio e intramontabile Mario Da Pozzo, trentaseienne per l'ultimo anno sulla breccia.

Quello del portiere, in effetti, è l'unico problema che il Verona attuale presenta. A giudizio di Cadè Giacomi ha le doti per emergere alla distanza e per farsi perdonare gli errori compiuti in questa prima fase: c'è solo da sperare che non sia troppo tardi. Persino i due gol beccati in maniera quasi grottesca dalla Sambenedettese dovrebbero indurre a meditare.

Un Domingo « messicano »

Notizie assunte in altre sedi danno per certo l'interessamento del Verona (in previsione del ritorno in serie A) per il genoano Sergio Girardi, un prodotto locale che Garonzi e Cadè rincorrono invano da almeno tre stagioni; altri parlano invece del mantovano Angelo Recchi, il portiere della Nazionale « semipro » che Simoni ha comunque visionato anche per il Genoa. Probabile un giro di questo tipo: il Verona rileverebbe Recchi (sul quale ha un'opzione dopo il prestito novembrino di Fagni) e lo passerebbe alla società rossoblù in cambio del più esperto Girardi, lanciato in A proprio da Cadè ai tempi del Mantova.

Risolto il problema del portiere, il Verona dovrebbe poter affrontare tranquillamente anche il prossimo campionato. Non stupisca questo discorso in prospettiva dal momento che l'organico attuale difficilmente tradirà le attese di Garonzi e di Cadè: l'importante è reagire senza nervosismo alle eventuali (e inevitabili) sconfitte. A placare le acque, nei momenti difficili, ci ha pensato sino ad ora un monumentale Angelo Domenghini, in « forma Messico » e per nulla angustiato dal fatto di giocare in « B ». Domingo è un esempio per tutti: a trentaquattro anni (li compirà tra poco) gioca ancora al calcio con la passione, la grinta e la vivacità di un ventenne. Col tempo è persino migliorato tecnicamente. Non ne conoscesse l'anagrafe, Bernardini sarebbe tuttora obbligato a farlo giocare in Nazionale.

Adalberto Scemma

Occorrono due anni per rifare il Catanzaro

CATANZARO - La chiave della buona salute del Catanzaro si chiama Gianni Di Marzio che oltre ad essere un valido allenatore è anche capitano di lungo corso. Quest'ultimo titolo conseguito nella natia Campania gli è valso ad affrontare le bufere. Così dopo il nubifragio del precedente campionato col Brindisi, dovuto esclusivamente al «comandante» Fanuzzi, Di Marzio è approdato a Catanzaro.

La navicella calabrese dopo tutte le gravi avarie causate da un certo Seghedoni doveva riprendere il suo tranquillo cammino di un tempo. Così Gianni Di Marzio ha saggiamente pensato che per prima cosa bisognava operare un sostanziale svecchiamento. Non ci ha pensato due volte. Si è rimboccato le maniche ed ha messo su una squadra di giovani sostenuti da provati calciatori come Banelli Silpo, Braca, Spelta e il redivivo Maldera.

Ebbene questo manipolo di calciatori ha chiuso in maniera quanto mai positiva l'anno che finalmente da poche ore se ne è andato.

In tre mesi di campionato la squadra calabrese ha chiaramente dimostrato di poter condurre un discreto campionato senza troppi patemi d'animo e senza — aggiungiamo — illusione alcuna di primato. Del resto le cifre parlano chiaro.

Alla tredicesima giornata di lotta il Catanzaro si trova al sesto posto in classifica con solo due partite perse (una in casa col Brescia, un autentico pirata, ed una sul campo di una matricola, il Pescara) e una serie ben nutrita di pareggi di cui alcuni, quelli ottenuti in casa, avrebbero potuto essere altrettante vittorie se ci fosse stata in alcuni giocatori quella dovuta determinazione che solo l'esperienza sa fornire. Tuttavia il tabellone dei punti ne assegna 14 ai calabresi ed evidenzia un Catanzaro che, se pur poco prolifico in quanto a gol (solo 7 segnati), nelle retrovie si è saputo ben guardare essendo, dopo il Brescia, l'unica squadra ad avere incamerato un bassissimo quoziente di reti (appena 6).

Prima qualità: essere giovani

Ma al di là delle aride cifre c'è la verità lampante del bel gioco a volte anche «spumeggiante» che la squadra sa praticare. Questo vuol confermare che l'allenatore ha saputo stilare validi schemi di gioco che giustamente, come dice lo stesso Di Marzio, dovranno essere recepiti dai suoi giocatori poco alla volta. Tuttavia segno di progressivi miglioramenti appaiono chiari.

Di Marzio ha bocciato l'idea dei soliti e tediosi accorgimenti difensivi ed ha insegnato ai suoi giocatori che il calcio oltre ad essere intelligenza, determinazione, è anche corsa, movimento. Ecco spiegato il motivo per cui ha voluto un Catanzaro giovane rinunciando fin dall'inizio a giocatori bravi che difficilmente si sarebbero assoggettati, sia per l'abitudine, sia per l'età non più verde, all'attuazione pratica dei suoi schemi di gioco.

La squadra però andava ugualmente potenziata. Si era alle prime partite del campionato e si notava chiaramente l'assenza di un buon centrocampista e di un valido «stoccatore». Dopo la partenza per incompatibilità di vedute, del bravo Rizzo, bisognava rimpiazzarlo ad ogni costo. Si credeva che a novembre la società avrebbe acquistato le due pedine che mancavano, invece non accadeva nulla.

Il «presidentissimo» avv. Ceravolo per dimostrare di aver operato qualche acquisto ed anche per non contestare il suo allenatore decise, a sole due ore dalla chiusura del «mercato», di accaparrarsi in comproprietà con la Fiorentina l'attaccante Piccinetti, un illustre sconosciuto. E Di Marzio, a distanza di ben due mesi non lo ha fatto ancora apparire in pubblico. Ora se il giocatore esiste davvero gli consigliamo di battere un colpo.

Intanto mentre i vari Rizzo, Zuccheri, Gori, Bonfanti, Petrini e Rota avevano fatto le valigie per altri lidi restava sul groppo il terzino Montricolo. Un ribelle per eccellenza fin da quando il Catanzaro militando in serie A l'aveva acquistato dal Napoli su ingrato cattivo suggerimento di Ferlaino. Bisognava, dunque, sbarazzarsene. Non si tardò, infatti, a trovare l'acquirente. Sibilia il «personaggio» dell'Avellino aveva già staccato uno cheque di 35 milioni. Alla fine però strappò l'assegno. In seguito il «ribelle» fu ceduto per una cifra molto inferiore all'Udinese. Ma la perdita di pochi milioni non ha certo impressionato la società che sorretta da una «oculata» amministrazione ha chiuso il suo bilancio dell'annata scorsa con un attivo di 179.000 lire.

Anche se non perfettamente assecondato dal presidente, Di Marzio sta ottimamente lavorando in Calabria. Il suo giovane Catanzaro, riparati i danni della precedente gestione, sta riprendendo il tranquillo cammino di un tempo

Ma se la «U.S. Sportiva Catanzaro» può vantare questo primato, lo deve, non dimentichiamolo, soprattutto al pubblico, proprio la gran massa degli sportivi che affollano lo stadio portando fior di quattrini alle casse della società.

Chi non risica non rosica

In effetti su due milioni e passa di anime che vivono in Calabria l'unica squadra che lotta nella serie B è il Catanzaro, è quindi immaginabile come e con quanto vigore viene costantemente sorretta e seguita dai suoi innumerevoli appassionati sparsi non solo in Calabria ma in tutta la penisola, i quali, non a torto, avrebbero voluto una squadra ancora più forte capace di far nutrire delle legittime ambizioni di primato.

Ma «chi non risica non rosica»; questo vecchio adagio si addice alla gente di Calabria, è un fatto storico. Ma l'avv. Ceravolo non ha voluto smentirsi! Lui non rischia nulla, è un pacifico attendista.

Quando gli abbiamo detto che la squadra andava rafforzata ci ha risposto di non essere disposto ad illogiche avventure e che guarda fiducioso all'avvenire, aggiungendo che questo campionato rappresenta una stagione di assestamento per il Catanzaro. «Occorrono — ha concluso — almeno due anni per rifare un buon complesso in quanto non bisogna dimenticare i numerosi giovani che abbiamo inserito nella rosa dei titolari».

Attendiamo, dunque. Se son rose fioriranno. Del resto il novello anno che è giunto da poco induce tutti, compresi noi, a credere e a sperare.

Franco Spadafora

Per Viciani è giunta l'ora

PALERMO - Corrado Viciani, un teoretico del calcio, approdato alle lande siciliane per predicare il «gioco corto», rischia di tornare al Nord con le pive nel sacco. Di corto il Palermo rischia di avere soltanto il fiato.

Viciani avrebbe ragione da vendere se anziché il Palermo allenasse una squadra di spicco, ricca di giocatori adatti al «gioco totale», che lui va predicando da tempo.

Sono tutti d'accordo: Viciani è un tecnico giovane e moderno, capace e prezioso, severo e lungimirante. Ma al Palermo è sciupato. Perché nella squadra rosa c'è gente che non sa giocare alla maniera da lui voluta e che non può giocare come lui vuole o, quel che è peggio, non vuole.

Al primo gruppetto appartiene un terzo dell'organico. Un altro terzo è rappresentato da chi non capisce. Limiti di intelligenza, direbbe lui. Infine c'è il drappello dei contestatori che, ad occhio e croce, dovrebbe essere composto da Vanello, Ballabio, Favalli e Barbana.

Il tecnico stringe i denti e tira avanti. Fa leva sui pochi «fedelissimi» e sulla fiducia incrollabile del presidente-gentiluomo Renzo Barbera.

Ma i risultati non vengono. E, quando vengono, giungono in tempo solo per evitare il disastro. Vittoriuzze risicate alla Favorita, quando non sono avvilenti pareggi, e puntuali sconfitte in trasferta, anche su terreni dove andrebbe a vendemmiare il «Borgo Rosso Football Club».

Di chi la colpa? Del gioco-corto imposto da Viciani? Dell'«abbiamo le balle rotte» dei contestatori, naturalmente insofferenti alle superfatiche del «movimiento folle», oppure della solare impossibilità di cavare il sangue (leggi successi) dalle rape (intendi mezzi tecnici irrilevanti) dei calciatori?

E così il Palermo, che a maggio rinvia tutti i programmi di promozione alla stagione successiva, che a luglio allestisce una squadra dichiaratamente da promozione e che a novembre si... accorge di non potercela fare nemmeno questa volta, deve rassegnarsi a fare da comparsa in un campionato che prevede tre promozioni e che ogni anno fa posto in serie A anche alle cosidette «rivelazioni».

Viciani ha fatto cilecca a Bergamo. Si è rifatto una verginità a Terni. La sta dilapidando a Palermo. Soltanto un miracolo può ormai evitargli un altro trasferimento. Così continuando, resterà famoso più per il «contratto corto» che per il «gioco corto»...

Mario Pasta

Legnano-Pro Patria fusione in vista

LEGNANO - « Stiamo cercando un allenatore per tentare di salvare il salvabile », dice il dottor Ruggiero medico sociale dei «lilla» ed ex consigliere personale dell'ex presidente Augusto Terreni; « Siamo pronti a fare la fusione con la Pro Patria », dichiara con le lacrime agli occhi il commissario Rolando Landoni che da Terreni ha ereditato una squadra a pezzi nel morale e nel gioco. Ma nessuno se la sente di accollarsi la... responsabilità di accompagnare il Legnano verso... l'estrema dimora. Terreni costretto ad andarsene; Lupi e Braga, binomio di pastafrolla, senza Terreni hanno perso definitivamente l'anello di congiunzione che li manteneva legati alla Società. Il primo a pagare è stato Braga che ha rassegnato le dimissioni; Lupi ha tentato di resistere da buon genovese. Ma alla fine ha dovuto smontare l'accampamento e scomparire. «Non avrei accettato l'incarico» ha dichiarato Riccardo Talarini, 32 anni, 12 dei quali passati con la maglia numero due sulle spalle; « i ragazzi non ne volevano più sapere di Lupi: una coesistenza impossibile, la sua presenza non faceva altro che danneggiare ancor più un ambiente sfiduciato; certo non mi si chieda un miracolo, perché la formazione e da inventare ogni settimana per via di incidenti e squalifiche: io farò il possibile ».

I miracoli accadono ancora

L'allenatore potrebbe essere Brighenti, dopo che altri hanno rinunciato. Il deficit è notevole (alla fine del campionato saranno duecento milioni). L'unico a credere veramente ancora in questo Legnano che appare condannato, anche se i miracoli possono sempre verificarsi, è proprio il dottor Ruggiero; Landoni non ci crede, tanto è vero che sta tentando gli approcci per la fusione con Giuseppe Mancini. E' un'operazione che gli costerà cara, perché retrocessione significa svalutazione. D'altra parte non c'è scelta: è l'unico sistema per restare in C, visto e considerato che la Pro Patria sta veleggiando verso il rientro dopo due anni di purgatorio.

Questo è anche uno dei motivi per cui nessun allenatore se la sente di lavorare fino a giugno: con la Pro Patria promossa, l'allenatore della nuova squadra sarebbe Lello Crespi che sta operando il miracolo a Busto. Lello ha giocato sia nel Legnano sia nella Pro Patria, e vanta amicizie nei due clan. L'unico a trarre vantaggio da questa ipotetica operazione sarebbe Mancini che si troverebbe nell'organico validi elementi. In un certo senso la fusione è già avvenuta, perché in lilla giocano il portiere Anelli (scambio alla pari con Piaceri) e Rosignoli, mentre nella Pro militano Bosani I e Brunini. Si tratterrebbe di far cadere qualche ramo secco e ricominciare daccapo. In fondo il pubblico di queste beghe se ne strafrega e mira a divertirsi. Rolando Landoni ha precisato che non trova ostacoli sulla strada della fusione: lo crediamo bene, a guadagnarci, come abbiamo precisato, sarebbe Mancini. Tutto sommato il commissario lilla deve sperare di non retrocedere per tentare di rimettere in sesto la squadra. Anche perché uno scontro tra gli odiati cugini rinverdirebbe l'antico campanilismo.

Gualtiero Conti

Al Giulianova basta il centroclassifica

GIULIANOVA - L'anno è finito con una delusione al superlativo assoluto. Proprio dai cugini del Teramo il Giulianova doveva farsi battere. Per giunta, davanti al suo pubblico. Che ha ingollato il magone e gli immancabili sfotto piovuti dal capoluogo di provincia, fornendo una dimostrazione di apatica compostezza su cui la dirigenza del Giulianova deve riflettere parecchio. Perché quando la massa sportiva perde il gusto della polemica, scemano gli stimoli che sollecitano a seguire la squadra. E il Giulianova, che non ha nessun abbonato, non può permettersi il lusso di registrare un calo di spettatori. Deve darci dentro a tutto spiano per recuperare posizioni (in classifica) e credito (verso gli sportivi).

Davvero una stagione al sapore di sale. Pensare che col quasi mezzo miliardo introitato dalle vendite, spendendone la metà il Giulianova aveva riempito i vuoti lasciati dai partenti (i quali, però, si chiamavano Tancredi, portiere nazionale semiprò, Lelj passato alla Fiorentina, Canzanese ora del Genoa via Cesena, Alessandrini ceduto al Piacenza) e si presumeva che avesse allestito un complesso capace di contendere la promozione alle candidate d'obbligo. Modena, Rimini... e Giulianova, si diceva nei circoli giallorossi. Senonché gli inconvenienti della conduzione a due (Della Penna la mente, Bertuccoli il braccio) hanno portato all'esautorazione dell'accoppiata tecnica, al brevissimo interregno del « seminatore d'oro » Tribuiani tornato a lavorare nel settore giovanile con l'arrivo dell'allenatore Corelli. E quando si pensava che il Giulianova riuscisse a riassestarsi, dopo un'altalena di verdetti contraddittori ecco l'inopinata sconfitta interna rifilatagli dal Teramo. Comprensibile dunque l'ammosciamento generale.

Se il Giulianova non si risolleverà con assoluta urgenza, questo sarà un campionato fallimentare. Il Giulianova non deve inseguire ambizioni smodate. Deve semplicemente disputare un torneo gagliardo, valorizzando i migliori ragazzi del suo rinomato « vivaio ». E approfittare, casomai, delle circostanze favorevoli per inserirsi nell'élite del raggruppamento. Senza mai rinunciare alla spiccata connotazione di simpatica squadra provinciale, di genuina espressione d'un ambiente rinomato per serietà, determinazione agonistica, vitalità tecnica, capace insomma di onorare il calcio e la tradizione.

L'Antognoni della serie C

Aveva ragione il presidente Orsini, dichiarando che « già la C per il Giulianova è una cosa grande ». A proposito: pare che a fine torneo, Orsini lascerà l'incarico. Per ora è una voce. Che però serpeggia insistentemente. Se Orsini se ne andrà, garantito che non lascerà il Giulianova senza aver « piazzato » Jachini, un elemento promettentissimo, considerato l'Antognoni della C. Pienamente recuperato, Jachini ha davvero i requisiti per seguire Tancredi (Milan) e Lelj (Fiorentina).

Intanto però per Corelli e il Giulianova sono tempi grami. L'acquisto di Tartari dalla Spal ha risolto poco. I punti perduti per i gol balordi incassati dal portiere Terreni (fortissimo tra i pali, distratto quando arrivano tiri da metà campo), le decisioni di Corelli (Bernardini schierato come terzino), sconcertano assai. La critica non infierisce. Aspettava che il Giulianova lottasse per il primato, si confonde coi mugugni del pubblico. Anche perché al « Fadini » una pur modestissima tribuna-stampa non esiste. Malgrado le promesse di allestirla.

Bari: qualcosa deve cambiare

BARI - Il Catania è sempre più lontano. E a Bari è ripreso il solito ritornello di critiche e contestazioni, immancabile e... tradizionale appuntamento stagionale. La squadra arranca, fuori casa rimedia magre, incapace di imporre propri schemi di gioco, riuscendo a far sembrare squadroni il Crotone, il Frosinone e la « disastrata » Casertana. « Fuori i signori! », si è gridato. Un'accusa senza mezzi termini ai grossi nomi della squadra, ai Rosa, ai Troja, agli Scarrone, apparsi a Caserta abulici e pronti a tirare indietro il piedino.

« Fuori i nomi e dentro i ragazzini, almeno c'è il vantaggio di non versare ai 'fenomeni' più o meno un mezzo milione a testa di premi partita al mese ». Suona la sveglia per i « big ». E la testa di Luciano Pirazzini balla: la piazza è scontanta (ahimè, è scontenta da anni, « abbonata » a delusioni in serie, a speranze morte prima di nascere) e, sotto sotto, proprio lui, povero allenatore, rischia di diventare l'imputato numero uno.

Ma c'entra davvero Pirazzini nell'ennesimo « tutto va male » del Bari? Indubbiamente, la squadra non ha personalità: se si eccettua la parentesi del dopo Troja-Giannattasio, ha vivacchiato, rimediando vittorie di misura e stringati pareggi esterni.

Allora? Innanzitutto, carenze di base: il Bari abbonda di elementi atipici, di giocatori di scarso peso (lo erano in Serie B, lo sono in C, perché il calcio è calcio in ogni campionato, fosse l'ultimo della serie) ed aveva (e ha) un centrocampo che è tale solo nelle intenzioni.

D'accordo, qualcosa non va di certo (dov'è finito il Giannatasio di Brindisi?) qualcosa si è sbagliato (lo Scarrone centrocampista — il Guerino è costretto a ripetersi —, specie nelle partite esterne, è un non senso), ma è da dimostrare che il difetto sia nel « manico ».

Considerazioni a parte, resta l'ultima accusa: i signori tirano indietro il piedino. Se è fondata, si vedrà alla ripresa del campionato, quando Pirazzini ed il Prof. De Palo avranno fatto e rifatto il discorso chiarificatore ai giocatori, magari portando come esempio Spimi e Galli che, sindacalisti finché si vuole, danno saggio continuo di impegno e rendimento.

Per guarire il Carpi occorre Bonaretti

CARPI Nonostante l'acquisto di ben cinque elementi a novembre e nonostante il cambio dell'allenatore, il Carpi continua a dibattersi nelle sabbie mobili del fondoclassifica.

All'inizio del campionato a Carpi nessuno nutriva dubbi che la compagine biancorossa avrebbe potuto figurare discretamente, poiché non si era badato a spese pur di rinforzarla.

Dopo gli ulteriori rinforzi novembrini, i deludenti risultati della squadra hanno una sola spiegazione: il Carpi manca completamente come società e in queste condizioni, anche disponendo di buoni giocatori, sarà molto difficile che riesca a risalire la corrente.

Il Carpi lo scorso anno riuscì a vincere brillantemente il campionato perché aveva alla sua guida un Presidente dinamico, appassionato, esperto di conduzione societaria e competente come pochi quale Bonaretti.

Dopo la promozione in Serie C a Carpi si decise di « silurare » il suo principale artefice con la scusa che si doveva organizzare la società su basi professionistiche e finanziariamente solide.

E così nel Carpi sono entrati in gran quantità i milioni, ma se ne è andato chi avrebbe saputo amministrarli con oculatezza e competenza.

L'allenatore Malavasi, subentrato a Binacchi, non ha molte colpe per la criticissima situazione in cui si trova la squadra. Del resto Maavasi ha guidato squadre di Serie C per oltre dieci anni e pertanto non si può considerarlo né un inesperto, come si giudicava Binacchi, né uno sprovveduto.

I giocatori hanno quasi tutti sulle spalle diversi campionati di Serie C disputati ad un buon livello di rendimento: sarebbe assurdo pertanto giudicarli inidonei.

Il « male oscuro » del Carpi si trova esclusivamente nella conduzione societaria, quanto mai caotica e priva di una precisa linea operativa.

Dirigenti di squadre di calcio non si ci improvvisa dall'oggi al domani. A Carpi ciò è avvenuto e l'ambiente ne sta risentendo conseguenze oltremodo deleterie.

Perché le cose cambino e la squadra biancorossa possa ritrovare il clima migliore, indispensabile premessa per positivi risultati, vi è una sola soluzione: l'abbandono di antipatici e controproducenti personalismi da parte degli attuali dirigenti ed il ritorno al timone della società del condottiero-vincente di tante battaglie, Bonaretti.

La città di Carpi conta oltre cinquantamila abitanti ed è una delle più ricche e sportive della Emilia e Romagna. Merita ampiamente una squadra in Serie C.

Sarebbe pertanto delittuoso che per ripicche personali si rinunciasse al solo uomo che per esperienza, capacità e personalità può risollevare la squadra che, è bene non dimenticarlo, con i giocatori di cui dispone, peggio di così non potrebbe andare.

A ben poco serve ricordare che i biancorossi lo scorso anno militavano in serie D e che quindi un momento di sbandamento può capitare, come sarebbe pura retorica attribuire colpe alla malasorte.

Il vero male del Carpi sta nella classe dirigenziale della società che ha voluto trasformare la squadra in una industria pedatoria senza che ve ne fosse bisogno. Ha voluto imitare i grandi club di serie A che portano avanti le squadre basandosi su strutture manageriali, e per fare questo si è fra personaggi che neppure sanno che cosa sia iil calcio.

Gherardo Braidi

Il Piacenza domato da Fabbri

PIACENZA - Un anno fa, in questo periodo, il Piacenza di Gian Carlo Cella boccheggiava in fondo alla botte e sull'ex-interista, ogni volta che posava i suoi magri glutei sulla panchina piovevano insulti, imprecazioni e anche qualche becera stramaledizione. Oggi il iPacenza di Gian Battista Fabbri è comodamente assiso sulla prima poltrona, 21 punti in 15 partite, e i tiepidi tifosi piacentini affollano lo stadio a diecimila per volta.

Con Caje nella polvere, con Gibi sugli altari, dunque? E' solo nei nomignoli il segreto della metamorfosi della squadra, della società, del rasserenamento dell'ambiente, della vertiginosa «escalation» dell'indice di gradimento?

La diagnosi non è semplice. Cella aveva due grossi difetti: era un novizio ed ha pagato lo scotto dell'apprendistato; era piacentino (anche se di Bobbio) ed ha pagato lo scotto del « nemo propheta in patria ». Tutti gli facevano l'uomo addosso: pubblico, presidente, stampa. Nelle sue formazioni imposero la loro preziosa consulenza quasi tutti i capoccioni calcistici locali, impegnatissimi a far su casino. Cella andò in tholt insultò a braccio ripiegato il pubblico e naufragò in una kafkiana atmosfera di incomprensioni. A dar una mano a quel Piacenza ci furono le altre squadre del girone B, che raccoglieva esempi di notevole sottosviluppo calcistico.

GIAMBATTISTA FABBRI

Gian Battista Fabbri è l'esatto contrario del giovane Cella. E' un « Rommel » della pedata, un domatore di atleti, di dirigenti, di stadi. S'è fatto una squadra un po' traccagna, ma su misura, andando a pescare i vari Zanolla, Gambin, Valentini, Regali, Manera, Pasetti e Alessandrini negli ambienti che conosceva bene. In campo e fuori Gibi assume il ruolo di illuminato monarca e guai a chi vuole mettergli il sale sulla coda. E' partito perdendo malamente in casa con il Sant'Angelo, ma nessuno gli ha gettato la croce addosso. Si sollevò appena un po' di mugugno, ma Gibi non perse « l'aplomb ». Con pochi misurati gesti e qualche sguardo molto signorile, ha fatto aria pulito intorno a sé ed i suoi ragazzi.

Ora tutto funziona, nessuno interferisce, la squadra gioca e offre uno spettacolo di raffinata tecnica, fa risultato e non importa se riceve più applausi in trasferta che in casa. Lui, Gibi, va per la sua strada e il pubblico, anche il freddissimo pubblico piacentino, così facile al sospetto e alla critica, se ne rende conto e ci tiene il dito. Gian Battista Fabbri sa molte cose di calcio: lo ha dimostrato con il primo posto in classifica e senza tante chiacchiere.

Roberto Mori

Rimini natalizio

RIMINI - Sotto l'albero di Natale biancorosso addobbato dal diplomatico presidente Gaspari, quest'anno c'erano doni per tutti.

Pace in terra agli allenatori di buona volontà!

Gli angelilliani, i tifosi di strada, ed i gasparotti, i tifosi di sede, hanno brindato per una volta insieme. Le « scamorzette », come qualcuno definì i numerosi nuovi acquisti ad inizio campionato, non solo hanno raggiunto il preannunciato obiettivo di amalgamarsi ai « vecchi », risparmiandosi per la decisiva primavera, secondo il prudente programma dell'ambizioso Mister, ma si sono perfino permessi il lusso di regalare alla città un capodanno da primi in classifica. Complimenti quindi ad Angelillo, ma un ampio riconoscimento anche ad ds Cavalcanti che li ha scovati. I pareggini e le vittoriucce, sulla carta, però, quattordici risultati positivi consecutivi, hanno dato i loro generosi frutti. Riusciranno i nostri eroi a tener fede...?

L'apparente attuale instabilità del Grosseto e della Lucchese fan sperare per il meglio gli sportivi riminesi, che tra l'altro non credono molto nel pericolo Modena e fidano di allontanare al più presto l'insidia dell'incalzante Livorno.

Il nuovo anno si spera elimini definitivamente gli inutili contrasti tra angelilliani e gasparotti, coincidendo con una più aperta e leale collaborazione tra i due Leaders, tutta a favore del comune agognato traguardo.

Da parte nostra chiediamo a Gasperi un tantino più di comunicabilità e di tolleranza nei confronti del caliente Mister e dei ragazzi, dimostrando a nostra volta di non scrivere per « partito preso ».

Ad Angelillo promettiamo quindi, giustizia e solidarietà, sempre che intensifichi gli sforzi per solidificare i suoi precisi intendimenti, che magari abbandoni alcune antipatche posizioni che potrebbero nuocere al promettente andamento della compagine, ricerchi maggiormente la collaborazione udella società, e si impieghi per il 1975 ad insegnare ai suoi attaccanti quell'arte di cui, neanche molto tempo fa, è stato lui stesso un illustre dedito cultore, la squisita inebriante strada del gol.

Per il Grosseto attuale l'importante è giocare

Il libero volo del grande Grosseto è dunque finito? Alla domanda risponde Andrea Bassi, allenatore per hobby di questa squadra che ha fatto gridare al miracolo e che sembrava aver messo d'accordo i quattro o cinque galletti del pollaio del girone B della serie C. Dunque, la parola a Andrea Bassi: «Ma quale libero volo, quale grande Grosseto? Non abbiamo fatto nulla di eccezionale. Andate a vedere i nostri risultati, sentite chi ci ha visto giocare. Non è successo assolutamente nulla: il Grosseto di prima è il Grosseto di ora. L'unica differenza è che una volta si vinceva tutto andava per il nostro verso, oggi invece si perde, e tutto ci va storto».

A dispetto del parere di Bassi a Grosseto qualcuno ha voluto sfruttare subito gli ultimi tre risultati negativi (due sconfitte in trasferta e un pareggio in casa) per fare della polemica. Un foglio locale ha cercato di mettere i dirigenti gli uni contro gli altri. C'è stata un po' di maretta, poi tutto è tornato tranquillo.

«Il fatto è — spiega ancora Andrea Bassi — che prima nessuno ci prendeva in considerazione. Il Grosseto era una delle tante squadre che giocano in C per fare numero. Poi siamo saliti in vetta e tutti hanno cominciato a guardarci male. Prima battere un Grosseto non portava gloria a nessuno, ora sì. E' la legge del calcio. Ma la cosa che dispiace a me e ai giocatori è che mangiando ci era venuto l'appetito. E, forse, non solo a noi. Sano appetito, intendiamoci bene, non voglia di grosse abbuffate. Bando alle chiacchiere da caffè: il Grosseto sta bene in C, non ha nessuna voglia di tentare la scalata alla B. Come qualcuno, interessato, si è affrettato a scrivere a caratteri cubitali».

Allenatore per hobby

La frecciata di Bassi è rivolta a Lucca. Da quattro anni la Lucchese spende e spande per raggiungere la promozione. Da qui il complesso della vittoria per forza, da qui il tentativo di far ricadere su altri il peso dei favori del pronostico. Ma Bassi non ha nessuna intenzione di far polemica. Ne ha passate tante che oggi preferisce starsene tranquillo in quel suo piccolo paradiso di Maremma, piuttosto che cercare grane e gloria altrove. Eccoci all'allenatore per hobby.

Al tempo della Fiorentina, Bassi scoprì la sua passione per i mobili antichi e dimenticati. Si mise a girare per le campagne, diventò un vero intenditore. Era il suo passatempo. Piano piano tutto quello che ha guadagnato con il calcio lo ha investito sui mobili d'epoca. Ha affittato due magazzini in San Frediano a Firenze e, con quattro amici, si è messo a restaurare i pezzi che è riuscito a trovare. Questa oggi è la sua vera attività. Il calcio è rimasto il suo passatempo.

Il calcio: sano divertimento

A Grosseto ha trovato l'ambiente ideale. A Grosseto il calcio è ancora uno sport, per chi lo pratica, e un sano divertimento per chi va a vederlo giocare. I dirigenti sono appassionati che si limitano a fare il necessario per mandare avanti la società, i giocatori non hanno grilli per la testa, Bassi si diverte a fare dispetti alle concorrenti e possibilmente a organizzare qualche battuta al cinghiale per gli amici rimasti nel grande vortice del calcio legato a interessi sempre più grossi.

Parlategli dei bei tempi, parlategli di Pesaola (che vinse lo scudetto con la squadra che Chiappella aveva costruito proprio con l'aiuto di Bassi), parlategli di Brescia e di Bernardini e riscoprirete il Bassi «sgarbato», il Bassi che non ha peli sulla lingua, il Bassi che parla troppo chiaro per essere ammesso e accettato nel grande calderone del calcio ad alto livello. No, Bassi è un'altra cosa. E a Grosseto, dopo le sfortunate esperienze di Livorno («Era andato tutto bene e un ti va a fallire la società?») e di Arezzo («Sono venuto via dopo una giornata: i dirigenti mettevano il naso dappertutto») ha trovato l'ambiente ideale.

Una serie C senza compromessi

Non gli hanno chiesto la luna. Semplicemente di valorizzare due giocatori a stagione per far quadrare il bilancio. Perché a Grosseto il calcio è uno sport pulito e uno spettacolo puro, e i grossetani, gente semplice, vuole meritarsi la squadra in C senza scendere a compromessi.

Andrea Bassi, allenatore per hobby, non vuol sentir parlare né di miracolo né di crisi: per il Grosseto, il calcio è ancora uno sport puro

Bassi ha un segreto che ormai conoscono tutti: sa fondere i giovani con gli anziani. Era così quando era alla Fiorentina, è così oggi a Grosseto. Accanto a Marini e Pezzopane giocano Noletti e Carpenetti. Noletti ha un piede solo, ma è l'esempio per tutti. Carpenetti che, dopo essere stato dimenticato dalla Fiorentina, fuggì in Maremma, ha trovato moglie e lavoro. E' impiegato alla provincia e dipende dall'ufficio sanitario. Gioca a mezzo servizio ma, se seguirà i consigli di Bassi, andrà a Coverciano per seguire il corso allenatori. Un altro giovane che la Fiorentina non ha mai saputo valorizzare pienamente è il terzino Alessio Tendi, di Fiesole, 22 anni, fedelissimo di Bassi. «Nessuno ha saputo capirlo. Sarà un caso ma quando gioca con me è una sicurezza. Anche quest'anno figura al primo posto di tutte le classifiche degli specialisti del settore».

Come prima, come sempre

A Grosseto Bassi ha commesso un solo errore: quello di vincere troppo nelle prime partite. Ora gli avversari lo guardano male, ma i grossetani lo lasciano in pace. Il presidente, l'onorevole Mario Ferri, si fa vedere solo la domenica. Arriva, saluta, si siede in panchina e non dice una parola. Come prima, come sempre.

Enrico Pini

Teramo di lusso

TERAMO - Eugenio Fantini, trainer del Teramo, matricola quasi di lusso del torneo di serie C, ha già fatto intendere che l'anno prossimo cambierà aria. «Salirò in B quasi certamente». Il mister ne è certo, considerato che a Teramo, nonostante i risultati può contare su pochissimi amici, mentre in seno al consiglio direttivo, gode della fiducia di un solo «personaggio», ma decisamente il più importante: il presidente.

A larga maggioranza, quest'anno, l'onerosa carica di «capo» è stata concessa ad Alfredo Rabbi, un giovane che si è fatto apprezzare nel settore industirale e che si è gettato, anima e corpo, nel calcio. L'inizio del giovane presidente non è stato facile.

Eugenio Fantini ha gioito ed ha stretto la mano ad Alfredo Rabbi. I due sono sulla stessa barca, adesso. Se affoga uno, l'altro è costretto a seguirlo. Anche i giocatori si sono gettati nella mischia. Pulitelli, il goleador non si e fatto pregare. «L'allenatore è bravo. Guai a chi lo tocca». Fantini così oltre all'appoggio del «padrino» Rabbi, ha dalla sua «Pulitigol» (lo hanno ribattezzato così i tifosi teramani). E c'è da giurarci che se Fantini venisse giubilato, il cannoniere smetterebbe di segnare. Con tutte le conseguenze immaginabili. In effetti il Teramo fino ad oggi ha potuto contare solo sui gol di Pulitelli, visto che Chiodi è ancora troppo giovane, che Iaconi e Piccioni non sempre riescono a centrare il bersaglio. Ci sarebbe poi Vecchi, ma l'atleta sta attraversando un periodo nero. In campo corre dietro alle farfalle e non collabora al gioco degli «amici».

Tutti sperano che Pulitelli continui a segnare. Il suo «prezzo» continuerà a salire e l'anno prossimo, Alfredo Rabbi si darà da fare per piazzarlo in serie B, anche se gli sportivi hanno fatto di Pulitelli un eroe della città. Si informano sulla sua salute, lo colmano di attenzioni, lo ammirano e pregano San Berardo, il protettore della città, perché lo illumini.

Le tifose che si rispettano hanno già acquistato dai fotografi locali le immagini (a colori) di Pulitigol. La domenica, poi, tutte al campo ad incitarlo. Se lui segna, tutte le belle ragazze si agitano

Si dice che non badi a spese e paghi 150 mila lire ogni gol dei suoi. I fatti, però, gli danno ragione: ventuno risultati utili consecutivi, capolista con quattro punti di vantaggio sul Bari e un incasso di venti milioni a partita

Massimino, il Paperon de' Paperoni della serie C

CATANIA - Bisogna riconoscerlo: questo non è un passo normale ma una cavalcata. Stiamo parlando del Catania, nobile decaduta.

Al timone di questa società uscita da « mazziata » del grande giro, chi poteva esserci se non un uomo che anni addietro era riuscito a portarla tra i ricchi del calcio italiano? Lui, Angelo Massimino, costruttore edile tra i più forti e fortunati di Catania. La crisi dell'edilizia attanaglia l'economia catanese, ma il nostro non dorme la notte per escogitare nuove formule, dalla sua mente escono come da un vulcano mille idee, forse non tutte chiare, non tutte valide, ma sempre idee. Ci lavora sopra, cerca di perfezionarle, e di riffa o di raffa, finisce quasi sempre col cadere con la coda per aria come i gatti. E così rimane in piedi tra l'invidia di non pochi suoi colleghi nell'arte di mettere mattone su mattone.

Angelo Massimino è orgoglioso di questa fama e non ne fa mistero. *« Mi ritengo un uomo fortunato, che c'è di male? Ma è pur vero che la fortuna va a braccetto con chi le sa sorridere »*. Che quello di Massimino sia un sorriso ammaliatore, non si può certo dire ma la fortuna è donna e valle a capire le donne. Massimino si fida tanto della sua fortuna che al Cibali, per propiziare il gol, va a piazzarsi sistematicamente dietro la porta della squadra avversaria, e vi resiste, confondendosi tra i compiacenti fotografi, fino a quando uno dei suoi uomini non trova il modo di piazzare il pallone in fondo alla rete, oppure sino a quando l'arbitro non se ne accorge e invita il focoso presidente a tornare immediatamente al suo posto.

La grande avventura del Presidente

E' accaduto più di una volta, ma Massimino è sempre riuscito a « dribblare » i provvedimenti disciplinari. Per la folla catanese il Massimino dietro la rete è ormai una tradizione. I fatti fino ad oggi gli hanno dato ragione, ventuno risultati utili consecutivi (tra Coppa Italia e campionato) otto partite al Cibali, otto vittorie, due successi fuori casa e altri pareggi. Quoziente reti da fare invidia, venticinque punti, migliore squadra in senso assoluto di tutta la serie C. Capolista temuta e rispettata, quattro punti di vantaggio sul Bari che è secondo.

Massimino sta vivendo una grande avventura, forse non ci sperava quando come al solito, mise da parte quanti apparivano timorosi e riluttanti, per prendere in mano lui il timone della società. Erano tempi duri, si usciva da una crisi che sembrava dovesse lasciare il segno chissà per quanti anni. Tra i tifosi c'era indifferenza, disinteresse. Bisognava ricominciare tutto da capo. Massimino cercava un allenatore di polso, voleva giocatori sicuri, carichi di entusiasmo: quattro, cinque, sei, otto non importava. Avrebbe speso quanto sarebbe stato necessario, ma voleva impostare tutto come voleva lui. Giusto o sbagliato che fosse.

Si cominciò malissimo. Di Bella fece lo schifiltoso: non credeva forse nella squadra che era stata messa su a Milano quando ancora l'allenatore non era stato ingaggiato. Un pasticciaccio. La squadra a Valdagno per poco non venne affidata, pro tempore, ad un dirigente della Marzotto e Co. Poi Massimino s'accordò con Rambone.

Un bel giorno, però, Rambone commise un errore: quello di lasciarsi scappare di bocca che la squadra aveva bisogno di essere rinforzata a centro campo. Massimino fece un salto così, come si permette quest'uomo? Qui comando io e basta. E siccome Massimino è il tipo che riesce a vedere forse un tantino più avanti di altri, intuì che con Rambone lui avrebbe fatto poco pane. I suggerimenti se li sarebbe sognati la notte. Ma neanche per idea. Cercò il pretesto per dare il benservito a Rambone. E siccome questi, dal canto suo, non era il tipo che avesse molti peli sulla lingua la « guerra » scoppiò presto. Naturalmente perse Rambone. E venne Rubino, un gentleman del calcio, un uomo pacifico, accomodante. Ma non fesso, le sue origini sono africane ma è nato e vissuto a Siracusa. E a tutti i siracusani, i greci hanno lasciato la furbizia e i punici la perfidia. Almeno così si dice. Mettete insieme queste due componenti e ne vengono fuori caratteri e personalità che non vi dico. Bene, Rubino sta mostrando di stare al gioco che preferisce Massimino. Gli concede forse quel po' al quale Massimino non rinuncerebbe mai, ma se è il caso, sa farsi valere, e non risulta, almeno sino ad oggi che tra i due ci siano stati degli screzi o delle dispute di carattere tecnico e organizzativo.

I fuori-busta dei rossoazzurri

Bisognerà vedere se questa armonia resisterà, per il momento si respira aria di boom. I tifosi si azzannano la domenica davanti ai botteghini: danno un calcio alla crisi economica e fanno a gara a chi dà di più alle casse del Club Calcio. In nove partite giocate al Cibali, Massimino s'è portato a casa qualcosa come venti milioni a partita. Moltiplicato per nove fanno centottanta milioni o giù di lì. L'anno scorso la punta massima di incassi era stata di dieci milioni.

Naturalmente si teme sempre che da un momento all'altro Massimino possa essere chiamato a fare i conti con i giocatori. In un senso preciso: noi ti facciamo guadagnare tanto, ma tu devi darci tanto, un «do ut des» che costituisce una molla ma anche un pericolo. Ufficialmente il premio partita per i rossoazzurri è quello disposto dalla legge calcistica per i semiprof: quarantamila lire. Ma si ritiene, per quanto non ci siano notizie precise in proposito, che tutti i rossoazzurri siano dei... fuori quota. Risulta che Massimino si riserva di volta in volta di accordare un premio speciale che pare abbia raggiunto in qualche occasione anche il mezzo milioncino a testa. Me le saluti le tabelle federali!

Ma Massimino sa bene che il miglior modo per fare girare un motore è quello di ungerlo con del buon olio. E se lo fa, state certi che si è fatto bene i conti. E' un fatto rischioso, però, e vi diciamo perché: pare ormai certo che per stimolare i due frombolieri etnei che rispondono ai nomi di Spagnolo e Ciceri, il Presidente abbia fatto un discorso molto semplice: ad ogni gol scatta un premio che alcuni affermano sia addirittura di centocinquantamila lire. Ci si è preoccupati anche dei gol realizzati su rigore. Quelli propiziati da Ciceri (sulla sua pelle tanto per intenderci), li tira lui, quelli propiziati da tutti gli altri giocatori li tira Spagnolo. Poi passano alla cassa. Il marchingegno funziona, ma da qualche domenica a questa parte c'è chi si mostra preoccpato per via di un accentuato personalismo manifestato da Ciceri (il quale, va notato, occupa qualche gradino più in basso di Spagnolo nella classifica dei marcatori). Come la mettiamo?

Obbiettivo finale: la Serie A

C'è il timore che la sfida tra i due possa nuocere alla squadra. E forse non è un caso che domenica scorsa contro il Benevento, i due gol portano la firma di due giocatori il cui contratto non prevede un premio-gol. Ufficialmente — si dice — non importa che segni, l'importante è che si vinca, ma l'affare potrebbe complicarsi. Intanto si va avanti. E il passo è quanto mai sicuro. Nulla sembra turbasto Catania che Massimino vuore la prepotente marcia di quele portare di nuovo in serie B, contestando le affermazioni di quanti sostengono che è meglio un campionato d'avanguardia in Serie C, che uno mediocre in Serie B.

Massimino dà ragione, ma aggiunge: non sapete che per andare in Serie A, bisogna passare per forza dalla B. E mette tutti a tacere.

La Pistoiese, paragonata all' Olanda, giocherà contro la Juventus

Melani presidente faraone

Marcello Melani, presidente della Pistoiese s'inchina al CU di oggi e al CU di ieri. Ma, attenzione, non tanto per rispetto, quanto piuttosto per passare oltre

La Pistoiese punta alla serie A. Non è una battuta o uno scherzo, anche se la squadra arancione è, per ora, soltanto in serie D. Anzi, per confermare la fermezza di questo intendimento, i dirigenti hanno già chiesto ufficialmente al comune l'ampliamento dello stadio: « Sarebbe assurdo — dicono — avere una forte squadra in serie A e dover giocare in uno stadio che al massimo può dare il posto a 15 mila spettatori ».

Tanta ambizione e tanta sicurezza è data da un personaggio non nuovo alle scene calcistiche maggiori e minori della nostra Penisola: Marcello Melani, petroliere (aveva 300 distributori di benzina e ne ha conservati un centinano), finanziere (passa due ore al giorno alla borsa di Montecatini), collezionista di quadri (ne ha tanti che non sa più dove cacciarli) e industriale agricolo, come ama definirsi.

Cinquant'anni circa, partì giovanissimo dalla natia Pistoia come semplice e incompreso impiegato delle Officine Meccaniche, allora San Giorgio, oggi Breda. Si racconta che amici e coetanei non rimpiansero troppo quella partenza. Anzi che, addirittura, non se ne accorsero neppure. Indispettito, il giovane Melani giurò a se stesso e a quanti lo avevano snobbato, che sarebbe tornato e che sarebbe stato accolto a braccia aperte. La profezia, a distanza di trent'anni si è avverata.

Marcello Melani è l'uomo delle profezie. Tre anni fa prese dal Torino un certo Quadri, rotto nel fisico e nel morale. Disse subito che sarebbe riuscito a ricostruirlo e a riportalo in sedie A. Quadri quest'estate è tornato al Torino e Melani ha realizzato uno dei più grossi affari della sua carriera di presidente di una società di calcio. Tentò anche di venderlo alla Fiorentina, per 150 milioni. Ma l'ingegner Ugolini rispose che la Fiorentina non aveva bisogno di giocatori «smessi». A questo punto Melani fece un'altra delle sue famose profezie: « Scommettiamo, caro Ugolini — disse — che il Quadri entro il 1975, gioca in nazionale? ». Ora, a distanza di pochi mesi da quella frase, aggiunge: « Se il Torino avesse fatto giocare una sola partita in serie A a Quadri, avrei già vinto la scommessa con Ugolini ».

Per aiutare la sorte a far sì che le sue profezie si avverino, Marcello Melani non bada a spese. Arrivato a Pistoia ha liquidato la vecchia squadra (che si era salvata a tre giornate dalla fine) e ha acquistato la bellezza di diciotto giocatori (sette se li è portati dietro dalla defunta Unione Valdinevole) per una spesa che stime non ufficiali fanno salire fino a trecento milioni. Ha assunto un tecnico da serie B, come minimo, pagandolo a peso d'oro. Il tecnico è Dino Ballacci, ex Arezzo, ex Alessandria della promozione.

Un ingaggio da favola, si dice. Qualcuno ha parlato di 90 milioni, ma per tre anni. Melani ha chiesto la rettifica ai sensi dell'articolo 8 della legge sulla stampa. Ma non ha detto quanto ha dato a Ballacci.

Che Marcello Melani ha il milione facile per il calcio. è dimostrato da un'altra certezza. Prima del suo avvento il capitale è stato portato a 250 milioni e tutti i vecchi azionisti hanno subito rinunciato al loro diritto di opzione. Naturalmente in favore dello stesso Melani, che per diventare presidente della Pistoiese ha sborsato 220 milioni per le azioni, 300 per i giocatori, 40 (come minimo) per l'allenatore: quasi 600 milioni per una squadra di serie D.

Ma non sono tutte rose. Per arrivare a tanto Marcello Melani ha distrutto la squadra che aveva creato, l'Unione Valdinevole che, con la sua partenza è sparita dalla faccia della terra. E' stata sostituita dal Monsumano, ma è tutt'altra cosa.

Nell'ultima giornata di campionato la Pistoiese doveva giocare proprio a Monsumano. Marcello Melani non ha avuto il coraggio di tornare nello stadio che fino a pochi mesi fa era il suo. Durante tutta la partita è stato notato un « piper » volare a bassa quota. A bordo del piccolo aereo doveva esserci proprio il presidente della Pistoiese, ex presidente del Monsumano, fu Unione Valdinevole. Non a torto Marcello Melani, il presidente più ambizioso del calcio italiano, è stato definito « il faraone ».

Enrico Pini

Urge aspirina (e bromuro)

Il campionato in farmacia

Il « settantaquattro » — vecchiaccio immondo e malevolo — se ne va, lasciando all'ignaro e candido « settantacinque » la rovente eredità di polemiche assurde, di interrogativi galeotti, e di ombre « farmaceutiche » proiettate sulla classifica. Il campionato ha bisogno di aspirina a quintali per debellare l'epidemia d'influenza che nell'ultima domenica dell'anno ha decimato la Sinudyne, rimaneggiato il Brill, e condizionato quasi tutte le altre squadre. A Milano vengono consultati i più famosi luminari, perché dicano se nel rendimento di Kim Hughes c'è solo lo zampino della malattia di stagione (come i più suppongono) o se invece c'è sotto qualcosa di meno occasionale (come taluno sostien): nostalgia dell'America, scarso ambientamento, difficoltà d'inserimento. La sua prova felsinea, con la vittoria per il rotto della cuffia della titolata « rubineria », ha riproposto l'appassionante interrogativo: « Che cos'ha questo Hughes? » La risposta è urgente, perché in campionato si può aspettare due mesi, ma nella Coppa Korac, invece, la rumba è ormai imminente.

Ma il campionato deve andare in farmacia anche per fornirsi di una dose massiccia di bromuro. A qualcuno sono saltati i nervi. A Milano accusano il folle Landa (evidentemente votato al suicidio) di aver scelto proprio la trasferta « interra infidelium » per sfrucugliare dei giocatori avversari prima della partita, invitandoli ad una non meglio identificata « tournee » in ... Cecoslovacchia (?) subito dopo il campionato, della quale il Brill non sa niente, ma che altri affermano già nota da un pezzo in Sardegna, con inviti anche a giocatori di altre squadre, e comunque effettuata al di fuori della società. Il prode Guerrieri non aspettava altro per intimare all'odiato straniero di non azzardarsi a rivolgere la parola ai giocatori altrui. Ne vien fuori un tafferuglio verbale di smodate proporzioni, che ricorda troppo la baruffa da cortile perché sia possibile occuparsene più a lungo. Tuttavia, è giocoforza rilevare che null'altro si può raccogliere, quando si lascia corda — alla presenza di un presidente federale che dovrebbe essere al di sopra delle parti — alle mai abbastanza deprecate dichiarazioni ambrosiane nella riunione degli allenatori, che hanno avvelenato l'ambiente. Ma parliamo d'altro.

REFERENDUM - Per fine-anno, è tempo di graduatorie. Ecco qui l'esito dei referendum che avevamo indetto.

A) per la migliore squadra dell'anno sui nostri campi: 1. Nassau College, 2. Real Madrid, 3. Ignis, 4. Brina All Stars, 5. Saclà American.

B) per la classificazione delle novità 1974: **accettabile** il secondo campionato con straniero, **inaccettabile** le partite che non contano, **ambiguo** l'Europeo, **negativo** il criterio delle designazioni, **disdicevole** la Coppa Europa estiva per squadre nazionali di seconda categoria.

C) per gli arbitri: **insufficienti** Giacobbi, Duranti, Oneto, Rocca, Armandini, Vehr. **Sorprendenti** Zanon, Codeluppi. Augurissimi perché migliorino.

D) per i giovani da panchina (scala di merito discendente): Vecchiato, Barbazza, Valenti, Bonamico, Tombolato.

E) per la maggior prestazione individuale: ex-aequo Morse, Mc Daniels in «A1», Johnson in «A2».

Ed ora una curiosità. Sapete chi è diventato « commissioner » dell'American Association di calcio? Nientemento che Bob Cousy, proprio lui, il « magician » dei Celtics. In America è il « basket » che tira il calcio. Ma anche per una figura popolare come Cousy, sarà arduo sfondare.

PROMESSA - Nel corso della incendiaria riunione milanese che vide l'incriminazione degli allenatori stranieri, il presidente federale, nel chiudere la bocca a chi aveva osato spostare il discorso sulla formula del campionato aveva promesso — se non vado errato — che si sarebbe tenuta a Milano una successiva riunione appositamente dedicata a quell'argomento. E' passato un sacco di tempo, ma tutto tace e non se ne sa più niente. Coccia non avrà per caso paura a tornare nella fossa dei leoni? E lo squisito anfitrione Rubini, gran fomentatore di tutti i più roboanti « rimescoli », cosa ne pensa? Certo, per la formula, sarà un po' difficile accusare gli americani o i... mediatori. Ma non è una buona ragione per mancare a una promessa.

Comunque, gli allenatori nostrani possono festeggiare San Silvestro con ettolitri di « champagne » perché i « quattro-allenatori-stranieri-quattro » hanno tutti perduto. E la Forst può alzare il bicchiere dall'alto del suo effimero trono. Che il '75, per il basket, sia migliore del '74, questo è l'augurio di tutti. Non dovrebbe essere difficile, ma a questi chiari di luna non si può mai sapere. I parametri sono sempre in agguato, i « pogrom » pure. Poi si finisce nei diverbi da comari. Dio salvi il basket da queste miserie.

Aldo Giordani

Il trasformismo dei paladini dell' ideale. Claudio Coccia aveva dichiarato: «Finché son io presidente, le formule un anno per l'altro non si cambiano di sicuro ». Invece non soltanto si sono cambiate, ma sono state addirittura ritoccate e mutate (vedi Serie B) al termine di un girone d'andata! Anche nel basket, sic transit gloria Caesaris. Ma il misfatto non è completo. Fra un paio di mesi, quando le posizioni in classifica delle squadre « importanti » saranno delineate, si cambieranno anche le sentenze di questo campionato di « A », mutando i previsti raggruppamenti di « A » per l'anno venturo. Vedrete se ci sbagliamo.

L'armata in fuga

● La federazione sovietica, imbufalita per gli ottomila dollari di multa a causa dei ritiri della Coppa Korac, ha posto l'ultimatum: « O me li togliete, oppure ritiro anche l'Armata Rossa dalla Coppa Europa ». Siccome non li hanno tolti, Serghey Belov e soci hanno dato forfait. La storiella della presenza di Israele non sta in piedi. Nel '73 l'URSS giocò gli « europei » in Spagna pur trovandosi con gli israeliani. E giocherà a Belgrado, dove può vincere, anche se ci saranno gli israeliani. Ma i dollari non vuol pagarli. Oltretutto fuggendo dalla Coppa, evita il rischio di una solenne batosta. Infatti dalla Coppa delle Coppe dove il Leningrado è favorito, non si ritira.

● Il Real Madrid, che sta nazionalizzando Walter (dopo potrà teoricamente giocare con cinque americani), ha vinto il torneo di Natale battendo il North Carolina, attualmente ottava nel ranking-USA, per 109-102. Al terzo posto la Nazionale di Cuba, al quarto gli Estudiantes di Madrid.

● Il gemellaggio sentimentale tra la Standa e il Sapori conta oggi su almeno tre affiatatissime coppie.

● « Cor tibi magis Sena pandit » dice il motto di Siena. Ma fra non molto la città toscana non aprirà al visitatore soltanto il cuore, bensì anche il suo colossale « Palazzetto » nuovo (con quattro palestre incorporate e piscina) che sarà il più imponente impianto italiano per il basket. « E lo si verrà a vedere, quello di Milano! ». Se è per fare un confronto, possono risparmiare il viaggio: è molto meno funzionale.

● Si parlava l'altra sera con alcuni degli arbitri più illustri di un recente passato. Anch'essi convengono che alcuni direttori di gara oggi operanti in Serie A, cinque anni or sono non avrebbero diretto neanche in « B » femminile!

● Sull'esempio della FIBA, pare che il CAF sia propenso a concedere in futuro la tessera agli allenatori stranieri, dietro pagamento di mille dollari per ciascuna partita che essi dirigeranno. Il ricavato sarà diviso tra coloro che più hanno starnazzato in questi ultimi tempi.

Mister Pressing

535 MORSE	m.p. 33,4	354 LAURISKI	m.p. 22,1	287 MALAGOLI	m.p. 17,9
517 McMILLEN	32,3	333 BOVONE	20,8	282 CHRISTIAN	17,6
497 JURA	31	331 ANDREWS	20,7	278 MARZORATI	17,3
479 McDANIELS	29,9	320 HUGHES	20	276 FERELLO	17,2
471 SUTTER	29,4	318 BRUMATTI	19,3	265 MENEGHIN	18,9
405 VILLALTA	25,3	302 LIENHARD	18,8	262 MEYER	16,3
386 DE VRIES	24,1	299 RECALCATI	18,6	250 JOHNSON	15,6
380 SORENSON	23,7	297 SERAFINI	19,8	236 DELLA FIORI	14,7

RISULTATI SEDICESIMA GIORNATA

Fag Napoli-Duco Castelfranco	97-84
Brina Rieti-Sinudyne Bologna	82-76
Mobilquattro Milano-Brill Cagliari	98-74
Forst Cantù-Snaidero Udine	105-71
Sapori Siena-Ignis Varese	75-74
Innocenti Milano-*Alco Bologna	73-72
Canon Vicenza-IBP Roma	* 85-80

DOMENICA PROSSIMA

Duco Castelfranco-Ignis Varese
Brina Rieti-Innocenti Milano
Fag Napoli-Canon Vicenza
Mobilquattro Milano-Sapori Siena
Sinudyne Bologna-IBP Roma
Forst Cantù-Alco Bologna
Brill Cagliari-Sanidero Udine

LA CLASSIFICA

Forst Cantù	16	15	1	1531	1353	30
Innocenti Milano	16	14	2	1392	1425	28
Ignis Varese	16	13	3	1488	1234	26
Sinudyne Bologna	16	10	6	1356	1275	20
Sapori Siena	16	10	6	1140	1140	20
Mobilquattro Mi.	16	9	7	1349	1324	18
Brina Rieti	16	9	7	1219	1246	18
Alco Bologna	16	8	8	1235	1251	16
Snaidero Udine	16	6	10	1283	1346	12
Canon Vicenza	16	6	10	1243	1299	12
Brill Cagliari	16	5	11	1281	1383	10
IBP Roma	16	4	12	1154	1286	8
Duco Castelfr.	16	2	14	1275	1431	4
Fag Napoli	16	1	15	1154	1367	2

DIFFERENZA MEDIA

Forst Cantù	+17,3
Ignis Varese	+15,9
Innocenti Milano	+ 9,1
Sinudyne Bologna	+ 5
Mobilquattro Milano	+ 1,5
Sapori Siena	0
Alco Bologna	— 1
Brina Rieti	— 1,6
Canon Vicenza	— 3,5
Snaidero Udine	— 3,9
Brill Cagliari	— 6,5
IBP Roma	— 8,2
Duco Castelfranco	— 9,5
Fag Napoli	—13,3

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bisson 37 su 42 (88%); 2. Brumatti 47 su 54 (87); 3. Bertolotti 29 su 34 (85); 4. Morse 65 su 79 (82); 5. Christian 46 su 56 (82); 6. Sorenson 50 su 62 (80); 7. Cosmelli 42 su 53 (79); 8. Cedolini 38 su 48 (79); 9. Medeot 27 su 34 (79); 10. Fucile 45 su 58 (77); 11 Ferello 40 su 52 (76); 12. Malagoli 36 su 47 (76); 13. Nizza 29 su 38 (76); 14. Fossati 28 su 37 (75); 15. Andrews 40 su 56 (71); 16. McMillen 61 su 86 (70).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 34 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti e Bisson 18 (chiusa)

Snaidero	166 su 210	79%
Ignis	171 su 227	75%
Sinudyne	177 su 242	73%
Mobilquatt.	203 su 296	68%
IBP	176 su 259	67%
Forst	147 su 219	67%
Sapori	206 su 309	66%
Fag	176 su 250	66%
Innocenti	185 su 284	65%
Canon	146 su 224	65%
Alco	177 su 273	64%
Brina	162 su 250	64%
Duco	226 su 358	63%
Brill	169 su 267	63%

La settimana in cifre

SEDICESIMA GIORNATA

Sapori-Ignis 75-74

Primo tempo 39-39
SAPORI***:** Franceschini*** 8, Barluc-chi**, Giustarini***** 12, Johnson***** 16, Bovone***** 21 (3 su 4), Cosmelli**** 14 (2 su 4), Sensi, Ceccherini**, Dolfi*** 4, Castagnetti. TIRI LIBERI: 5 su 8. FALLI: 17.
IGNIS***:** Gualco, Zanatta***** 20 (2 su 2), Morse***** 28 (2 su 2), Ossola**** 4, Bisson**** 16, Rusconi** 4, Rizzi** 2, Salvaneschi, Carraria, Lepori. TIRI LIBERI: 4 su 6. FALLI: 21. **ARBITRI:** Compagnone e Montella (Napoli)***. **I MIGLIORI:** Giustarini per Cardaioli, Morse per Gamba.

Forst-Snaidero 105-71

Primo tempo 49-37
FORST***:** Cancian n.g., Recalcati**** 18 (2 su 2), Meneghel**** 15 (1 su 2), Della Fiori***** 19 (2 su 2), Farina*** 6, Cattini, Lienhard***** e lode 31 (1 su 2), Marzorati*** 8, Beretta*** 4, Tombolato**** 4. TIRI LIBERI: 5 su 8. FALLI: 20.
SNAIDERO*:** Melilla**, Giomo**** 16, McDaniels***** e lode 29 (3 su 4), Malagoli*** 9 (1 su 2), Pieric*, Natali** 3 (1 su 2), Paschini*** 7 (1 su 2), Cagnazzo**** 7 (1 su 2), Delle Vedove. TIRI LIBERI: 7 su 12. FALLI: 10. **ARBITRI:** Fiorito e Martolini (Roma)****. **I MIGLIORI:** Lienhard per Taurisano, McDaniels per Lamberti.

Brina-Sinudyne 82-76

Primo tempo 41-30
BRINA***:** Simeoni, Stagni***, Masini***** 16, Bastianoni n.g., Cerioni***** 22 (2 su 2), Vendemini***** 14, Gennari***** 9 (1 su 2), Altobelli, Lauriski***** 21 (1 su 2). TIRI LIBERI: 4 su 6. FALLI: 19.
SINUDYNE**:** Albonico*** 7 (1 su 2), Antonelli**** 20, Benelli**, Valenti*** 8, Bonamico**, Violante*** 2, McMillen***** 32 (4 su 6), Tommasini*** 7 (1 su 2), Buzzetti, Cantamessi. TIRI LIBERI: 6 su 10. FALLI: 22. **ARBITRI:** Morelli (Pontedera) e Baldini (Firenze)****. **I MIGLIORI:** McMillen per Peterson, Vendemini per Lombardi.

Fag-Duco 97-84

Primo tempo 45-47
FAG:** Errico*** 9 (1 su 2), Cioffi** 6, D'Aquila*** 11 (3 su 4), Fucile**** 23 (3 su 4), Musetti, Trevisan**** 8 (2 su 2), Andrews***** e lode 34 (8 su 8), Mele n.g., D'Amico** 6, Scodavolpe**. TIRI LIBERI: 17 su 20. FALLI: 28.
DUCO:** Bertini**** 14 (2 su 2), Quintavalle** 4, Dalla Costa** 3 (1 su 2), Cedolini*** 16 (4 su 6), Borghetto* 1 (1 su 2), Villalta**** 17 (3 su 4), Meyer**** 24 (4 su 4), Buzzavo** 4, De Stefani, Gracis** 1 (1 su 2). TIRI LIBERI: 16 su 22. FALLI: 21. **ARBITRI:** Bottari e Giuliano (Messina)*. **I MIGLIORI:** Andrews per De Battista e Pentassuglia.

Canon-IBP 85-80

Primo tempo 47-38
CANON*:** Milani*** 11 (1 su 2), Christian*** 12 (2 su 2), Spillare*, Bufalini**** 16 (6 su 6), Gorghetto***** 20, Medeot*** 6 (4 su 4), Carraro**** 18 (4 su 8), Barbaza* 2 (0 su 2), Tavasan, Rigo. TIRI LIBERI: 17 su 24. FALLI: 23.
IBP:** Quercia*** 12 (2 su 2), Lazzari*** 10 (2 su 2), Rago*** 8 (4 su 4) Corno***** 9 (1 su 2), Malachin*** 11 (1 su 2), Sorenson*** 24 (2 su 2), Fossati**** 4, Tommasi** 2, Kunderfranco*, Marcacci. TIRI LIBERI: 12 su 14. FALLI: 31. **ARBITRI:** Solenghi e Giuffrida (Milano)***. **I MIGLIORI:** Gorghetto per Zorzi, Corno per Bianchini.

Innocenti-Alco 72-71

Primo tempo 35-34
INNOCENTI:** Iellini***** 12, Brumatti* 4, Benatti***4, Hughes** 12 (4 su 10), Vecchiato**** 3 (1 su 2), Bianchi* 10, Ferracini*** 8 (2 su 2), Bariviera**** 19 (1 su 2), Borlenghi, Rossetti. TIRI LIBERI: 8 su 16. FALLI: 24.
ALCO***:** De Vries***** 26 (4 su 6), Devetag**, Biondi*, Caglieris*** 14 (6 su 12), Benevelli*** 15 (3 su 4), Giauro**** 10, Orlandi** 2, Fabris n.g., Albertelli. TIRI LIBERI: 15 su 24. FALLI: 16. **ARBITRI:** Filippone e Cagnazzo (Roma)**. **I MIGLIORI:** De Vries per Nikolic, Iellini per Faina.

Mobilquattro-Brill 98-76

Primo tempo 56-45
MOBILQUATTRO**:** Gergati P.**** 6, Gergati G.***** 22 (2 su 2), Giroldi** 5 (1 su 4), Guidali**** e mezzo 15 (1 su 2), Jura***** e lode 40 (8 su 10), Papetti, Crippa*** 4 (0 su 2), Rodà** 2 (2 su 2), Veronesi* 2, Castellani n.g. 2. TIRI LIBERI: 14 su 22. FALLI: 22.
BRILL*:** Ferello***** 22 (4 su 4), Serra S.** 2, De Rossi*** 11 (3 su 4), Nizza* 2 (2 su 2), Mastio n.g., Sutter**** 28 (6 su 8), Villetti*** 9 (1 su 2), Serra G., Lucarelli* 2. TIRI LIBERI: 16 su 20. FALLI 21. **ARBITRI:** Soavi e Graziani (Bologna)**. **I MIGLIORI:** Gergati P. per Guerrieri, Jura per Landa.

Marzorati ripone l'Oscar del '74. A chi l'Oscar del '75?

luna park

● Informano che a Roma ha preso piede e controlla molte leve, una « frau », chiamata « mauerei », la cui invadenza viene avvertita, dicono, anche in altre città. Non si sa chi l' abbia introdotta nel basket.

● Guerrieri non ha apprezzato la carta nera del cartoncino augurale della sua società. Ad esso ha attribuito lo scontro nella nebbia vicino a Venezia del pullman societario. Rallegramenti per lo scampato pericolo.

● Cosmelli ha vinto per il '74 il gran premio « Mano Corta » al giocatore più... parsimonioso del basket italiano.

● La Corte Federale, insigne invenzione di Coccia, ha sentenziato che non sono vietati, a norma di regolamento, gli « spray » che, schizzati sulle mani, aumentano l'efficacia della presa. La presa, nell'attuale gestione federale, è un fondamentale molto importante.

● Rimol ha scritto sul « Princeton journal » che Roma è una « città incantevole, ma anche afrodisiaca ». Ecco il motivo tecnico della sua sostituzione « in extremis ». Aveva creduto che IBP significasse « Imenei Barnum Permanent ».

● « Lega integrata, funzione annullata ». Con questo slogan, al « cenacolo postnatalizio » è stata fotografata la mancata funzione traente dell'organismo intersocietario, sostanzialmente assorbito per cooptazione dall'ignavia federale.

● Bovone è stato rivitalizzato in pieno ad opera di un suo egregio consigliere spirituale che è anche direttore della Accademia Enologica. Dove si conferma che « in vino stat virtus ». Et Mensa Sana.

● Agenore Costaguti, della scuola surrealistica di Salvador Dalì, dopo aver realizzato il celeberrimo sinallagma in oro ad imperituro ricordo di una relazione presidenziale, sta ora terminando di modellare il calco della ristrutturazione, per il quale si è ispirato all'Elogio della Follia, di Erasmo da Rotterdam, pivot olandese coetaneo del Jordan.

● I giocatori di Serie A, con l'adesione per ora limitata di esponenti della « B », hanno iniziato un'azione nei riguardi delle società, tendente al riconoscimento ufficiale della « giusta causa » per l'avvicendamento sul campo di gioco.

L'anno nuovo sogna così

● D'estate, Coccia va in barca, e va bene. Dall'inizio del campionato, non risulta che abbia fatto molto, oltre a partecipare alla famigerata riunione milanese. In compenso, adesso è in USA. Ecco una presidenza molto assorbente.

L'infamia dei parametri mai rivelati è acqua passata. Adesso, al giro di boa dell'anno nuovo, si tratta solo di fare il punto sulle modifiche e di salvare il salvabile. Nella riforma del '74 non sono mancati i lati positivi. Innanzitutto, la serie B effettiva a girone unico e con lo straniero. Bravi, sette più! Bene anche il mercoledì: era un'attività che non si faceva, ed ora si fa. Gli spettatori, per pochi che siano (e non lo sono), sono spettatori in più. Okei anche qui.

Invece, da cambiare subito, le partite inutili. Evitando la ventilata follia dei due gironi. In ogni partita, ognuno delle due squadre — vincendo — deve avere un vantaggio reale. Questa è la prima modifica. Evitare poi l'intrallazzo delle manipolazioni a torneo in corso. Quest'anno, con la « B », si è toccato il fondo dell'abiezione. Che il '75 saluti il ritorno all'equità. Possano gli stranieri circolare liberamente in Italia. Una volta che una squadra abbia tesserato un americano nuovo, quello di prima sia automaticamente libero di accasarsi altrove. Dimostri la Lega di saper procedere effettivamente al sistema delle « scelte ». Altrimenti, i soliti sprovveduti daranno in escandescenze quando, l'estate prossima, i cartellini per legge economica supereranno quota duecento.

1975, un augurio per i giovani. Sono attesi a concreti, sostanziali progressi

Veda, il '75, il rinnovamento del settore arbitrale. Se ne parla da sempre, ma gli schiavi del fischio non sanno liberarsi dalle catene. Fra l'altro, con le norme attuali, la categoria non migliora mai. Spezzi il giogo che la sottomette ai tiranni. E migliorerà.

Si cancelli l'odiosa discriminazione totalitaria, indegna di un pase libero, almeno per gli stranieri che siano rimasti fra noi quarantotto o sessanta mesi. Uomini che hanno agito più in Italia che altrove, siano italiani a tutti gli effetti.

Le squadre debbano chiamarsi con un nome solo (a loro scelta) seguito dalla città che è sede dei loro incontri casalinghi. Solo chi non è a contatto con l'opinione pubblica può ignorare qual freno alla maggior popolarità del basket rappresentino i quattro o cinque nomi usati attualmente.

E parta il ball-handling. Forse, avanzando con gli anni, qualcuno saprà passare la palla. Si porti in giro Yelverton ad insegnare il passaggio.

Questo l'augurio per il '75. E così sia!

Mister Zoning

S. Silvestro-folies

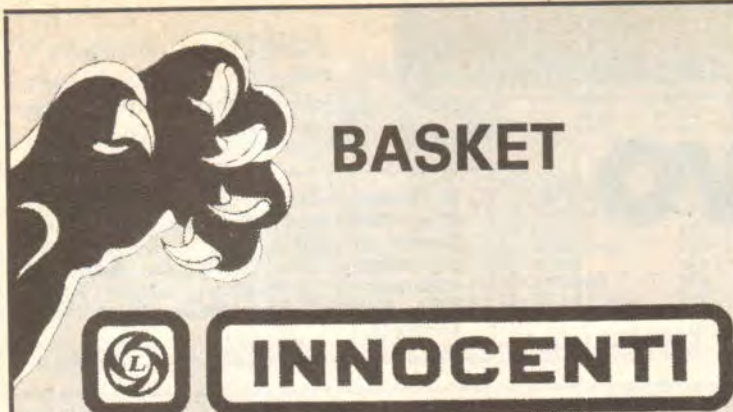
Buon Anno a tutti. Anno nuovo, parametri nuovi. Buon Anno alla Sinudyne e ai suoi incassi favolosi. Buon Anno all'Alco e alla sua scaltra panchina. Buon Anno ai « Giganti » dal numero-monstre, al Club Sapori e al suo fascicolo-chic, all'Europro che stenta e al minibasket che pulsa.

Buon Anno a Primo e alla sua difesa, il '75 gli chiede (sette anni dopo) qualcosina in attacco. Buon Anno a Marlboro che entra nel basket, a Zambelli che ne esce, come son tristi gli arbitri, forse mai stati — come quest'anno — privi del tutto di cinque tandem ad hoc. Buon Anno a chi compra il biglietto, vogliamo lasciarla in disparte la mania stolta di creare incidenti e di buttare pattume?

Buon Anno alla « B » manipolata, in sostanza è Serie C, ma chi bada alla sostanza, quel che importa è l'etichetta; Buon Anno agli Oscar, tra poco tornano, Buon Anno a Mister Basket, Buon Anno all'uomo-chiave, se ci sono tanti concorsi vuol dire che il giochetto « tira », avanti dunque e sotto a chi tocca.

Buon Anno a Borghi e Micali, a Jotti e Massaro, ad Ercole e Costa. Buon Anno al sei per cento e alla tassa per ogni gara, Buon Anno all'inevitabile Shape e all'immancabile Pierlo, ai guasti federali e alla semina societaria, Buon Anno a tutti.

Buon Anno alla Fag, cui (a parole) molti in Napoli vogliono dare la scalata, ma che — al dunque — se non ci pensa Salerno si trova nelle curve. Buon Anno alle fanciulle in riposo, se non trovano una parametrata ben fatta, il loro campionato sarà da ridere anche nella stagione futura. Buon Anno a Broster che viene in Italia, se la spassa a Milano, poi torna in Francia e becca di brutto. Buon Anno a Reggio, che spera nelle altrui follie, così si gusta il super-basket con le partite in campo neutro. Buon Anno ai Commissari di Gara, perché conservino il record mondiale della funzione più inutile a cinque milioni per domenica, Buon Anno a tutti.

Assorto atteggiamento di Lucarelli, spronato da Landa. Nella foto centrale, Stagni sembra in... ascensore davanti ad Albonico. Nella terza foto, Caglieris conclude in entrata un suo veloce contropiede

presenta il concorso per
IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO
referendum fra i tecnici - GRUPPO A

(I nomi a fianco di ciascuna squadra si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori)

SEDICESIMA GIORNATA

SAPORI: Giustarini
FORST: Lienhard
CANON: Gorghetto
ALCO: De Vries
MOBILQUATTRO: P. Gergati
BRINA: Vendemini
FAG: Andrews
IGNIS: Morse
SNAIDERO: McDaniels
IBP: Corno
INNOCENTI: Iellini
BRILL: Jura
SINUDYNE: McMillen
DUCO: Andrews

CLASSIFICA	
JURA	13
LAURISKI	13
ANDREWS	12
McDANIELS	10
McMILLEN	10
SUTTER	9

Il giocatore che avrà ricevuto il maggior numero di designazioni da parte dei tecnici riceverà il premio per il MIGLIOR ATLETA del campionato '74-'75

ALLA SQUADRA PIU' CORRETTA
Trofeo SACLA'
per il minor numero dei falli commessi
(aggiudicato nella « poule » finale per lo scudetto)

GRADUATORIA GRUPPO A (dopo la 16. giornata)
Sapori 303; Sinudyne 322; Snaidero 323; Brill 327; Forst 331; Innocenti 339; Ignis 343; Mobilquattro 348; Canon 349; Brina 366; Alco 374; Fag 374; Duco 386; IBP 389.

GRADUATORIA GRUPPO B (dopo la 8. giornata)
Jolly 146; Brindisi 153; Pintinox 165; Prandoni 182; Maxmobili 183; Rondine 186; Ausonia 187; Lloyd 195; Moretti 195; Saclà 197.

presenta i MIGLIORI TIRATORI del GRUPPO A

PERCENTUALI DI REALIZZAZIONE DOPO LA QUINDICESIMA GIORNATA

TIRI DA SOTTO (minimo 115)

		%
Jura	99-135	73
Morse	100-143	70
Lienhard	101-146	69
McMillen	96-140	69
Christian	84-128	66
De Vries	101-161	63
McDaniels	78-126	62
Hughes	124-211	59
Sorenson	86-145	59
Andrews	70-118	59
Bovone	81-143	57
Villalta	99-184	54
Serafini	98-183	54

TIRI DA FUORI (minimo 115)

		%
Morse	122-223	55
Brumatti	106-192	55
Lauriski	109-203	54
Malagoli	94-189	50
McDaniels	128-269	48
Recalcati	93-194	48
Benevelli	67-141	48
Zanatta	60-124	48
McMillen	116-249	47
Jura	97-206	47
Bianchi	58-124	47
Cerioni	65-143	45
Andrews	64-144	44

Tale Dolfi panchinaro impazzito

SIENA - Dopo Innocenti e Sinudyne anche i campioni d'Italia cedono al Sapori ammazza grandi a ripetizione e candidata più che valida alla poule dello scudetto. Dopo l'amaro della Forst, la Sapori brinda all'anno nuovo con lo spumante tirato fuori dal frigo Ignis.

E' un successo di misura, ma indiscutibile, che premia ancora una volta la meticolosa cura di Cardaioli, chiuso in casa per Natale e Santo Stefano a rimirarsi l'albero al quale appendere questo ultimo prestigioso palloncino, ma anche a studiare « l'ispirazione poetica » (come aveva dichiarato) per fermare il mostro Morse. La zona mista che aveva bloccato Marzorati ha funzionato ancora: stavolta è toccato a Giustarini, che ha contenuto nei limiti di 28 punti (il minor pedaggio che si possa pagare ad un giocatore di così eccezionali doti) la prestazione dell'americano poco curato da Zanatta attento a raddoppiare su Bovone; è successo però che Giustarini ai suoi meriti difensivi ha accoppiato anche un'eccezionale, possiamo dire esaltante, prova in attacco infilando dieci punti nei primi venti minuti con ogni sorta di bravura (sospensioni, tap-in, entrate in sottomano) che lo stesso Gualco nell'intervallo ha considerato molto apertamente, dialogando con il pubblico, un patrimonio quasi determinante per il conto finale.

Recuperato all'inizio della ripresa un più attento servizio a Bovone, la Sapori ha potuto così contrastare il consueto imperversare di Morse nei primi dieci minuti per uscire alla grande; appena Gamba, con Bisson in panchina per quattro falli al quinto (49 a 53), è stato costretto a lasciare la difesa individuale molto aggressiva per la zona 1 3 1, Johnson e Bovone hanno fatto sentire il divario di centimetri a loro favore, imperversando in attacco. Johnson brillantissimo con 6 su 7 nel tiro da sotto e 6 rimbalzi offensivi.

I 13 punti di vantaggio raggiunti al 12' (71 a 58) erano sufficienti per la Sapori a contenere il gran ritorno dei varesini che infilavano con Bisson e Zanatta dalla media distanza, malgrado Cardaioli variasse la difesa a zona con quella individuale. Era Dolfi, un giovanissimo elemento di 17 anni, due metri, eccezionale elevazione, a dare alla Sapori due canestri determinanti con eccezionali acrobazie sui rimbalzi in attacco.

Renzo Corsi

Come l'Alco l'Innocenti di oggi

BOLOGNA - Caglieris Babbo Natale rovina la sua partita e quella dell'Alco, lasciando sotto l'albero dell'Innocenti vomitosa di questi tempi, due punti che potevano voler dire « poule » per lo scudetto. L'Alco ha dato secondo i propri limiti e si asciuga le lacrime fra i complimenti di tutti. L'Innocenti un po' vergognosa, influenzata, ferma in Brumatti, antibioticizzato, paralizzata dal palo Hughes, appesantita dal talento, ormai sempre più invisibile, di Paolo Bianchi, si nasconde negli spogliatoi.

Impossibile sentirsi contenti per una vittoria che sgretola il piedistallo prestigioso su cui la squadra pensa di poter restare, anche dopo esibizioni mediocri come quelle di queste ultime settimane.

L'Alco corre, ragiona e difende. Fin dove può il valore del suo tecnico regge bene. Quando il libero arbitrio vale più dei consigli e del lavoro in allenamento, ecco il barnum.

Anche Faina lavora bene in palestra e soprattutto sulla panchina, però non ha martelli pneumatici per entrare nel cervello di giocatori nati con molte doti né, forse, il pugno pesante di Rubini, per mettere a posto senza troppa diplomazia certe situazioni.

Sconcertante Hughes, a cui gli italiani devono essere proprio antipatici. Non si ambienta, dà l'impressione di impegnarsi poco, eppure lui, come gli altri, prende abbastanza quattrini per amare questo Paese ed il suo basket. Comunque non si sa fino a che punto durerà la cuccagna. All'Innocenti non basterà sempre dare venti per vincere contro una squadra che dà ottanta.

Più delle multe dovrebbe prevalere un senso di pudore. A Bologna, dove la coppia arbitrale, forse meglio nota come duo Tiziano, ha diretto male, senza intelligenza, si potrebbe dire, quando un arbitraggio diventa così sensibile all'ambiente, il basket non ha vinto per colpa di una squadra, almeno. Fa male dirlo, però che pena cari signori dell'Innocenti.

a. v.

Il campionato al microscopio

La nebbia ottenebra i cervelli

MILANO - La Mobilquattro, dopo il brutto auto-choc di Mestre, fa San Silvestro in letizia. Il Brill, aggredito dalla « grippe » di stagione appena giunto sotto la madonnina, avrà tempo di curare i suoi ammalazzati, compreso Sutter che ha giocato la ultima partita del '74 con una vertebra incrinata. Landa è stato abbastanza quieto in panchina, ma questa volta ha presentato una squadra modello «Croce Rossa», che è andata sotto immediatamente di venti punti, poi ha vinto il confronto numerico per venti minuti, quindi si è nuovamente sfasciata. Nulla di quanto aveva esibito in precedenza: una zona statica, con un gran buco al centro, nella quale è stato bravissimo Guerrieri ad infilare Guidali, anche Crippa, perfino Gergatangelo. Ma lo scarto è stato una volta di più provocato dalle acrobazie del super-Jura e dell'altro Gergati.

Vascellari era rimasto in albergo, Ferello aveva le gambe molli, Sutter calava nella ripresa, dopo un buon primo tempo. Non aveva difficoltà la Mobilquattro a trafiggere gli ospiti con la loro stessa arma (di altre occasioni) cioè la zone-press, perché talpeggiavano alquanto, ad occhi serratissimi, i portatori di palla degli isolani. Insomma, lo spunto più vivace della sonnolenta giornata (Palalido seminulla a nessun) è stato lo scamvuoto, il sesto posto non fotte bio di violente apostrofi nell'intervallo, con Guerrieri barbellante per l'ira mal repressa, Landa chiuso in guardia come uno che stia per essere aggredito, Germani e Pirastu che discutono « ab irato », e tutta una coorte di persone che sbraitano. Si parla anche di misteriose telefonate notturne da Cagliari a Milano, si aggiungono da parte cagliaritana commenti molto pepati: insomma tutta la baraonda — nata (questo è un fatto storico) dalle dichiarazioni milanesi dopo la partita di andata e dalla baraonda della riunione milanese del Caf — sembra adesso che sottintenda qualche fatto personale, perché altrimenti non si spiegano certe asprezze.

Roberto Portoni

A fine anno il Brina fa cin-cin

RIETI - Il Brina ha maramaldeggiato sui resti della Sinudyne, falcidiata dal male di stagione e da contrattempi vari.

Se Peterson, pur con la stizza di no naver potuto farsi valere come avrebbe voluto, può essere soddisfatto della prova dei suoi babyes, dall'altra parte forse non è così per Franco Lombardi, che s'è visto sfuggire l'opportunità di prendersi una rivincita più sonora sui suoi tradizionali avversari. Non era in campo come giocatore il Dado ex nazionale, ma ai suoi ragazzi ha trasmesso dalla panchina la carica per stimolarne una prestazione eccellente sotto tutti gli aspetti. McMillen (13 su 30) non ha irradiato la luce della sua classe perché il diretto avversario era un Masini quasi di stampo Meneghino. A fianco dell'americano Peterson aveva posto Tomassini (3 su 10) e Vendemini (7 su 10) lo ha facilmente imbavagliato. Il rapporto di forze era perciò impari perchè a Cerioni, Gennari e Lauriski non si poteva pretendere di opporre Bonamico e via dicendo. Quindi Antonelli (10 su 16) e McMillen hanno dovuto giocare per cinque. Non sono ovviamente stati sufficienti.

Onesta critica vuole però che si dica che il Brina, senz'altro facilitata nel suo compito, difficilmente avrebbe fallito anche contro una Sinudyne al gran completo perché la sicurezza in attacco (39 su 65 totale) e la decisione in difesa (19 rimbalzi) sono indici che confermano il suo attuale stato di grazia.

Andrea Danieli

Bufalini allenatore in campo

REGGIO EMILIA - Partita in campo neutro con gli allenatori delle due squadre entrambi squalificati. Ma la Canon ha avuto in Bufalini « l'allenatore » in campo, l'IBP no. I veneziani hanno sbagliato meno dei capitolini, così in laguna si saluta l'anno con una vittoria, mentre in ampidoglio si continua a restare poco allegri.

Canon a uomo, e Gorghetto nelle vesti di sparafucile (10 su 12 da fuori). Christian positivo all'inizio prima di fare quattro falli, poi spento come d'altra parte il nebuloso Sorenson, valido solo nella percentuale (11 su 23).

Bianchini ha urlato molto dalla sua posizione di reietto tra il pubblico, ma solo nell'intervallo è riuscito a mettere un po' d'ordine nelle file dei suoi. E' passato nella ripresa alla zona 1-3-1, e ha avuto successo giungendo a soli quattro punti (53-49). Poi la Canon ha ripreso il comando delle operazioni. Doveva diventare importantissimo l'ingresso di Corno. Riusciva a mettere un 4 su 4, e l'IBP era in corsa sul 77-80. Qui gli arbitri facevano un sacco di corbellerie, e la Canon, del resto meritatamente, conduceva in porto l'ultima partita dell'anno. Ottimo in regia era stato Carraro, anche efficace nelle conclusioni (meno dalla « lunetta »).

Adesso la Canon deve dare alla Mobilquattro il grosso vantaggio di un altro campo neutro, ma i veneziani hanno fatto ricorso e sottolineano i due pesi e due misure tenuti proprio nei confronti della IBP, dove — dopo la partita con l'Alco — sono successi fescennini, ma il comunicato punitivo non ha comminato neanche una multa. Sostiene la Canon di essere certa delle proprie possibilità contro la Mobilquattro sul proprio campo, ma di non potere concedere vantaggi d'alcun genere. Qui a Reggio si è però visto solo una squadra ordinata, ma nulla più.

Bruno Rossi

Sei volte la Forst oltre cento

CANTU' - Bob Lienhard ha bevuto champagne dopo la sua prestazione anti-Snaidero. Della Fiori gli ha tenuto bordone nei cin-cin. Entrambi hanno messo l'accento di quella che è una caratteristica ormai consolidata della precisione di tiro della squadra tutta: Lienhard 13 su 21, e « Ciccio » 9 su 12 nell'ultima partita del '74, che la « birra » di Fuchs ha chiuso con larghissimo margine di classifica. Se valessero i punti, lo scudetto sarebbe cosa fatta, invece bisogna ricominciare tutto daccapo.

Certo, la Snaidero ha fatto cadere le braccia. C'è l'americano (grandioso all'inizio, ma anche lui ha poi mollato i pappafichi quando ha visto che la squadra era alla deriva); c'è anche Giomo; mettiamoci pure Cagnazzo. Ma il resto? Possibile che una squadra grande sulla carta si « sciolga » in questa maniera? Pieric, che pochi mesi fa era stato chiamato da Primo in Nazionale, ha fatto un tiro in 25 minuti, ha perso due palloni e basta! Malagoli, Paschini, chi li ha mai visti? Forse, nel '75, sarebbero da toccare nel portafogli. Impossibile giocare in maniera tanto inconsistente, soprattutto senza grinta, senza determinazione.

Così nel 74 (nuovo campionato) il quintetto di Taurisano ha passato per la sesta volta quota cento, pur avendo un Marzorati dalle gambe ancora molli e un Recalcati (8 su -9) che solo nella ripresa ha raddrizzato la percentuale. Meneghel ha finito benissimo l'anno: bisognerebbe che nel '75 conservasse la marcia in più che attualmente si ritrova.

Mauro Giuli

Andrews un giorno da leone

NAPOLI - Strenna di fine d'anno per la Fag che, dopo quindici sconfitte consecutive, ha finalmente vinto una partita. Protagonisti principali dell'eccezionale avvenimento sono stati il pivot partenopeo Andrews e l'allenatore mestrino in seconda Del Battista il quale, per disgrazia della Duco, nell'occasione sostituiva l'ammalato Giomo. Jim, sfruttando appieno la sua maggiore altezza nei confronti del diretto avversario, il pur bravo Mayer, ha infilato una eccezionale serie di tiri in sospensione, propiziando così il successo della sua squadra, Del Battista a sua volta ha fatto di tutto per far rimpiangere il coach assente, commettendo una autentica boiata che praticamente gli è costata la sconfitta. A metà ripresa infatti, con la Duco in vantaggio per 58-54, Del Battista ha incredibilmente richiamato in panchina Mayer e lo ha rimandato in campo allorché la Fag aveva rimontato e si era portata a sua volta a condurre per 79-71, a partita cioè ormai decisa! La Fag dunque, pur evidenziando soltanto una lodevole grinta, ha vinto e a Napoli sono ora tutti felici e contenti. Il pubblico infatti, che fino a ieri aveva fischiato e contestato allenatore e giocatori, inebriato dalla prova della squadra del cuore e per aver ritrovato una squadra di campioni, Amedeo Salerno per il momento mette a tacere quanti vorrebbero che lasciasse la Partenope-basket in altre mani e Pentassuglia, infine può fare pubblicità a se stesso. Come ha fatto al termine dell'incontro, allorché, impettito come il tacchino di Natale, e soddisfatto come se avesse vinto lo scudetto, si è vantato di aver portato la sua squadra al giusto grado di preparazione al momento giusto a differenza di quelli là (i mestrini del Duco cioè) che essendo stati tanto fessi da iniziare il campionato a tutta andatura.

Alfredo Falcone

presenta il GRUPPO B

RISULTATI OTTAVA GIORNATA

Ausonia Genova-Moretti Chieti	71-65
Saclà Torino-Lloyd Trieste	84-61
Pintinox Roma-Libertas Brindisi	81-59
Jolly Forlì-Maxmobili Pesaro d.t.s.	93-86
Rondine Brescia-Prandoni Bergamo	95-76

DOMENICA PROSSIMA

Lloyd Trieste-Ausonia Genova
Maxmobili Pesaro-Rondine Brescia
Prandoni Bergamo-Jolly Forlì
Moretti Chieti-Pinti Inox Roma
Brèindisi-Saclà Torino

LA CLASSIFICA

Jolly Forlì	8	7	1	673	606	14
Saclà Torino	8	6	2	630	546	12
Maxmobili Pesaro	8	5	3	688	642	10
Pintinox Roma	8	5	3	579	546	10
Rondine Brescia	8	5	3	599	581	10
Moretti Chieti	8	4	4	569	575	8
Libertas Brindisi	8	4	4	564	596	8
Lloyd Trieste	8	2	6	556	622	4
Ausonia Genova	8	2	6	542	632	4
Prandoni Bergamo	8	0	8	531	597	0

DIFFERENZA MEDIA

Saclà Torino	+10,5
Jolly Forlì	+ 8,3
Maxmobili Pesaro	+ 5,7
Pintinox Roma	+ 4,1
Rondine Brescia	+ 2,2
Moretti Chieti	— 0,7
Libertas Brindisi	— 4
Lloyd Trieste	— 8,2
Prandoni Bergamo	— 8,2
Ausonia Genova	—11,2

I migliori marcatori del GRUPPO B

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la ottava giornata di campionato

202	BROOKS	m.p. 25,2
190	MARISI	23,7
181	KIRKLAND	22,6
179	WASLEY	22,4
175	WILLIAMS	21,8
165	HUGHES	20,6
153	GURINI	19,1
153	RATLIFF	19,1
146	MITCHELL	m.p. 18,2
143	LAING	17,8
140	SOLFRIZZI	17,4
128	RIVA	16
119	FABER	14,9
112	DANZI	14
111	FLABOREA	13,9
106	LESTINI	13,2
100	BAGGI	m.p. 12,5
100	PALEARI	12,5
97	GRASSELLI	12,1
96	LABATE	12
96	ZANELLO	12
94	DEVETAG	11,7
92	VALONCINI	11,4
91	FABRIS	11,3

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Quindicesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 180) - **Lienhard 124-199 62%; Morse 222-366 61; Christian 114-191 60; Marzorati 111-186 60; Jura 196-341 57; Lauriski 147-258 57; Hughes 136-244 56; Brumatti 135-241 56; McMillen 212-389 54; Meneghin 117-219 53; McDaniels 206-395 52; Recalcati 134-256 52; Malagoli 123-237 52; Andrews 134-262 51; Bovone 122-240 51; Zanatta 95-186 51; Serafini 144-286 50; Ferello 109-217 50; Sorenson 154-313 49; Gorghetto 95-193 49.**
RIMBALZI OFFENSIVI: Hughes 75, De Vries 72; Lienhard 68; Villalta 68; Andrews 62; Morse 60; McMillen 59; Meier 57; McDaniels 54; Ferello 51; Johnson 51; Della Fiori 46; Jura 46; Lauriski 45; Nizza 45; Sorenson 45; Meneghin 43; Lazzari 42; Pierich 41, Guidali 40.
RIMBALZI DIFENSIVI: McDaniels 208; De Vries 201; Jura 176; Andrews 156; McMillen 147; Villalta 145; Lauriski 142 Christian 139; Johnson 127; Meneghin 127; Lienhard 119; Sutter 119;; Hughes 118; Morse 99; Serafini 95; Bovone 94; Meier 93; Sorenson 92; Malagoli 79.
TOTALE RIMBALZI: De Vries 273; McDaniels 262; Jura 222; Andrews 218; Villalta 213; McMillen 206; Hughes 193; Lauriski 187; Lienhard 187; Johnson 178; Christian 176; Meneghin 170; Morse 159; Sutter 158; Meier 150; Sorenson 137; Serafini 130; Bovone 129; Ferello 114; Della Fiori 111.
ASSISTENZE: Cagleiris 59; Andrews 30; Cosmelli 30; De Rossi 29; Franceschini 29; Marzorati26; Iellini 24; Ossola 24; Serafini 19; Gennari 18.
PALLE RECUPERATE: De Vries 58; Hughes 53; Caglieris 52; Jura 48; Marzorati 46; De Rossi 45; Giustarini 42; Cedolini 39; Gergati G. 39; Meneghin 39; Morse 39; Ossola 38; Ferello 37; McMillen 36; Benevelli 35; Cosmelli 34; Johnson 34; Brumatti 33; Arrigoni 31; Villalta 30.
VALUTAZIONE: Morse 515; Jura 503; McMillen 483; McDaniels 473; De Vries 401; Hughes 393; Lauriski 381; Andrews 378; Lienhard 375; Villalta 360; Sutter 346; Christian 337; Meneghin 330; Johnson 323; Sorenson 302; Serafini 282; Brumatti 272; Ferello 260; Bovone 259; Malagoli 256.

OTTAVA GIORNATA

Rondine-Prandoni 95-76

Primo tempo 44-25

RONDINE****: Romano** 4, Nava**, Polzot**** 14 (6 su 8), Bartolucci*** 8 (2 su 2), Macellaro**** 10 (2 su 2), Solfrini n.g. 2, Flaborea**** 16 (4 su 4), Chiarini*** 15 (3 su 4), Ratliff***** 26 (2 su 2), Amadini. TIRI LIBERI 19 su 22. FALLI 26.

PRANDONI**: Abate**** 17 (3 su 4), Pedrazzi** 2, Maffezzoni** 8, Valoncini*** 10 (2 su 4), Buschi** 2, Baggi*** 15 (3 su 4)), Defendi*, Negri*, Wasley**** 22 (2 su 2), Mancinelli n.g. TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 21. **ARBITRI:** Albanesi (Busto A.)**** e Colombo (MI)*. **I MIGLIORI:** Ratliff per Curinga, Abate per Moizo.

Saclà-Lloyd 84-61

Primo tempo 44-28

SACLA*****: Anconetani** 2, Celoria, Cervino*** 8 (4 su 4), Riva**** 14, Marietta*** 8, Frediani** 5 (1 su 2), Merlati**** 9 (5 su 7), Paleari**** 16 (2 su 2), Laing*** 15 (3 su 6), Mitton*** 7 (1 su 2). TIRI LIBERI 16 su 23. FALLI 27.

LLOYD**: Millo*, Cepar** 4, Pozzecco** 5 (3 su 4), Meneghel** 2, Oeser** 6 (6 su 10), Jacuzzo**, Bubnich**, Bassi** 6, Chittolina** 2, Brooks*** 26 (6 su 10). TIRI LIBERI 16 su 24. FALLI 24. **ARBITRI:** Rotondo (BO) e Dal Fiume (Imola)***. **I MIGLIORI:** Riva per Toth e per Vianello.

Jolly-Maxmobili 93-86 d.t.s.

Primo tempo 35-32, secondo tempo 76-76

JOLLY****: Tesoro*** 13 (1 su 2), Marisi**** 24 (2 su 4), Fabris*** 14 (2 su 4), Rosetti**** 10, Castellucci, Giannelli, Zonta**** 10 (2 su 2), Morettuzzo*** 2, Trevisan, Mitchell**** 20 (6 su 6). TIRI LIBERI 11 su 16. FALLI 18.

MAXMOBILI*****: Gurini**** 24, Florio***, Grasselli**** 12, Canciani** 10 (2 su 2), Diana, Natali, Cinciarini**, Hughes**** 12, Lestini***** 26 (4 su 8), Punzoni. TIRI LIBERI 6 su 10. FALLI 21. **ARBITRI:** Carmina (MI)***** e Paronelli (Gavirate)***. **I MIGLIORI:** Mitchell per Paganelli e Lestini per McGregor.

Pinti Inox-Brindisi 81-59

Primo tempo 38-22

PINTI INOX****: Santoro** 5 (1 su 2), Laguardia*** 10, Zanello***** 21 (5 su 8), Azzoni*, Tosoratto n.g., Napoleoni***** 8, Danzi*** 10, Tognazzo** 4, Johnson***** 23 (1 su 2), Zanda**. TIRI LIBERI 7 su 12. FALLI 16.

BRINDISI**: De Stradis*, Cecco*, Labate** 8 (2 su 2), Pentassuglia, Solfrizzi*** 17 (3 su 4), Williams***** 16 (2 su 2), Millo** 4 (0 su 2), Mazzotta, Antelmi*, Cordella** 4. TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI 18. **ARBITRI:** Oneto (Chiavari) e Rocca (GE)*****. **I MIGLIORI:** Johnson per Paratore, Williams per Primaverili.

Ausonia-Moretti 71-65

Primo tempo 32-33

MORETTI***: Leombroni, Pizzirani**** 15 (3 su 4), Marzoli*** 12, Odorisio** 1 (1 su 2), Rossi*** 8, Dindelli** 2 (0 su 2), Lugli, Faber**** 20 (4 su 4), Oliveti** 2, Devetag*** 5 (1 su 2). TIRI LIBERI 9 su 14. FALLI 27.

AUSONIA***: Dordei**** 14 (0 su 2), Pironti, Scartozzi**** 10, Billeri**, Marinaro, Canepa*** 6 (2 su 2), Beretta**** 10, Lasagni*** 8 (0 su 2), Buscaglia, Kirkland***** 23 (3 su 6). TIRI LIBERI 5 su 12. FALLI 20. **ARBITRI:** Burcovich e Zanon (VE)***. **I MIGLIORI:** Kirkland per Bertolassi, Faber per Rinaldi.

Jolly felice per il dono Maxmobili

FORLI' - Finale rocambolesco a Forlì: Gurini ha in mano la palla dei sei punti a due minuti e sette secondi al termine ma invece di ritardare l'attacco dopo un contropiede ormai spentosi forza l'entrata e si fa pescare in sfondamento. La Jolly fruendo anche di un grazioso regalo di un passaggio indietro che le concede un recupero incredibile, và a vincere così in un supplementare senza storia con Hughes e Grasselli fuori per falli, una partita già persa.

Al di là del risultato, che pure ha ovviamente una straordinaria importanza ai fini della classifica, la Maxmobili ha dimostrato di avere pienamente assimilato la filosofia del pressing, costringendo la Jolly a forzare il tiro da lontano e mettendola in grave difficoltà per la circolazione di palla. Non a caso i 76 punti dei regolamentari costituiscono il minimo stagionale casalingo dei padroni di casa. I pesaresi appaiono oggi forse la squadra più in forma del raggruppamento. Purtroppo, nessuna delle due squadre ha imparato ancora a sfruttare a dovere l'americano. Hughes (6 su 17 e 11 rimbalzi) ha tirato quasi esclusivamente dall'angolo. Mitchell (7 su 9 e 18 rimbalzi) ha segnato appena due punti nel primo tempo, arrotondando il bottino solo nell'over time, quando a marcarlo, usciti Hughes e Grasselli è toccato a tale Punzoni. Paganelli si dispera perché i suoi cecchini esagerano troppo nel tiro e dimenticano di appoggiare la palla dentro. La Maxmobili è comunque vissuta troppo a lungo sulle prodezze individuali di Gurini (12 su 18) e Lestini (11 su 19). Grasselli ha giocato un primo tempo disastroso (0 su 3), ma si è svegliato nella ripresa (6 su 9 in totale). Tra i vincitori, bene Marisi (11 su 16) e determinante il decoroso disimpegno di regia di Zonta e di Tesoro, costretti fin dall'ottavo del primo tempo a surrogare in emergenza Rosetti, richiamato forzatamente in panchina al terzo fallo.

Giulio Ovara

TORRE DE' PICENARDI (Cremona)
presenta
LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 8. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Lestini	Marisi	Ratliff
Zanello	Rosetti	Kirkland
Napoleoni	Gurini	Johnson
Riva	Dordei	Williams
Paleari	Polzot	Hughes

Il campionato al microscopio

Una rondine che fa primavera

BRESCIA - Povera Prandoni! Se contina così non sappiamo proprio quando arriverà per lei la prima vittoria. Anche in casa della Rondine è stata notte fonda. La squadra di Moizzo si è schierata con una « zona » da far concorrenza ad una forma di gruviera. Tant'era piena di buchi. E' chiaro che la Rondine di fronte ad una difesa del genere è andata a nozze. Trovando il canestro come e quando ha voluto. Mentre Ratliff e Flaborea l'hanno perforata a piacimento, Polzot, Bartolucci e Chiarini hanno preferito gonfiare la retina da fuori: anch'essi con ottimi risultati. Partita, naturalmente, senza storia. La sola incertezza è stata riguardo al punteggio finale. La gente ad un dato momento si è messa ad invocare i cento punti. Ma i bresciani hanno avuto... pietà. E si sono fermati a 95. Probabilmente riservando qualche canestro per le due difficilissime partite esterne che li attendono: a Pesaro e a Brindisi.

Dopo questa vittoria sono tornate a fiorire per la Rondine le speranze di ammissione alla A 1.

Rossano Ildi

Protagonisti del campionato di parcheggio, in attesa di miglior sistemazione: il veltro Gurini, idolo pesarese, e l'aereo Laing, sparafucile talvolta freddo del Saclà

Olive - Saclà in edizione natalizia

TORINO - Il Saclà fa un solo boccone del Lloyd; la squadra di Toth preme sull'acceleratore per qualche minuto (14 a 1 al 4') poi vive di rendita, aumentando progressivamente il vantaggio fino al 13' della ripresa (75-46). Nel finale gli ospiti approfittano dell'ulteriore calo dei padroni di casa per recuperare qualche punticino.

Riva è stato il protagonista della parte iniziale: 6 su 7 da fuori e buona notte ai suonatori. Su Merlati è andato Brooks e il « Barba » gli ha fatto subito vedere chi era, infilandogli due uncini consecutivi nei primi secondi di gioco. Laing (6 su 16) si è un po' sacrificato controllando Brooks e in attacco non ha reso come sa. Paleari si è scatenato nella ripresa (7 su 13 complessivo e 14 rimbalzi), risultando il più positivo del secondo tempo. E' riapparso sul campo anche Marietta (4 su 7), giocando una buona partita; parzialmente in ombra solo Anconetani, al quale è mancata un po' di grinta, e Frediani.

Vianello ha dovuto rinunciare quasi subito a Iacuzzo dolorante alla schiena; tutto il gioco si è appoggiato sulle spalle robuste fin che si vuole, ma non indeformabili, di Brooks (10 su 26) che ha patito la guardia di Laing che ha dovuto tirare molto per mettere a segno il solito bottino di capocannoniere. Bubnich nella ripresa (5 su 7) con il tiro a due mani ha fatto vedere qualcosa di pregevole; per gli altri notte fonda; Oeser 0 su 7, Meneghel 1 su 6, Chittolina 1 su 4, Cepar 2 su 5, Millo 0 su 2, Bassi 3 su 8: ci vuole altro per snocciolare le olive!

Silvio Orti

Un Johnson ottavo re di Roma

ROMA - La Pinti Lazio posticipa il cenone natalizio e cucina il cappone Brindisi in un batter d'occhio, con un susseguirsi di continue fiammate. Classica partita di fine d'anno, che solo i romani onorano con un certo impegno, mentre nel campo opposto vagolano ectoplasmi di seduta spiritica. Il solo panciuto, lunghicrinto e barbuto Williams si oppone al dilungare dei virgulti di Paratore, che si allenano con buona lena. Nel campo opposto la torre di Roma Johnson fa cose e' pazzi (11 su 17, 6 assist., una stoppata, 13 rd., 2 ro.): è la più bella partita al Palazzetto e le sue finezze da Harlem mandano in visibilio il pubblico quirite. Insieme all'americano si distinguono Zanello (8 su 17) e « Nano » Napoleoni (4 su 4).

Una lieta conclusione di annata per la Pinti Lazio, quindi, contro la Libertas leonessa solo tra le mura amiche. Il clima rilassato da siesta ha favorito i due fischietti, che però hanno dimostrato di valere.

Carlo Floriani

Kirkland assicura l'Ausonia

GENOVA - I 500 aficionados del Palazzetto del Mare festeggiano l'anno nuovo con la prima vittoria interna dell'Ausonia. Ed era l'ora diciamo noi. Una prova di carattere ci voleva per scuotere tutto l'ambiente. Eppure era cominciata come le altre volte. Paure incomprensibili, tremor di gambe generale e 10 punti sul groppone dopo poco più di un minuto di gioco.

Fortunatamente l'Ausonia possiede lo stellone Kirkland (23 punti e soprattutto una percentuale da far rizzare i capelli in testa, (10 su 13; inoltre 10 rimbalzi difensivi e una prova ordinata, intelligente); neppur da paragonare con l'americano della Moretti, che si chiama Faber, ha la barba ed è biando e sbriga sul parquet un lavoro da artigiano, nulla più.

Una buona notizia: si è svegliato anche Giulio Dordei (sì, quello conteso quest'estate a colpi di decine di milioni). Il gigante di orgine siriana si è battuto da leone, ha finalmente raccolto applausi e punti (14, 7 su 10) e soprattutto non si è lasciato andare a quei gesti di stizza (e di immaturità) che erano diventati l'unico suo segno distintivo. Bravo Giulio, continua così.

Ma tutta la batteria dei tiratori ha funzionato se su 54 tentativi 33 hanno avuto buon esito. Gli abruzzesi hanon perso la partita nella ripresa, quando Bertolassi ha rettificato alcune mosse fondamentali. La zona « del luppolo » si è sciolta come neve al sole.

Solo Faber si è salvato dal grigiore general-. L'americano, benché superato sul piano individuale da Kirkland, ha messo a segno la suo buona ventina di punti, ha catturato la sua decina di rimbalzi difensivi e ha fatto pure en-plein nelle sue 2 coppie di personali. Gli altri un mezzo disastro cominciando da Oliveti e finendo con Devetag.

Giobatta Carugi

presenta le graduatorie sui tiri liberi - gr. B

INDIVIDUALI

1. Labate 24 su 28 (85%); 2. Marisi 24 su 29 (82); 3. Williams 27 su 34 (79); 4. Merlati 18 su 23 (78); 5. Gurini 26 su 36 (72); 6. Beretta 13 su 18 (72); 7. Pizzirani 23 su 32 (71); 8. Polzot 24 su 34 (70); 9. Morettuzzo 17 su 24 (70); 10. Faber 19 su 28 (67); 11. Devetag 12 su 18 (66); 12. Solfrizzi 22 su 34 (64); 13. Zanello 24 su 38 (63); 14. Wasley 24 su 38 (63); 15. Grasselli 15 su 24 (62); 16. Laing 17 su 28 (60).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 18 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra	Tiri	%
Pintinox	75 su 110	68%
Saclà	92 su 139	66%
Jolly	97 su 147	65%
Brindisi	94 su 144	65%
Moretti	85 su 134	63%
Maxmobili	87 su 150	58%
Rondine	91 su 158	57%
Prandoni	66 su 116	56%
Lloyd	78 su 148	52%
Ausonia	65 su 128	50%

presenta I MIGLIORI DELLA SETTIMANA

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori

referendum fra i tecnici - GRUPPO B

dopo l'ottava giornata

MIGLIORI

SACLA': Riva
JOLLY: Mitchell
PINTINOX: Johnson
AUSONIA: Kirkland
RONDINE: Ratliff
LLOYD: Riva
MaXMOBILI: Lestini
BRINDISI: Williams
MORETTI: Faber
PRANDONI: Abate

CLASSIFICA

Giocatore	Punti
KIRKLAND	6
HUGHES	5
RIVA	5
JOHNSON	4
GURINI	4
LAING	4

la posta di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A PIAZZA DUCA D'AOSTA 8b MILANO

così è... se vi pare

Vibrata protesta

Nuova inqualificabile agevolazione arbitrale sua adorata Innocenti contro nostro derelitto Brill est chiara denuncia metodi antidemocratici federazione pallacanestro senza aiuti arbitri in partite andata et ritorno nostro Brill avrebbe quattro punti in più et Innocenti quattro in meno

BIAGIO MULAS, Cagliari

Ricevo questo telegramma la vigilia di Natale. Non contiene auguri ma proteste. Mi par doveroso rilevare che il costume progredisce: adesso i tifosi non potestano più per lettera, ma attraverso l'alfabeto morse. Che non è, come forse **non** tutti sanno, quello che sgnacca 53 punti alla Canon. Comunque, dico ai tifosi cagliaritani che non ero alla partita «incriminata»: il Guerino comunque ha già deplorato il «tecnico» tempestivo decretato ai danni del Brill. Per mio conto, ho sempre sostenuto e sostengo che il «tecnico» è l'arma degli arbitri incapaci. Un tecnico ad un minuto dalla fine, col punteggio in equilibrio, è anche un'iniquità.

Le cause del «boom»

Signor Giordani, quali sono state, in sintesi, le cause del boom?

LAURETTA GIAN SIVIERI Genova

E' difficile sintetizzarle, perché sono state molteplici. Comunque, anche l'ultimo convegno prenatalizio alla benemerita «Predabissi» ha convenuto che due sono state le cause principali: a) i giocatori stranieri; b) il pullulare dei tornei estivi. Lei tolga queste due cause, e il boom si affloscia in un baleno. Naturalmente può afflosciarsi anche per altri motivi. Le formule deficienti, ad esempio.

Nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazio di cuore — contraccambiando — tutti coloro — lettori, giocatori, arbitri, allenatori, dirigenti — che mi hanno inviato i loro graditissimi auguri.

Diagnosi difficile

Signor Giordani, possibile che una Innocenti debba vincere a Napoli nel solo tempo supplementare e balbettare col Brill? Cosa succede alla mia squadra?

MARIO NASSI, Milano

In realtà, nessuno avrebbe immaginato che la Fag per un solo punto di differenza non avrebbe sconfitto l'Innocenti. (Bastava infatti un punto in più ai napoletani nei quaranta minuti, e si sarebbe assistito alla sorpresissima). Poi, anche davanti al Brill, il motore della squadra milanese ha battuto in testa. Per fortuna, ha provveduto Brumatti, l'unico giocatore italiano — come dice giustamente Franco Bertini — che abbia conservato lo «zicchete» della conclusione personale dovuta alla classe, al di sopra della robotizzazione insulsa provocata dall'eccesso degli schematismi. (Un altro giocatore del tipo-Brumatti è, a mio parere, Carlo Recalcati). L'Innocenti ha cambiato molto, forse troppo, in una stagione sola. Però ha molti elementi validi. Il numero non sempre è potenza, ma qualche volta sì. Adesso non è molto concentrata perché la formula insulsa non la sprona.

Due pesi due misure

Caro Giordani, sono in attesa di leggere le ultime decisioni in merito ai più recenti fattacci accaduti sui vari campi. A me non andarono giù le punizioni inflitte alla Innocenti: una giornata di squalifica per un po' di cartaccia (eccetera).

ALBERTO SATRAPINI Milano

Questa settimana debbo pubblicare molte lettere di Milano perché sono le uniche ad essere pervenute in redazione a causa delle Feste (le altre sono ritardatarie faticosamente pervenute al traguardo). Guardi: quella giornata di squalifica fu iniqua se rapportata al metro vigente, in quanto né gli arbitri né la squadra ospite furono toccati. Però fu provvidenziale come ammonimento, perché è incivile ridurre il campo ad un immondezzaio. E' certo che adesso bisogna procedere con lo stesso rigore. Mentre le rispondo, non conosco le sanzioni disciplinari prese a carico dei campi di Vicenza e Roma. Non dubito che saranno improntate alla stessa severità. Anche in quelle circostanze si sarà trattato di una esigua minoranza di sottosviluppati mentali. Però andavano di mezzo gli arbitri. Ma bisogna tenere lo stesso metro, altrimenti è la più smaccata ingiustizia. Voglio ancora rilevare il comportamento del pubblico di Siena, che ha urlato a più non posso, che avrà anche inveito (e del resto nessuno vuol trasformare il basket in una rappresentazione per educande) ma non ha buttato sul campo né un pezzettino di carta né una monetina da cinque lire. I senesi saranno sanguigni e magari rissosi, ma a me —nella partita con la Forst, che tra l'altro ha avuto fasi controverse e si è conclusa con due soli punti di differenza a favore degli ospiti — sono apparsi molto civili.

Yelverton fortissimo

Mister Jordan, ho visto Yelverton contro il Vienna e debbo dire che sono rimasto incantato. Lei aveva proprio ragione: si tratta di un fuoriclasse (eccetera).

MAURIZIO PRODIERI Varese

Avrò veduto Yelverton quaranta volte. Formava, con Manakas, la più forte coppia di «esterni-dietro» mai apparsa sui nostri campi. Successivamente ha formato, con Foster, il più forte «tandem» mai visto da queste bande nel raddoppio di marcamento. Lei tenga inoltre presente che Yel, nell'Ignis, per giuste esigenze di squadra, non può dare il massimo. Una delle sue doti maggiori è nel portare la palla, incarico che l'Ignis viceversa deve saggiamente affidare ad Ossola e Rusconi.

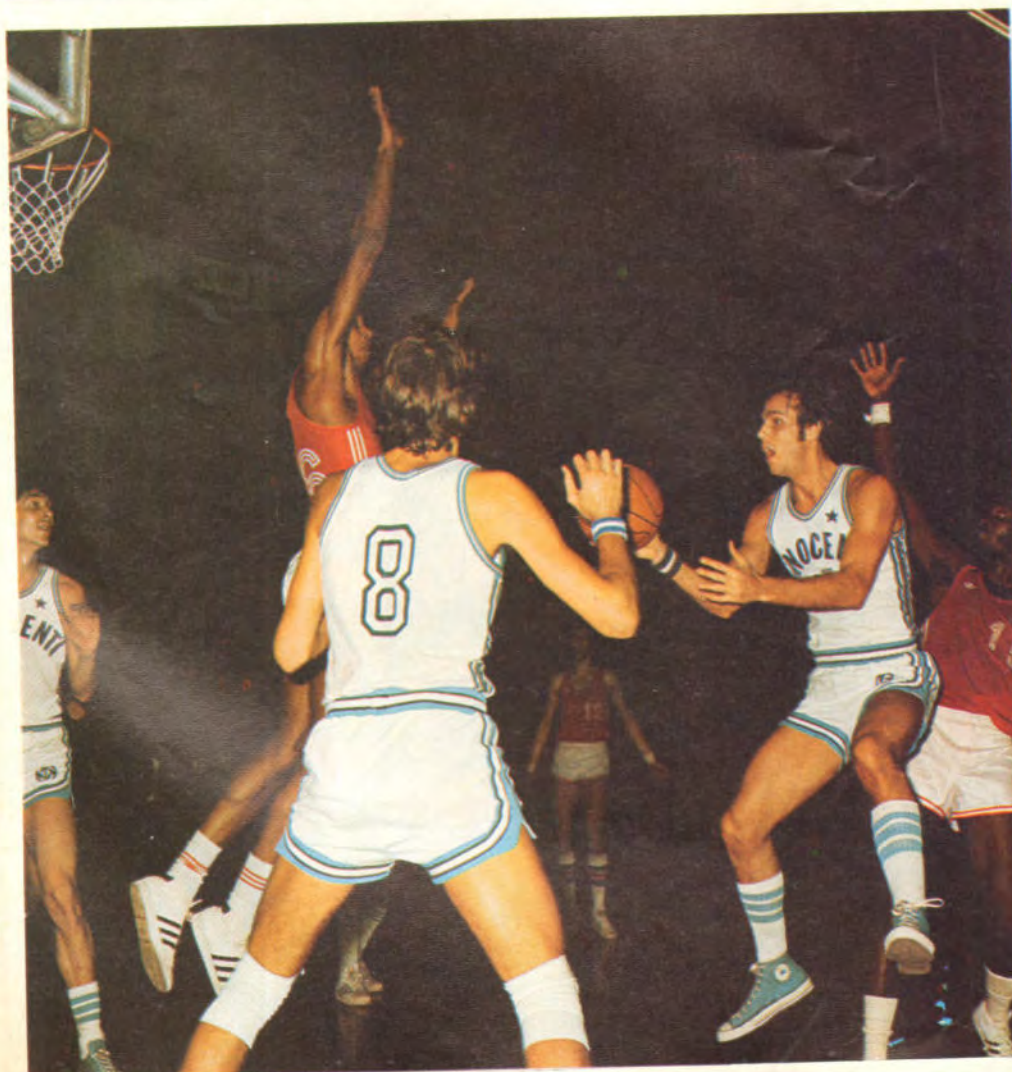
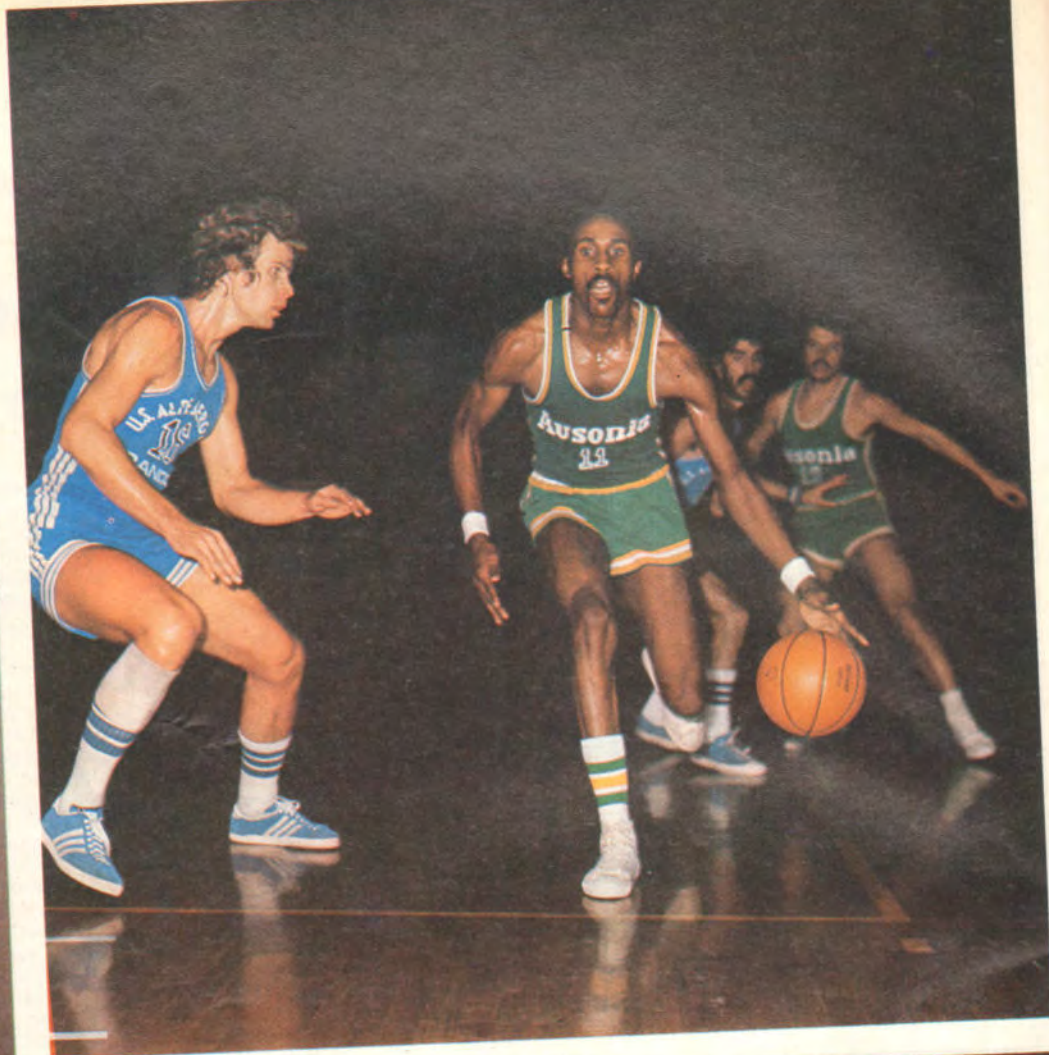
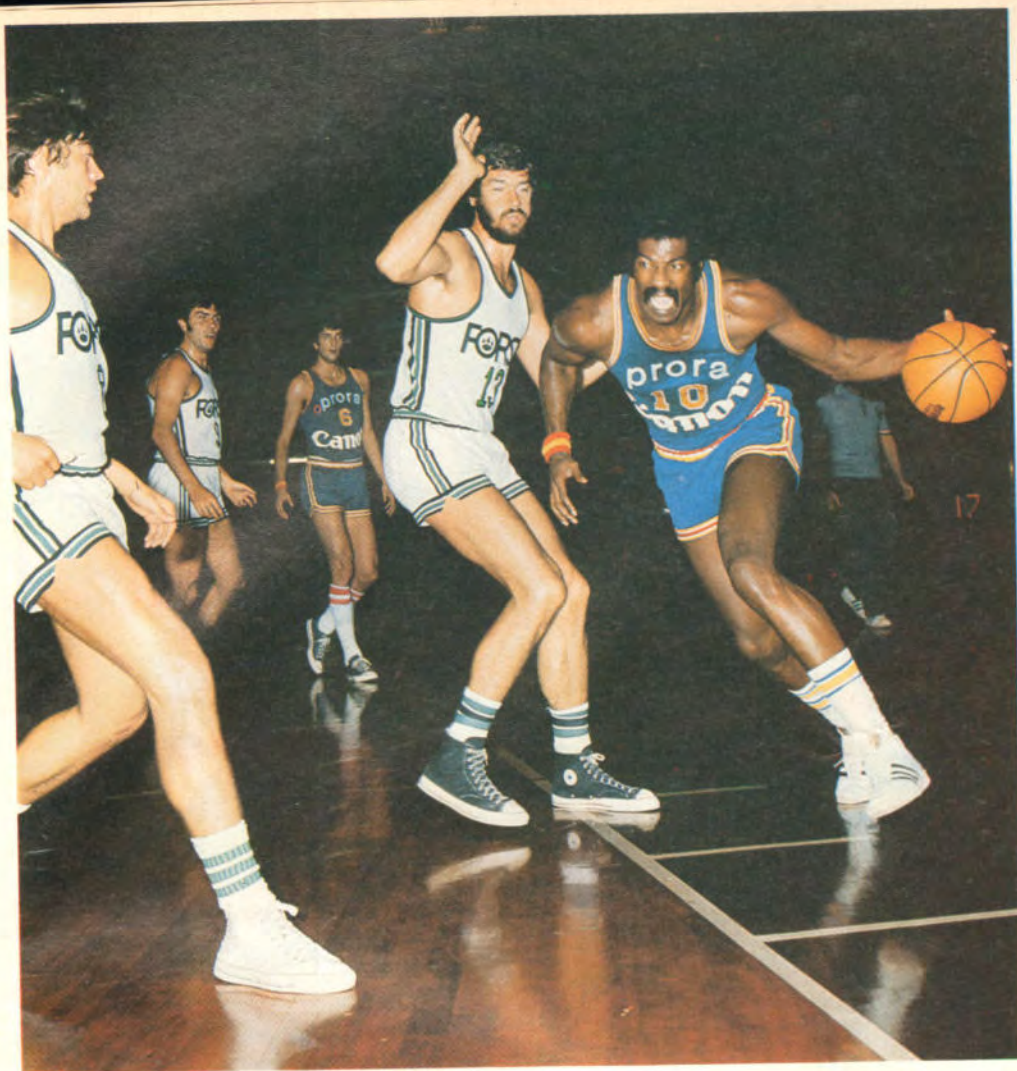
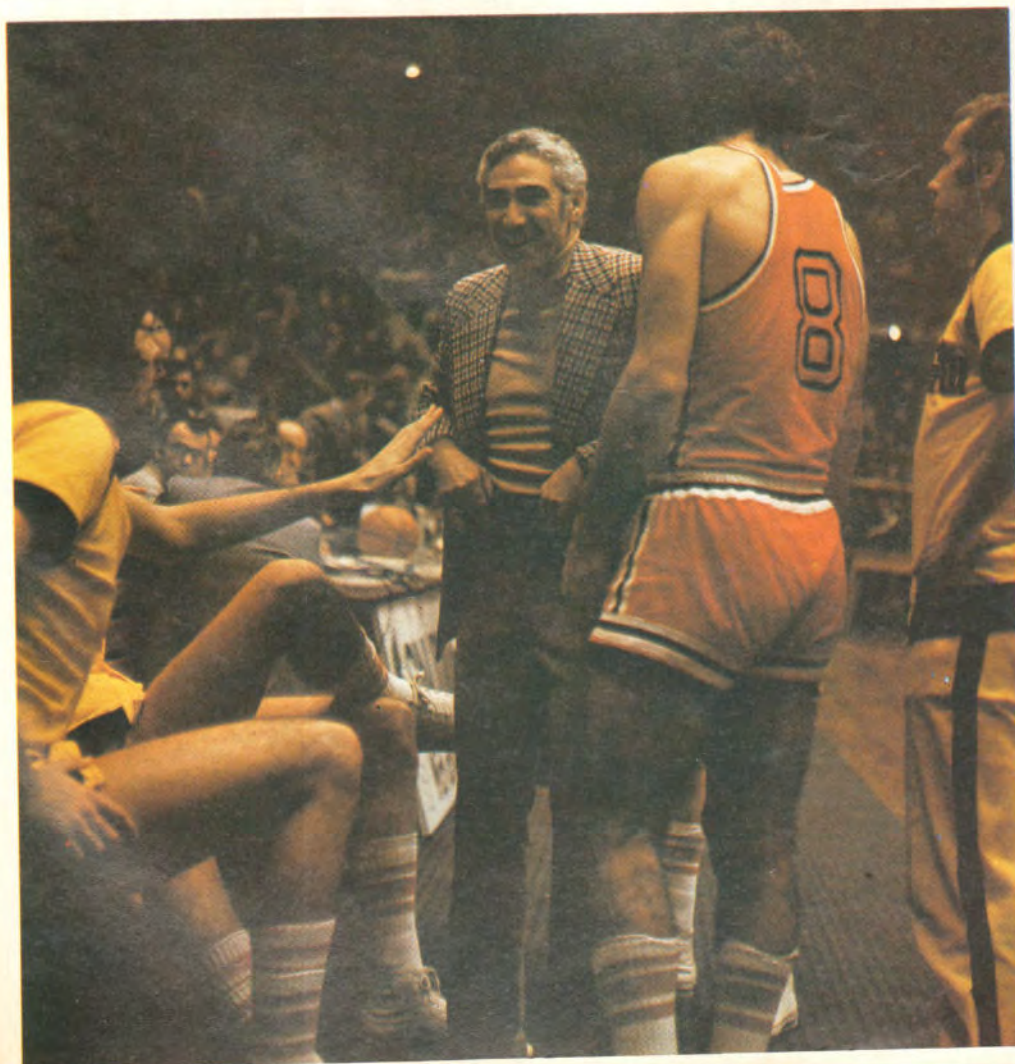
Una vittoria da 4 punti

Egregio amico, mi pare che la Mobilquattro possa ancora fallire l'obbiettivo dell'ingresso nel gruppetto delle promosse, dopo il suo deludente girone di andata. In fin dei conti ha gli stessi punti, in sostanza, di altre avversarie nella classifica. E se Jura non fa trenta punti, siamo fritti

LEONZIO RIPETTA Seregno

Nel basket, rilevare che una squadra è alla pari in classifica con altre, non ha molto significato. Bisogna tener conto di chi ha già incontrato, quella squadra. La vittoria sull'Ignis peserà doppio, anche se ora manca Meneghin. Sono d'accordo con lei: si tratta di un campionato architettato «da menti malate», ma adesso che si è in ballo bisogna ballare. Scrivo questa risposta nel giorno di Natale, e dunque le perdono di cuore le assurde considerazioni che lei fa, e che ho dovuto omettere. Pensi però che la Mobilquattro, rientrando da Udine in pullman, ha avuto un incidente stradale che poteva avere più serie conseguenze. Rallegriamoci tutti per lo scampato pericolo. Quanto a Jura, è vero che — quando gli capita di segnare più di trenta punti — risolve da solo i tre quarti dei problemi della squadra. Non capisco però il discorso su Montreal: anche se Jura diventasse italiano (?), non potrebbe disputare le prossime Olimpiadi. E' invece sacrosanto il rilievo generale che lei fa su alcuni americani: dopo aver trascorso tanto tempo sui nostri campi (ben maggiore — talvolta — di quanto ne abbiano trascorso negli USA) sono di fatto più italiani che americani. Ed è iniqua la legge che non li parifica ai nostri. Prenda Strong. E' in Italia da trent'anni. Però noi lo consideriamo ancora proveniente da federazione straniera!...

time-out

FULVIO BATTIONI, Roma: Meglio Rimol, perché era pivot. Ma dava i numeri per Eva. *GIANCARLO GOBBI, Verona:* Per tutto quanto contemplato nel regolamento, vige la legge del marco. *GIGI LASCA, Genova:* Piacere di risentirti. Ma la cricca al potere è sempre quella. E' vero, mai stati così in basso. *NELLO BARBIERI, Ravenna:* Non solo nepotismo, che sarebbe il meno. Ma favoritismi mefitici.

E' andato all'archivio il basket del '74. Anno fausto per molti versi, sconcertante per altri. Aumento di pubblico e di praticanti, vittorie internazionali, ma anche grane a non finire. Il titolo assoluto è rimasto alla Ignis, che presentiamo (in alto a sinistra) nell'incontro con la Forst, per ricordare anche che la « birra » di Cantù ha conquistato la Coppa Korac. Fra le fanciulle, lo scudetto è del Geas (foto sopra), che poi domina il campionato attualmente in corso. L'Innocenti è sempre tra le « big », ma rivoluziona l'inquadratura, presentando (a sinistra) due americani nuovi (uno per la Korac) in Hughes e Silvester

E' andato all'archivio il '74 del basket.
Un anno che ha salutato l'arrivo sugli italici « parquets » del maggior numero di fuoriclasse che mai sia contemporaneamente approdato nel Bel Paese. Ha già incantato McDaniel, ha furoreggiato McMillen, i due che abbiamo scelto (foto sopra e a fianco) a simboleggiare tutta la nuova ondata di « USA ».
Con saggia delibera del Divin Timoniere, nel '74 anche il secondo campionato ha potuto fruire del rinforzo americano: Kirkland e Wasley (in alto a destra) rappresentano in questa pagina anche i loro compagni che hanno nobilitato la tenzone delle squadre di rincalzo

E' andato all'archivio il '74 del basket. Tutti i principali concorsi tecnici hanno ottenuto larghissimo successo. Qui ne ricordiamo uno per accumularli tutti: è stato Chuck Jura (sopra in stoppata) il « Mister Basket » dell'anno. Un idolo ci ha lasciato, per scoprire come sa di sale il duro calle dei « pro ». Si tratta di Hawes, sostituito da Christian « armadione d'ebano » (in alto a sinistra). Dagli Stati Uniti è giunto anche un altro personaggio, il nominato Howie Landa (a fianco), che ha attirato sopra di sé, come allenatore del Brill, le frecce avvelenate di un « nazionalismo-dei-glutei » scoppiato tra i nostri sedentari della panchina.

E' andato all'archivio il '74 del basket. Ha visto la rinascita di Enricuccio Bovone, pinacolo del Sapori, rivelazione dell'ultima parte dell'anno (foto a destra). Le Coppe Internazionali sono giunte nel Lazio, dove — con l'IBP — ha effettuato il suo battesimo internazionale anche il Brina del messicano Guerrero (in alto a destra). E Roma svetta in altitudine con la sua « torre » Johnson (qui sopra). In questa breve carrellata fotografica abbiamo ricordato alcuni dei mille temi che il '74 ha offerto. Siccome è tempo di Feste trascuriamo qui, volutamente, tutti i moltissimi tasti negativi che purtroppo nei dodici mesi sono stati suonati.

I rapporti col «pool» e i rimborsi agli atleti

Ancora «grane» come piovesse

Se l'Italia è la squadra da battere negli slalom, l'Austria si è rivelata pressoché imbattibile in discesa. L'eredità dei Sailer, degli Schranz, dei Nenning è stata raccolta da una valanga di giovanottoni super-atletici. C'è Fran Klammer che per ora è il « liberista-pigliatutto » ma alle sue spalle ci sono altri venti superliberisti, da Grissmann alla rivelazione Margreiter, da Cordin a Walcher, da Zwilling a Winkler, a Morgenstern a Feyersinger e a tutti i giovani che non possono essere impegnati in Coppa del Mondo e che arraffano più o meno tutto in Coppa Europa. L'egemonia austriaca esisteva anche l'anno scorso ma non appariva schiacciante per le imprese dell'elvetico Collombin, messo KO da una caduta a Val d'Isere. Ora l'unico avversario vero per gli austriaci è l'italiano Herbert Plank. Il giovane azzurro a St. Moritz se non avesse sbagliato la partenza avrebbe potuto battersi per la vittoria con Klammer. Invece è finito secondo. Plank può essere pedina preziosissima nel gioco di squadra italiano per togliere punti a Klammer. Allo scopo possono essere d'aiuto anche i tedeschi Veith, Ferstl e Fischer, tutti giovanissimi, altri « nemici » pericolosi per gli austriaci. Si erano rivelati a Val d'Isere ed hanno confermato a St. Moritz il loro valore. I tedeschi però, che avevano piazzato Veith al terzo posto, alle spalle di Klammer e di Plank, sono stati squalificati per aver indossato le tute proibite da quest'anno dalla FIS, quelle plastificate.

Intanto si parla ancora dei « rimborsi » agli atleti. « Questa nuova regolamentazione — ammette lo stello Cotelli — pur avendo una certa apertura pecca ancora di ipocrisia. E' un passo avanti ma non è tutto. Né per ora si poteva pretendere di più. Quello che però mi secca un po' è che quando si parla di sci si sottolinei sempre il "professionismo mascherato". Perché sempre e solo lo sci e non il basket per esempio? A me piace molto la pallacanestro. E' una disciplina nella quale sono riusciti a creare la più grande forma di professionismo o pseudodilettantismo, eppure nessuno ne parla. Nel basket l'atleta è un vero e proprio uomo-sandwich, cosa che lo sci ha sempre evitato. Lo sciatore porta delle scritte proprie del materiale tecnico che utilizza, non è sponsorizzato ».

C'è anche la grana del « Pool ». Le industrie hanno di fatto ricattato la Federazione: o vanno fuori i nuovi arrivati o non prendete una lira. Così è stato deciso che fino al 1976 (Olimpiadi di Innsbruck) non potrà entrare nessun'altra industria nel Pool. La Fisi ha accettato queste condizioni ma ad un patto ben preciso: che le ditte presenti assolvano i loro impegni. In questo momento ci sono 7-8 ditte inadempienti contrattualmente. Non abbiamo ancora niente dell'abbigliamento per esempio. Tanto che a Val d'Isere quasi tutti gli azzurri e le azzurre sono stati costretti a gareggiare con tute di marca diversa da quelle del Pool.

« Quando parlo di questi problemi — ha proseguito Cotelli — non mi riferisco soltanto alla squadra A. Con i soldi che abbiamo, se ci dedicassimo soltanto alle prime squadre, non avremmo problemi. Ma io devo pensare anche ai giovani, ai rincalzi. L'esempio di altri paesi insegna. Così come siamo messi economicamente, dovremmo abbandonare l'attività giovanile. Rischieremmo l'autodistruzione ed io questo rischio non voglio assolutamente correrlo. Se le industrie a noi legate non rispetteranno l'accordo, il problema del Pool sarà riaperto quanto prima ».

Cotelli ha così concluso: « E' vero. Il Pool in tutto, dà alla Fisi mezzo miliardo: soldi liquidi, materiali, spese d'assistenza. Ma non tutti gli ski-man che ci mandano dietro lavorano solo con l'Italia. Fanno assistenza internazionale. Le spese non andrebbero gravate tutte su di noi. E poi, concesso che lo sci costi alle industrie mezzo miliardo, cosa ha reso la squadra nazionale?

I. z.

Nella foto in alto re Gustav, come l'anno scorso, ha cominciato la stagione in sordina. Ma si può star certi che nelle prossime gare esploderà, facendo valere la sua indiscussa classe. Qui a fianco la Logos Grinta, una scarpa da sci in poliuretano particolarmente studiata per discesa. Di linea elegante. Scarpetta foderata in pelle con bloccaggio anatomico del tallone, imbottitura DOL-FIT Sotto la Panther, scarpa da sci di nuovissima concezione tecnica. Scafo in poliuretano con appoggio frontale. Gambetto sfilabile senza borchie laterali per un minor ingombro (brevettato). Superfici interne completamente parallele. Scarpetta foderata in vera pelle e con imbottitura DOL - FIT

Pierino Gros (a sinistra) sa che deve guardarsi da Klammer (a destra), favorito in libera dagli incidenti agli specialisti elvetici

Gli attacchi perdonano gli errori in discesa

Lo sterzo e i freni vanno registrati

Lo sci da discesa è un veicolo che consente ad un uomo di scendere velocemente un pendio innevato. Al posto del motore c'è la forza di gravità, dovuta al dislivello e alla pendenza, che attira il discesista verso il fondo valle. L'uomo è il pilota che sceglie la linea di discesa, le curve e i frenaggi a seconda della velocità che intende tenere nei singoli tratti, a seconda delle caratteristiche del terreno e della sua capacità di sciatore.

Naturalmente l'uomo può compiere degli errori di valutazione della consistenza del manto nevoso: duro, di neve battuta; durissimo, di ghiaccio; oppure soffice, per neve profonda; umida, pesante, per neve nuova; secca e leggera, per freddo intenso. A volte la neve, per effetto del disgelo diurno e del rigelo notturno, diventa crostosa, la più pericolosa per il possibile cedimento improvviso sotto il peso della sciatore. Gli errori di valutazione della neve o delle proprie capacità possono portare ad un eccesso di velocità o a prendere curve troppo strette o troppo brusche.

Quando l'errore non è più rimediabile con una correzione della posizione dello sciatore sullo sci o con una correzione della linea di discesa, è la caduta. Se la caduta è in avanti, deve intervenire lo sgancio della talloniera per la liberazione dello scarpone; se gli sci restano annegati nella neve, oltre il limite di sicurezza, mentre il corpo dello sciatore gira, è il puntale che deve ruotare, liberando lo scarpone.

Per essere certi di questi sganciamenti meccanici, bisogna che gli addetti al montaggio degli attacchi non facciano soltanto dei fori nello sci e stringano delle viti in base alle dimensioni dello scarpone, ma richiedano la presenza dello sciatore per l'esatta taratura dei puntali e delle talloniere in relazione al peso e alla forza dello sciatore. Altrimenti sarebbe come se un automobilista partisse in velocità su un veicolo con sterzo, sospensioni e freni non collaudati. Ci sono apparecchiature, di cui sono provvisti i negozi veramente specializzati, che consentono con prove dinamometriche di regolare la resistenza più conveniente agli strappi e alle torsioni. Lo sciatore deve cercare di mantenere questi valori, controllando spesso l'efficienza di puntali e talloniere, che sono soggetti a forti variazioni di umidità e temperatura. E' quindi consigliabile, dopo l'uso, lavare gli attacchi, asciugarli e spruzzarli con uno degli appositi prodotti al silicone. Nel trasporto sull'auto, sarebbe meglio porre gli sci in una sacca o almeno rivestirne gli attacchi.

Alberto Peretti

La neve salvatutto

« Crisi », « penuria », « recessione », « austerity »: ecco le parole-chiave del vocabolario economico di questi tempi. Eppure, mai come in questo momento si parla di vacanze invernali, mai come in questi giorni si discute di neve e di sci. Il bilancio italiano aspetta con trepidazione l'iniezione di valuta pregiata che gli stranieri ci stanno portando attratti dal cambio favorevole. E le regioni montane, che sarebbero alla miseria più nera senza il fenomeno dello « sci-di-massa », aspettano con ansia l'iniezione di lire che i più fortunati connazionali delle città stanno facendo ai residenti delle vallate e dei centri di montagna. L'Italia è la mecca dello sci. Nessun'altra nazione ha un arco alpino vasto come il nostro e noi possiamo anche aggiungere gli Appennini. La Francia ha i Pirenei e il Massiccio Centrale, ma ha una fetta di Alpi ben più ridotta.

nei dodici mesi sono stati suonati

Vito Antuofermo vuole il titolo italiano

Benvenuti lo prendo a schiaffi

Il pugile italiano, nuova stella del Madison, cercherà di dimostrare ai giornalisti italiani che la sua vittoria su Griffith fu genuina Professionista da 20 mesi ha già sostenuto importanti incontri

Benvenuti lo prendo a schiaffi

NEW YORK - Un Vito Antuofermo nero, furibondo, imprecante, è venuto a trovarci scaricando d'un fiato tutto quanto aveva in petto. Aveva in mano alcuni quotidiani italiani che agitava durante il parlare dando ad essi aggettivi che non si possono trascrivere. « Vede, la mia non è polemica, è rabbia. Certi giornalisti approfittano della loro posizione per dire cose false, perché sanno che nessuno oserà sfidare queste « maestà nere » del giornalismo italiano ».

Antuofermo è stato più preciso ed ha aggiunto: « Mi riferisco al pezzetto scritto dalla Gazzetta dello sport di Milano, dal Corriere dello sport di Roma e da un paio di "minori" subito dopo il mio incontro vittorioso contro l'ex campione Emile Griffith ».

« Vorrei tanto sapere dove hanno trovato quelle notizie che immagino saranno state il frutto della fantasia poco felice dei redattori specializzati i quali avrebbero fatto meglio a pubblicare, non fosse altro, il comunicato, sia pure mal tradotto, dell'Ansa, anziché sparlare in quel modo di un connazionale che da solo, senza appoggi alcuni sta facendosi strada in terra d'America, e soprattutto sul palcoscenico cordato più importante del mondo: il Madison Square Garden ».

La « rosea » infatti scriveva che la vittoria era stata sudata, e che evidentemente qualcuno aveva regalato qualcosa al barese. A convalidare questa ipotesi, sopraggiungeva il parere dell'ex campione del mondo dei medi Nino Benvenuti il quale, divenuto ora il Catone delle noble arte affermava che sanza dubbio i giudici avevano regalato il match ad Antuofermo, « conoscendo la classe del grande Emile Griffith », il quale avrebbe sicuramente stracciato l'avversario « se avesse fatto sul serio ».

Nino dovrebbe solo stare zitto!

Ora, possiamo concepire il parere — dico soltanto il parere — di Benvenuti, quando da bordo ring di una qualsiasi città italiana « giudica » combattenti e verdetti e s'avvinghia tante volte come Minosse per scaraventare questo o quell'atleta nella bolgia dei più. Ma non possiamo né vogliamo accettare certe espressioni fasulle, volute, — e regolarmente pagate — dell'ex campione il quale da 10 mila chilometri di distanza, dopo aver letto il laconico comunicato d'agenzia, si permette di dire che il match del Madison Square Garden tra Griffith ed Antuofermo fu frutto di una « combine » perché, egli dice, conosce sin troppo bene (e questo lo sappiamo da lungo tempo) le doti dell'ex negro delle Isole Vergini.

Male fa la stampa italiana a consentire, a Benvenuti di imbrattare il nome di un giovane pugile, venuto dalla gavetta, senza l'aiuto di « grandi managers » e di « amici influenti nel mondo guantato ».

Noi fummo tra i pochi a dire la « verità » sui combattimenti mondiali del Benvenuti in USA. Ed il Benvenuti ebbe scatti d'ira, frasi poco felici, sentenze dinamitarde nei nostri riguardi, comunque la storia, i fatti, la cronaca ci diede ragione.

« Parla proprio lui di "pastette" » diceva Antuofermo, con giusto risentimento. « Lui che ha chiuso la sua carriera mondiale in America con inchieste da parte del Procuratore generale il quale aveva intravisto nella sua ascesa alcune influenze di personalità grigie? ». Se Benvenuti non fosse un « nonnino », continuava l'oriundo di Palo del Colle, mi legherei una mano alla schiena e per dieci riprese lo « schiaffeggerei ». Per dimostrargli chi sono io e se combatto vincendo « a forza di spinte ».

A noi, adusi a simili « scherzi giornalistici » della « rosea », il servizietto non aveva fatto colpo, come pure il pezzo « ironico » del Corriere dello sport, subito dopo il combattimento, avente per firma quella del corrispondente dagli USA Sal Romano.

Poiché Romano era stato al nostro fianco a bordo ring del Garden ed il suo taccuino aveva il nostro stesso conteggio a favore di Antuofermo (sette riprese contro due perse ed una pareggiata) ci sembra molto strano che Romano abbia scritto — conoscendo molto bene il barese — un articolo così critico.

E' semplicemente un peccato che certi colleghi — i quali vanno per la maggiore in campo pugilistico — non « vedano » certe situazioni ma usino la penna soltanto per dir male pur non conoscendo a fondo il soggetto, il tempo ed il luogo. Si esalta il semplice pivellino di casa, si annulla colui che per una serie infinita di motivi dovette abbandonare il paesello natio per venire in questa nazione in cerca dell'Eldorado che non esiste più.

E' un po' il caso di milioni di italiani sparsi in tutto il mondo. Il patrio Governo si ricorda di essi quando le rimesse degli emigranti non sono più sostanziose, ma quando scorrono fiumi di dollari, marchi, pesos ecc., allora l'emigrante rappresenta soltanto un numero.

E per tornare al nostro soggetto, Vito Antuofermo, è il caso di dire che sei mesi fa, quando il cronista aveva fatto conoscere ai quattro venti l'ascesa di questo volenteroso, coraggioso peso medio, soltanto pochi quotidiani diedero la dovuta considerazione. Poi Vito, che ha ancora intatta la fiaccola dell'italianità, forse superiore a quella di certi cosiddetti italiani, venne in Italia, svolse un paio di incontri che non resero felici i soliti « grandi » critici » i quali forse si aspettavano di vedere Cassius Clay o Rocky Marciano. « E' ancora verde, ha solo coraggio, sa soltanto chiacchierare », si scrisse. Ma i « grandi critici » non intravidero in lui alcuna qualità. E proprio coloro che un tempo osannarono Muhammad Alì Clay per poi rinnegarlo allorché Foreman vinse quattro incontri di breve durata, lo rispedirono in USA come un pacco semplice e non grato.

Antuofermo, che è nato a Palo del Colle 23 anni fa, è stato due volte campione del guanto d'oro. Da 20 mesi circa fa a cazzotti con i « prof » e le sue vittorie sono significative, indicative, preziose per la sua carriera.

La corona dei medi non è impossibile

Subito dopo il match con Griffith che « tutti » i grandi di pugilato di questa Nazione diedero a Vito ed i giornali « spararono » a tutta pagina, i soloni del Garden dissero che Vito, nel 1975, forse questa estate, potrebbe tentare la scalata al titolo mondiale.

Se Vito sarà in grado di conquistare quel titolo non è possibile dirsi al momento, comunque l'italiano ha molti numeri nei guantoni e con qualche altro ottimo incontro di rodaggio potrebbe sperare nella corona dei medi.

Intanto Vito, essendo un vero italiano, spera ardentemente di poter combattere per la conquista del titolo italiano della categoria.

« Quel titolo, per me rappresenta il massimo traguardo, superiore a quello mondiale », dice il pugile di Pado del Colle e ciò dimostra a che temperatura bolle il suo spirito d'italiano.

Vito è pronto a rifiutare oltre 20 mila dollari per venire in Italia e combattere (ahimè) per quattro soldi. Perché questa è la verità. Bisogna aver vissuto in America per capire certe situazioni. Chiedete a Bruno Amaduzzi — ex manager di Benvenuti — quanto duro è poter far soldi in Italia.

« Ciò che un pugile guadagna in un match "sottoclou", — diceva Amaduzzi al cronista — noi lo incassiamo spesso con un titolo mondiale a Milano o Roma».

E tanto basta.

Ma queste cose non ci interessano. Abbiamo voluto esporre un caso umano, quello di Vito Antuofermo, il pugile emigrante che vuole raccogliere i suoi trionfi anche in Italia, la sua patria.

Lino Manocchia

cine landia Canon

Filmare in qualsiasi condizione

Prova, ad esempio, a guardare attraverso il mirino reflex della Autozoom 518 SV in precarie condizioni di luce. La sua luminosità sarà per te una sensazionale scoperta! Al "comando" di questa eccezionale cinepresa potrai fare riprese al rallentatore, dissolvenze in apertura e chiusura, zumate ecc. Naturalmente tutto avviene automaticamente così come in tutti i modelli di cineprese Canon (318M - 518-AZ - 518SV - 814E - 1218 - DS8 - Scopic 16). In questa gamma di 7 modelli puoi trovare senz'altro la "Tua" cinepresa.

Ritagliate e incollate su cartolina postale il buono di piede-pagina specificando il vostro nome e indirizzo, Riceverete in omaggio il catalogo a colori.

CORSO MILANO 92/B - 37100 VERONA

TREND

prora GARANZIA TOTALE

Gli apparecchi muniti di bollino Prora hanno diritto alla garanzia totale Canon e alla assicurazione contro furto, incendio, smarrimento e fulmine.

Buono per il catalogo « cineprese Canon » GB

Modello Domina, la cucina d'arredamento

Nelle cucine componibili Snaidero la differenza è anche dentro:

scendiamo nei particolari

Inconfondibili già nella linea, le cucine componibili Snaidero si distinguono inoltre per la razionalità dei singoli elementi. Sono "particolari" che risolvono quei problemi di spazio e funzionalità che più vi stanno a cuore. Ma guardiamo alcuni esempi: ① base con carrello e vassoi: lo spazio che potete portare con voi. ② base con piano stiro: la soluzione ideale per il minimo ingombro. ③ base inox con presa motore per frullatore e altri piccoli elettrodomestici: tanti accessori e tutti a portata di mano.

lombert roma/74

per favore, toccatele

snaidero

CUCINE COMPONIBILI

Snaidero R. S.p.A. - 33030 Majano - Udine